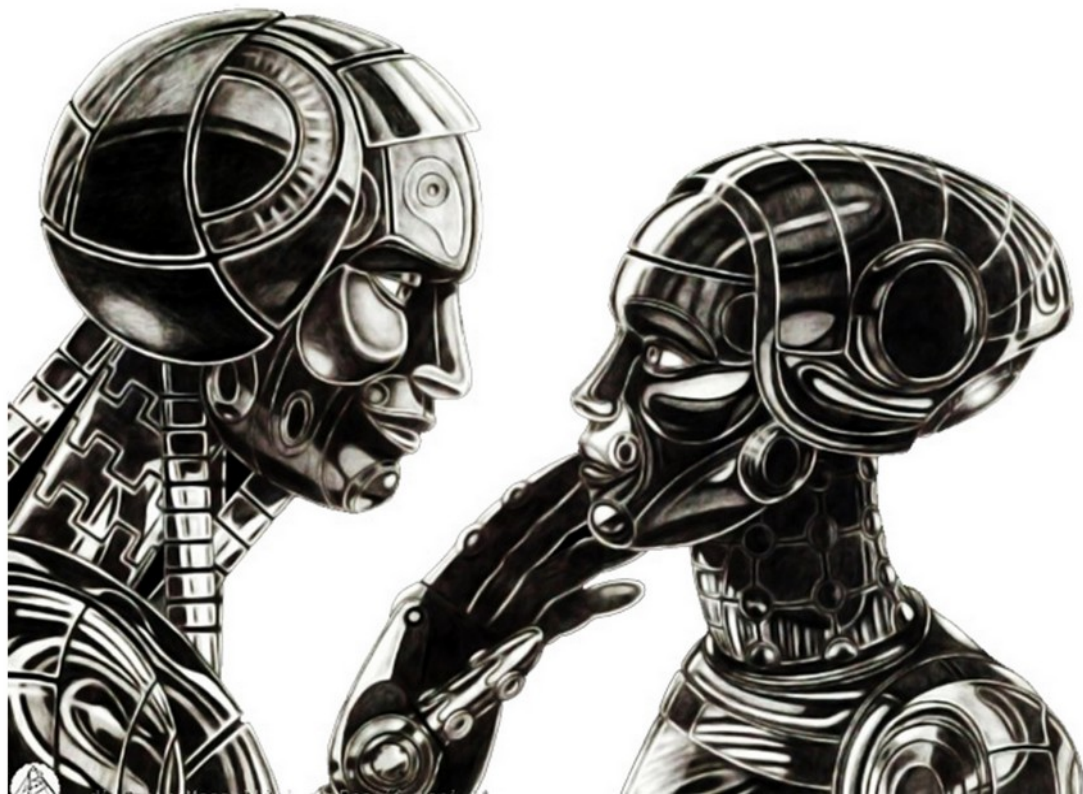


MASSIMO BAGLIONE

# UN PASSO♂ INDIETRO♀

[www.bravi autori.it](http://www.bravi autori.it)



# UN PASSO INDIETRO

di

*Massimo Baglione*

illustrazioni interne: *Giuliana Ricci*

illustrazione di copertina: *Paolo Maccallini*

design di copertina: *Riccardo Simone*

una produzione

**www.BraviAutori.it**

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)



Copyright © 2012 - 2016 **Massimo Baglione**  
Illustrazioni interne © 2016 **Giuliana Ricci**  
Illustrazione di copertina © 2012 **Paolo Maccallini**  
Design di copertina © 2014 **Riccardo Simone**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo della presente opera o di parte di essa, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate a:

*Massimo Baglione*

email: [massimobaglione@yahoo.it](mailto:massimobaglione@yahoo.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)

#### **NOTE DELL'AUTORE**

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale.

*Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico all'Autore.*

## **Biografia dell'autore**

Massimo Baglione nasce a Belluno il 20 maggio 1972, dove tutt'ora vive dopo aver trascorso vent'anni a L'Aquila. È diplomato in odontotecnica ma ha preferito lavorare nei cantieri edili come imprenditore. In seguito, Equitalia ha deciso di stroncargli la vita e da allora l'autore vive più sereno.

Dal 2004 è collaboratore di *AssoNuoviAutori.org* e curatore della sua raccolta fantascientifica *NASF*.

Nel 2007 inventa il portale visual-letterario *BraviAutori.it*, un sito che negli anni è sempre più stimato, apprezzato, copiato e invidiato. Diventa presidente dell'omonima associazione culturale.

Dal 2010 è anche collaboratore del sito *TerreDiConfine.eu*, sito per il quale ne manutiene il software assieme al suo webmaster.

E tanto altro.

### Bibliografia:

*Blue bull*, con Cataldo Balducci - poliziesco vecchio stile, all'americana;

*Femilia*, con Mary J. Stallone - racconto sul femminismo;

*Human Takeaway*, con Alessandro Napolitano - fantascienza umoristica;

*La donna dipinta per caso* - narrativa rurale e familiare;

*L'Animo spaziale* - racconti di fantascienza spaziale;

*La spina infinita* - storia basata sulle memorie del servizio militare;

*Time city (amanti nel tempo)*, con Valentina Margio - fantascienza;

*Un passo indietro* - fantascienza nanotecnologica e post-umana;

e altri sotto pseudonimo.

# Introduzione

Il titolo di questo libro vuole sintetizzare ciò che spesso la Natura è costretta a fare quando utilizza il suo strumento primario: la Selezione naturale. Non sempre, infatti, "evoluzione" è sinonimo di "passo avanti", talvolta occorre rendersi conto che fare un passettino indietro consentirà in futuro di ottenere migliori risultati. Un passo indietro, in sostanza, per compierne uno più grande in avanti.

È il medesimo passo indietro che un gruppo terroristico ben motivato (gli Indietristi) farà compiere all'Umanità mediante un attentato nanotecnologico di spaventosa vastità. Da un certo punto di vista potremmo quasi affermare che le loro intenzioni sono persino razionali e plausibili.

Tuttavia, come vedremo, le azioni degli Indietristi si spingeranno ben oltre i loro propositi, dando così modo agli altri protagonisti di aiutare, loro malgrado, quello che, agli occhi indifferenti della Natura, l'Evoluzione considererà il successivo e scioccante passo in avanti dell'Umanità.

Scopriremo, dunque, che per l'Evoluzione non è importante l'Umanità (che in confronto all'Universo è nulla), bensì l'Intelligenza che essa contiene, la quale dovrà perciò essere salvaguardata con ogni mezzo, migliorata e infine ereditata da esseri superiori, forse migliori. È l'Intelligenza, insomma, il fine ultimo dell'Evoluzione, non l'Umanità.

Gran parte di voi dovrebbe accontentarsi dell'introduzione letta sin qui, perché il resto di questa premessa entrerà un po' più nello specifico della trama. Lo ritengo necessario ma non indispensabile, quindi se di solito non gradite eccessive anticipazioni sul libro che state per leggere (i famosi spoiler), vi suggerisco di saltare un paio di pagine e portarvi all'inizio della narrazione.

Anch'io amo leggere per intero le introduzioni, perciò vi capisco se non siete riusciti a darmi retta.

Tim, il protagonista principale, per porre rimedio alle sciagurate azioni degli Indietristi che hanno ridotto quasi a zero la popolazione terrestre, propone la soluzione del Backup dei cervelli.

La letteratura, come sappiamo, è zeppa di racconti che trattano questa specifica tematica; sono state prodotte anche numerose pellicole, ma nessun autore o regista (che io sappia) ha approfondito l'aspetto psicologico e operativo di tale soluzione, soprattutto per quanto riguarda il "durante" di un backup e le fasi operative che lo renderebbero possibile. Il mio romanzo cerca infatti di narrare in maniera approfondita i tentativi, i fallimenti e i successi di Tim e il suo staff nell'impiantare i backup in cervelli di varia natura, dapprima piccolissimi (i primi esperimenti) e via via più grandi, fino al sorprendente e non scontato risultato finale.

Nei film vediamo che è sufficiente un flash negli occhi per catturare il contenuto mnemonico del cervello, oppure ci narrano di uno spinotto inserito in un apposito slot dietro la nuca o espedienti del genere, senza fornire una benché minima spiegazione plausibile. Magari folle, ma plausibile.

Troppo facile, a mio avviso.

Con questo romanzo ho voluto entrare nel dettaglio esattamente qui, nel "durante", analizzandone e intrecciandone in maniera realistica la psicologia e la tecnologia. Per buona metà del romanzo, la narrazione tratta l'evolversi di questi studi e dei tentativi di realizzarli. Durante il percorso accadranno vari incidenti che contribuiranno a complicare la vita dei protagonisti.

Dai numerosi dialoghi comprenderemo che quest'ultimi condividono l'idea che l'Intelligenza debba essere vista come Elemento naturale, ovvero da aggiungersi ai quattro canonici: Aria, Terra, Acqua e Fuoco. L'elemento Intelligenza assume un valore assoluto importantissimo, a prescindere dall'Uomo che, in questa nuova ottica, diventerà un semplice contenitore in cui essa si è sviluppata attraverso la Selezione naturale. È importante, dunque, protegger-

la, tramandarla e trovarle un supporto più idoneo dell'ormai obsoleto corpo umano.

Secondo i protagonisti, infatti, in tutto l'Universo gli Elementi sono identici ed egualmente importanti, quindi lo è anche l'Intelligenza nel suo valore assoluto a prescindere da quale pianeta od organismo la contenga. Convinti di tutto ciò, le ricerche e le sperimentazioni proseguono.

Il romanzo è ricco di dialoghi che tentano di spiegare abbastanza verosimilmente tutti i passaggi che hanno portato una semplice teoria universitaria a diventare il progetto futuro dell'Uomo. Dialoghi e informazioni pseudoscientifiche che, tuttavia, credo di essere stato molto attento a non rendere pesanti o ridicole agli occhi della Scienza. Se sarò riuscito in questa missione, penso di potermi ritenere abbastanza soddisfatto.

Altrettanti dialoghi tenteranno di trasmettere al lettore il punto di vista Evolutivo dei protagonisti. Mi è sembrata importante tale questione, anche se ho cercato di non sottovalutare e/o deludere gli appassionati più pignoli di questo genere letterario.

Metà della narrazione, insomma, è una specie di "diario del laboratorio". Probabilmente parte di voi riterrà superfluo quel susseguirsi di fatti, dialoghi e pensieri, ma io li ho invece ritenuti fondamentali per dare una forma realistica al concetto di base, e perché mi è piaciuto pensare che in futuro, chissà, sarà tutto drammaticamente vero.

L'ultima crudeltà che chiude l'opera trova una sua logica nel contesto evolutivo dell'Uomo, che in più riprese Tim e gli altri spiegheranno bene al lettore.

La citazione di Nietzsche a inizio libro credo sia perfetta per riassumere efficacemente lo spirito generale del romanzo.

Buona lettura!

M.B.





## UN PASSO INDIETRO

*Se si vuole progredire veramente nello sviluppo umano, perché solo l'uomo è importante, solo l'uomo è il centro di tutto (l'uomo è una fine, è già compiuto in sé), occorre avere il coraggio di superare l'uomo stesso e volere l'oltre-uomo.*

(Nietzsche)



# Oggi

*Tutte le decisioni definitive sono prese in uno stato d'animo che non è destinato a durare.*

(Marcel Proust)

## **Limonata**

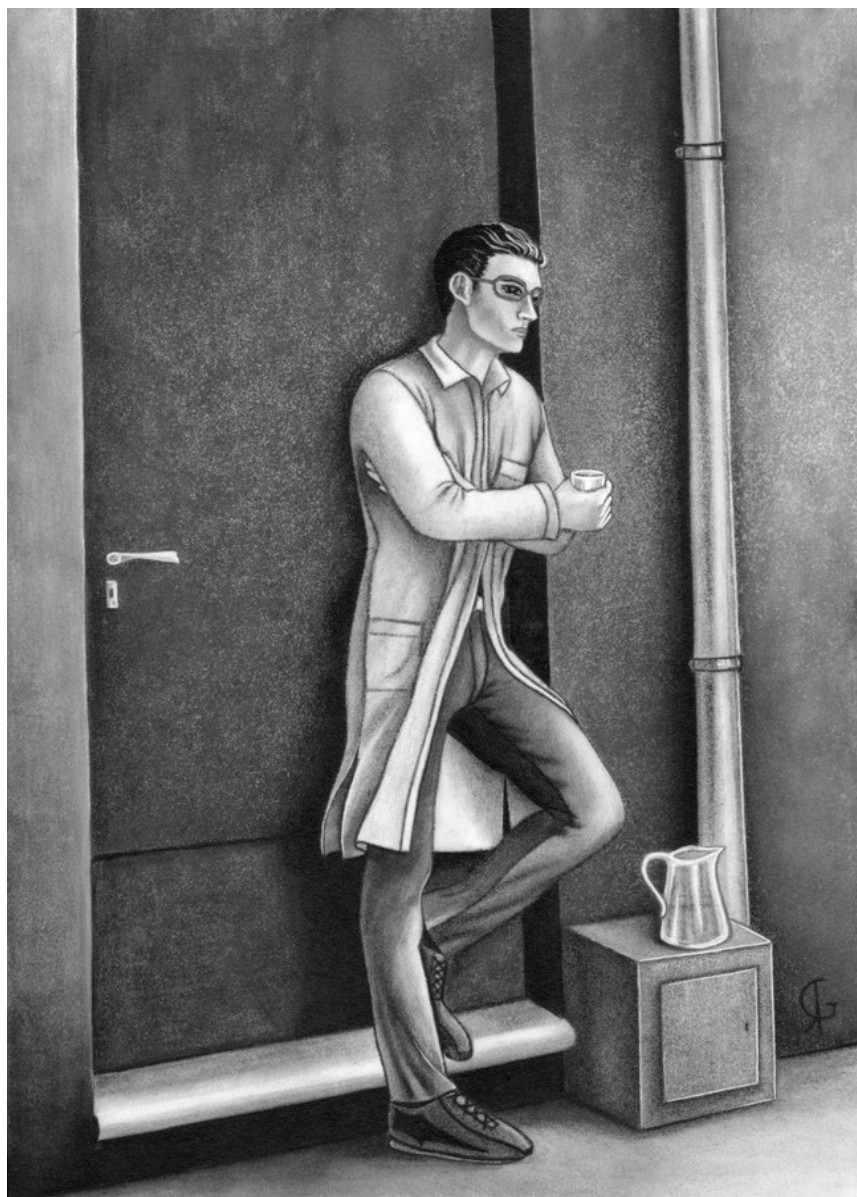
Tim Wolley, animo stremato e corpo deperito, sorseggiava acqua e limone sul tetto della "Advanced Brain Solutions", la ditta per la quale lavorava prima che scoppiasse la follia umana.

Era sera, l'aria piacevolmente fresca e il cielo limpido: situazione perfetta per chiudere una vita e iniziarne un'altra. Dalla città non saliva più alcun suono: nessuno strombazzare di automobili in coda, nessun vociare, nessun aereo, nessuna sirena, nessuna esplosione e nessuno straziante urlo disperato. Si percepiva solo una leggera brezza, amplificata da quel silenzio surreale.

Al mondo non c'era rimasto quasi più nessuno.

Fino a qualche anno fa, Tim si imboscava là in cima al grattacielo per starsene da solo, rilassarsi e fantasticare su qualche nuovo gingillo cibernetico da inventare per il prossimo ricco e grasso Natale. Tuttavia, se Tim se ne andava lassù portandosi appresso un bicchiere e una mezza caraffa di limonata, allora nella sua testa ci poteva essere qualcosa di diverso, qualcosa di davvero grosso e maledettamente serio. E oggi, ciò che si annidava nella sua testa, "grosso e serio" lo era letteralmente!

Sospirò e bevve tutto d'un fiato la sua bevanda preferita. Si decise, infine, a sbrigare ciò che andava fatto.



*(Tim e la limonata)*

## Qualche anno prima

*La sapienza è figliola della speriencia.*

(Leonardo Da Vinci)

### **Tim Wolley**

Torniamo indietro di qualche anno.

Nonostante fosse un giovane, fresco di laurea, Tim era già uno scienziato conosciuto e stimato nel mondo accademico. Motivato da infinite idee brillanti, aveva pubblicato alcuni articoli che non erano passati inosservati.

Come persona era un tipo ordinario e piuttosto riservato, di altezza e corporatura modeste, capelli leggermente mossi e bruni, occhi castani e un viso liscio e latteo. Era solito indossare gli occhiali, e a chi gli domandasse come mai non si affidasse al laser per eliminare i difetti visivi, lui rispondeva che succhiare le aste della montatura lo aiutavano a concentrarsi. Non ha mai capito il motivo per cui gli altri colleghi insistessero nel fargli notare l'obsolescenza del suo look. Non aveva famiglia, viveva da solo. Non si lasciava sollazzare dalle banali abitudini mondane: non amava divertirsi in discoteca, non frequentava bar o palestre, né cinema o ristoranti, non fumava, non beveva e non cercava particolari compagnie. A lui bastavano il suo lavoro e i suoi studi, purché gli fosse consentita piena autonomia su tutto e lo si lasciasse lavorare in pace.

Chi non lo conosceva poteva legittimamente sospettare che, quando Tim scarabocchiava su pezzi di carta, o quando curava

maniacoalmente le piante degli uffici e dei corridoi, o quando se ne stava lassù sul tetto a far niente, probabilmente stava perdendo tempo e rubava lo stipendio. O chissà cos'altro di strano. E invece no, perché era proprio nel momento in cui Tim sembrava distratto che il suo acuto cervello partoriva le idee migliori. E quando nelle sue notti insonni si rifugiava sul tetto panoramico, allora una di quelle idee aveva un'alta probabilità di essere più fruttifera della media. Il suo capo ne era al corrente, ed era felice di lasciarlo fare.

## Oroscopo

Tim, nel suo laboratorio della Advanced Brain Solutions, aveva premuto per l'ennesima volta il pulsante del backup e, palmi sul tavolo, attendeva che sul monitor si schematizzasse il progresso di quel nuovo tentativo.

Alla radio della filodiffusione, intanto, una voce volutamente soave e rassicurante stava leggendo l'oroscopo. Tim non era certamente il tipo da dar retta a quelle stupidaggini, però aveva imparato che, talvolta, quelle previsioni prive di fondamento potevano servire come metronomo settimanale. Le usava, insomma, come piccoli promemoria di buoni propositi. Se, per esempio, quella voce soave affermava che il suo segno questa settimana avrebbe trovato giovamento da maggiore attività fisica, allora lui si organizzava per fare in modo di trovare un paio d'ore libere da trascorrere al parco per camminare o andare in bicicletta. Il suo segno richiedeva più cura personale? Allora Tim andava dal barbiere. Era opportuno un po' di riposo per rinfrancar lo spirito a causa della Luna che transitava? Nulla di più semplice che rallentare un po' il ritmo di lavoro.

Era buffo immaginare uno scienziato come Tim Wolley lasciarsi guidare da quelle idiozie. Però, interpretare l'oroscopo in quella sua originale maniera sembrava funzionare; e si sa: se qualcosa funziona, non c'era nulla di sbagliato, soprattutto agli occhi di un ricercatore.

La voce ipnotica stava dicendo: "...in questa settimana avrete la strada spianata e questo sicuramente vi porterà ad avere un atteggiamento più spavaldo e molto poco pudico nei confronti delle persone che vi piacciono".

Tim scoppiò a ridere e le rispose: — Certo, come no! Mi dispiace, ma questa va oltre le mie capacità! E poi mi manca la "materia prima", perciò questo giro lo passo.

Rinunciò quindi a convertire in azioni utili il consiglio dell'oroscopo e tornò con la mente sul suo progetto.

— Dai, da bravo. Dai che ce la fai! — incitò Tim a se stesso e all'intero macchinario.

Nessuno lo avrebbe potuto sentire, tranne qualche pianta e alcuni ragni, perché in quel laboratorio ci poteva lavorare soltanto lui.

Qualche tempo prima il suo capo, lì alla Advanced Brain Solutions, quando Tim gli aveva imposto questa unica clausola per accettare l'offerta di lavoro, si era fatto una gran risata: — Non dica sciocchezze, signor Wolley. Vedrà che troverà i suoi colleghi di ottimo livello e di gran compagnia.

Tim, nonostante il suo aspetto timido e insicuro, era ben conscio delle proprie capacità e sapeva che alla ABS avevano un disperato bisogno del suo contributo intellettuale: — Bene, — aveva concluso, alzandosi dalla poltroncina — a quanto pare, mi dovrò inzuppare sotto la pioggia per andare alla "Power Brain Management", dove ho un appuntamento tra mezz'ora. È stato un p...

— Aspetti, aspetti... quanta fretta! — lo aveva trattenuto il signor Jeff Guisel, il capo della ABS.

Tim si era riseduto, insistendo a controllare l'orologio.

— D'accordo, ha vinto. — aveva infine concesso Guisel.

Ed è così che Tim si era guadagnato il suo primo successo in quella società, dove vi erano laboratori all'avanguardia nel campo della ricerca su "cervello e meccanismi correlati". Una parte della ABS produceva apparati medicali e ludici governati da intelligenza artificiale, mentre l'altra parte progettava prototipi e innovazioni. Tim lavorava a quest'ultima sezione dell'ABS, ma più di una

volta aveva aiutato gli altri suoi colleghi con invenzioni originali e facilmente vendibili.

L'esperimento a cui stava lavorando era, in sostanza, la messa in pratica della sua tesi di laurea. I grandi laboratori di ricerca erano sempre attenti alle nuove menti brillanti che uscivano dagli atenei, e Tim, con la sua strabiliante tesi sul backup del cervello, aveva decisamente richiamato la loro attenzione. Anzi, lui sospettava addirittura che lo tenessero d'occhio persino durante gli studi. Il giorno stesso della consegna delle lauree, infatti, lo attendeva già una mezza dozzina di inviati delle più grandi società informatiche, cibernetiche e farmaceutiche. Non sapendo chi o cosa scegliere, Tim si era limitato ad accettare passivamente tutti i loro biglietti da visita e le buste chiuse che gli infilavano nella cartellina o nelle tasche della giacca, promettendo loro che li avrebbe visitati uno per uno per valutare con calma le eventuali prospettive di lavoro e di collaborazione.

Tim aveva approfittato dei contanti e degli assegni racimolati svuotando ognuna di quelle buste, per godersi un paio di mesi di sano e meritato riposo. Aveva scelto uno chalet di montagna, cablato ed energeticamente autonomo, dove gli era stato possibile sia continuare a elaborare le linee principali del suo ancora acerbo progetto, sia rigenerarsi al sole e all'aria fresca dopo lunghi anni di grigia e faticosa università.

Tornato in città, si era persuaso che la Advanced Brain Solutions rappresentava la società che gli avrebbe offerto di più in termini tecnologici, anche se non dal punto di vista economico. In realtà l'aspetto finanziario non era per lui così importante, lo erano invece la schiettezza e l'essenzialità di Jeff Guisel, suo attuale capo, del quale era stato favorevolmente e decisamente impressionato. Tim divenne quindi il padre di quello che sarà il progetto "C&P-CNS": Copy & Paste Central Nervous System.

Quel "Copy & Paste" era da intendere esattamente come il corrispettivo informatico "copia e incolla". Riducendolo brutalmente all'osso, il progetto di Tim non era altro che un geniale e raffinato copia e incolla di un cervello.



## Paula Wu

L'esperimento progrediva di giorno in giorno, ma non arrivava mai a completarsi al 100%, valore che Tim esigeva di veder scritto sul monitor, in verde e a caratteri cubitali. Il contatore si arrestò a un poco convincente 91% arancione. Di per sé era un ottimo risultato, data la complessità dei propositi, ma Tim era lì per ottenere il 100%, valore che, se ripetuto e comprovato, gli avrebbe permesso di accedere al "vero" esperimento.

Spense l'attrezzatura e, guardando sconsolato la sua pianta di limoni che curava amorevolmente, sospirò. Passeggiò avanti e indietro, riflettendo su cosa potesse essere ancora migliorato per raggiungere il successo.

Un cicalino ronzò. Tim si avvicinò all'interfono e premette il pulsante di conversazione: — Sì?

— Te l'ho trovato, Tim! Te l'ho trovato!

— Cosa mi ha trovato, signor Guisel? — chiese Tim, spiazzato.

— Ma come "cosa"? Chi, Tim, chi!

— D'accordo: "chi" ha trovato?

— Il collaboratore che mi avevi chiesto!

Tim ricordò: in previsione del raggiungimento del suo fatidico 100%, aveva proposto al suo capo di cominciare a cercare un esperto di nanotecnologia che lo avrebbe accompagnato nella fase successiva del lavoro.

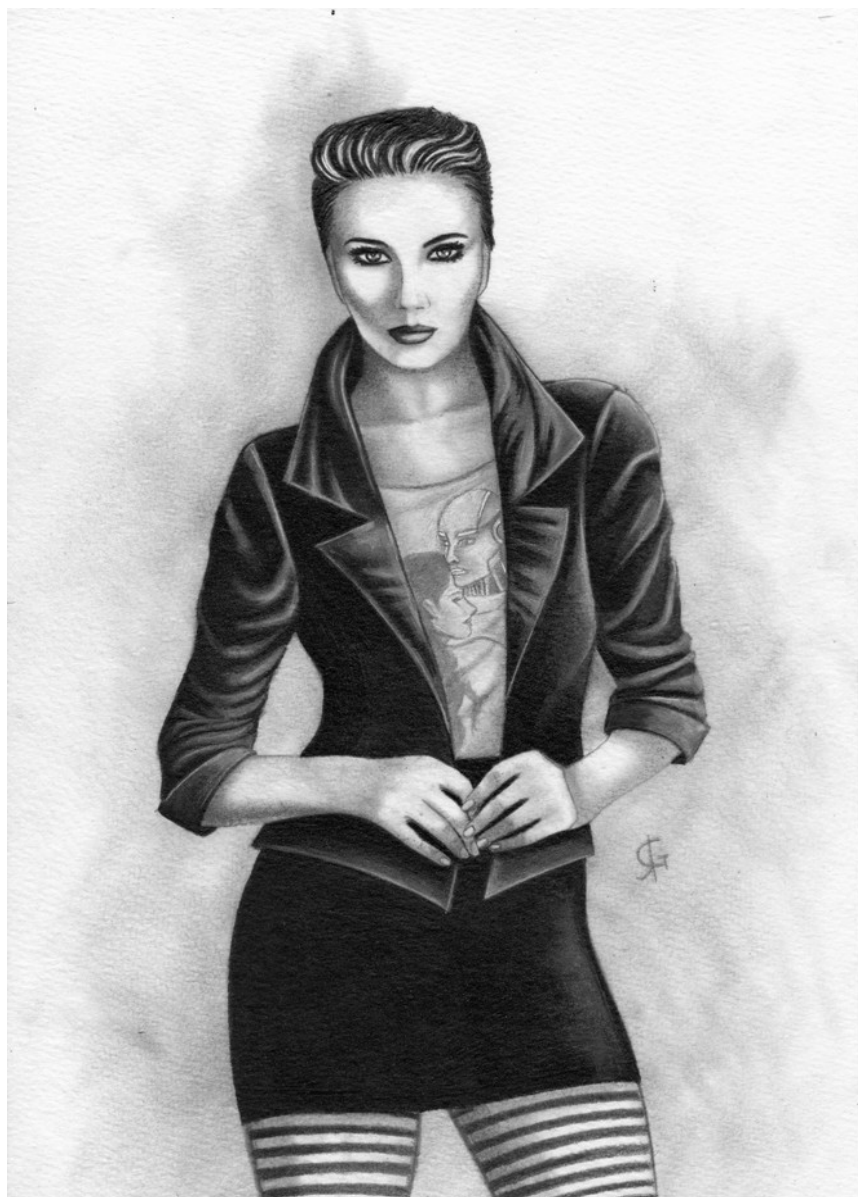
— Ma io ancora non...

— Non importa! Anzi, meglio! Così avrà tempo di capire bene il tuo esperimento. Vieni su nel mio ufficio, te lo faccio conoscere. Sto per avere un colloquio con lui.

— Ma... — tentò di opporsi.

— Niente "ma". Vieni su, così lo ascoltiamo insieme. In fondo sei tu quello che può valutare meglio la sua preparazione, no?

— E va bene... — sbuffò e chiuse il collegamento.



*(Paula Wu)*

Tim non era mai entusiasta di conoscere gente nuova, soprattutto in quel modo "ufficiale", quindi senza troppa fretta (come se ritardare l'appuntamento equivalesse a cancellarlo) sigillò lo studio e si recò flemmatico ai piani alti. Gli parve persino urgente e doveroso soffermarsi ad annaffiare un paio di ficus del corridoio e lustrare loro le foglie con delle salviette umidificate.

Infine giunse al piano. Dopo aver salutato la segretaria e averla pregata di non far soffrire quelle piante senz'acqua nel sottovaso ed esposte al sole, sospirò e bussò alla porta di Jeff Guisel.

— Avanti!

Tim entrò e, quando l'esperto si alzò per salutarlo, rimase inchiodato.

Era una donna, più o meno sua coetanea, piccola, magra ma armoniosa, capelli a spazzola di colore nero corvino con riflessi ciclamino, pelle scura. Indossava un giubbotto di pelle nera e lucida sopra una t-shirt con sovrimpresa la scena d'amore dell'ultimo remake di "Io, robot", calze bicolori (gli stessi dei capelli) e una mezza-gonna rosa che sembrava un asciugamano legato in vita.

Guisel, notando la sorpresa di Tim, sorrise e presentò i due: — Signorina Wu, le presento il signor Wolley. Tim, lei è...

— Piacere... — tagliò corto Tim, stringendo la mano che l'esperta gli aveva già teso.

— Piacere mio, signor Wolley. Sono onorata di conoscerla. Ho avuto modo di leggere tutti i suoi...

Il capo si schiarì la voce: — Accomodatevi, prego. — indicò loro le rispettive poltrone — Approfondirete la conoscenza giù al bar, dopo, se vorrete; ora ho premura di cose più serie, perché l'elicottero mi sta già aspettando col motore acceso, e il carburante lo pago io. — disse allegro, indicando due volte, con il pollice, il proprio petto.

— Certamente, signor Guisel, mi spiace essermi...

— Ah, bando alle ciance. Mi dica, signorina Wu: le abbiamo sottoposto un estratto della ricerca principale del signor Wolley. Crede davvero di poter integrare i suoi nanocosi con le sue super-

cose?

Tim alzò gli occhi al cielo e trattenne una smorfia.

Guisel, come gran parte dei capi di azienda, conosceva poco di ciò che realmente facevano lì, ma era certamente abile in tutti gli altri aspetti politico-economici di supporto. Tim aveva più volte tentato di spiegargli in termini elementari la sua scienza, ma Guisel aveva sistematicamente parato i colpi deviandoli verso l'economia, gli obiettivi e le belle donne. Tutti argomenti che Guisel sembrava maneggiare con cura e sapienza. Le proprie lacune scientifiche non facevano di lui un cattivo dirigente, tutt'altro, ma lui era fatto così, e il suo lavoro lo svolgeva sicuramente ai massimi livelli.

— Ehm... sì, — rispose Wu dopo averci riflettuto un po' — a patto che le supercose del signor Wolley siano così carine da accettare il mio aiuto.

Guisel stava per replicare, ma Tim intervenne: — Signorina Wu, non ho ancora raggiunto il pieno successo nella mia ricerca, ma se vuole l'accompagnerò nel mio laboratorio, così potremo lasciare libero il signor Guisel ed evitargli paurosi incubi sui nanocosi dispettosi. — ironizzò, spazientito.

Guisel spalancò gli occhi, poi disse: — D'accordo, d'accordo. Me la sono cercata. — sorrise — Bene, signorina Wu, potrebbe farmi la cortesia di attendere qualche minuto in sala d'aspetto? Prima di partire dovrei parlare privatamente con il signor Wolley.

— Certamente. Grazie del colloquio, signor Guisel. Spero di rivederla. — disse lei. Poi uscì e si chiuse delicatamente la porta alle spalle.

— Tim, cosa ne pensi?

— Beh, ecco... — Tim non ne era affatto entusiasta.

— Non limitarti all'apparenza, ragazzo mio. Credimi: tecnicamente, quel tipino è all'avanguardia rispetto ad altre migliaia di suoi pari. È geniale. A vederla diresti che lavora come cameriera negli psicopub, lo so, e invece... — batté su una cartella che probabilmente conteneva tutte le informazioni personali dell'esperta.

— Sono certo che lei, signor Guisel, avrà valutato con attenzio-

ne il suo profilo, altrimenti non l'avrebbe convocata qui. Mi riferisco anche alla questione "sicurezza".

— Il suo background è limpido e cristallino, nessun legame che lasci anche solo sospettare legami con la concorrenza o chicchessia. È professionalmente vergine. Fidati del nostro servizio investigativo.

— Mi fiderò, soprattutto delle sue intuizioni. In fondo, ha scelto me tra chissà quanti altri, quindi...

— Torniamo sempre su questo discorso, eh? E va bene, se il tuo ego ha necessità di essere rinvigorito di tanto in tanto, lo farò: Tim, tu sei il migliore, va bene?

Tim arrossì: — Non volevo dire che...

— Lo so, lo so, ti stavo solo prendendo in giro. Ora scappo. Quell'elicottero mi aspetta sul serio.

— D'accordo. — annuì l'altro — Allora oggi cercherò di capire se la signorina Wu potrà esserci utile e...

— Bel tipino, vero? Qualcosa mi dice che insieme sarete come lo ying e lo yang: perfetti!

— Veramente intendevo dire che...

— Certo, certo. — fece l'occhiolino — A domani!

Jeff Guisel s'infilò nel suo ascensore personale e sparì verso chissà quale nuovo affare.

Tim rimase qualche istante a fissare le porte a specchio dell'ascensore, sulle quali appariva la propria immagine riflessa. Infine sbuffò e, arrendevole, uscì dall'altra porta.

## **Nel laboratorio**

— Prego, signorina Wu. — disse Tim, non appena si aprirono le porte dell'ascensore.

— Grazie.

Quando furono dentro, Tim inserì il suo badge nel lettore. Sulla pulsantiera digitale, sotto il numero -1 che indicava il livello inter-rato riservato ai parcheggi per i dipendenti, apparvero tre nuovi

numeri: -2, -3 e -4. Scelse il -2.

— Lei è sicuro che posso accedere a quei "livelli segreti"? — si preoccupò lei, virgolettando le parole con le dita.

— Certo. Al -2 può accedervi chiunque, purché accompagnato da qualcuno autorizzato. Agli altri livelli, invece, no.

— Capisco. — chiuse lei, per non apparire come una che fa troppe domande.

L'ascensore giunse al livello. L'agente di guardia all'entrata blindata lanciò un amichevole cenno di saluto a Tim (ormai lo conosceva bene) ma invitò la signorina Wu a identificarsi.

— Appoggi qui la mano, prego. — ordinò la guardia.

La donna obbedì.

Dal database della polizia arrivò immediatamente una scheda identificativa: — Bene, tutto in ordine, signorina Wu. Buona giornata.

— Grazie, altrettanto. — rispose lei, con un lieve inchino.

— Grazie, Frank. — fece Tim, accennando un "che ci vuoi fare, è una donna!" con le spalle.

Frank sorrise e sbloccò la serratura della porta blindata. I due vi sparirono dentro.

— Eccoci qui. — disse Tim.

— Notevole! — ammise lei — E intimo, anche. Chi si occupa delle piante?

— Perché?

— Così, per dire. Chi le cura deve aver una gran passione, perché non è facile farle crescere al chiuso.

— Riferirò il complimento. — rispose, pensando che probabilmente lo avrebbe preso per un pazzo confessandole la verità.

Guardando da un'altra parte, lei esclamò: — Una pianta di limoni?! Ma è vera? — la raggiunse per tastarne personalmente la consistenza dei frutti e delle foglie.

— Certo che lo è. — rispose Tim avvicinandosi, quasi per difenderla da quelle mani estranee.



*(Frank)*

Per la prima volta si trovò faccia a faccia con la donna. Guardandola meglio in viso mentre lei osservava la pianta, lui notò le sue lenti a contatto colorate e non poté fare a meno di esternarlo: — Che strano colore ha scelto per i suoi occhi.

— Non le piace il malva?

— Uhm... non ne sono certo. Di che colore sono, davvero?

— Glielo dirò se la smettiamo di darci del "lei", ci sta?

Lui meditò per qualche attimo, al termine dei quali capitò di fronte all'evidenza di dover probabilmente lavorare fianco a fianco e a tempo indeterminato con quella nuova e stravagante collega. Tanto valeva arrendersi all'idea e iniziare con il piede giusto, se non altro per il bene dell'azienda. L'astio che Tim sembrava provare per quella donna, perciò, scese di qualche tacca: — Certamente, signorina... signorina?

— Paula, mi chiamo Paula.

— Paula... — rifletté Tim — Avessi dovuto indovinare, avrei immaginato qualcosa come... non so, qualcosa di più eccentrico.

— Ah, capisco, lei sì... tu ti riferisci al mio look.

— Già. Ma non mi disturba affatto, — menti, sorridendo — anzi: è la moda, no? — si guardò un po' attorno e aggiunse, con più sincerità: — Direi che le tue note colorate si accostano bene al giallo di questi limoni. Tutto il resto, come vedi, è abbastanza bianco e monotono.

— Grazie, è un bel complimento... Tim, giusto?

— Sì, Tim è il mio nome.

— In realtà lo sapevo già. — ammise, un po' imbarazzata — Sai, dopo che il signor Guisel mi ha accennato del tuo lavoro, ho letto tutti i tuoi articoli, e devo dire che mi ci sono appassionata tantissimo.

Tim arrossì: — Grazie. Quelle sono le mie pubblicazioni ufficiali. Qui dentro — fece un ampio cenno con una mano — studio cose che non potrei mai divulgare. Non nei prossimi mesi, almeno.

— Sono molto curiosa. Dai, parlamene.

— D'accordo, Paula. Sediamoci lì.



Tim non aveva motivo di sospettare dell'affidabilità della donna, sia come capacità che come sicurezza. Se Jeff Guisel gliel'aveva fatta conoscere tramite un colloquio nel suo ufficio personale, le sicurezza e la professionalità di Paula erano praticamente certificate.

Si accomodarono, dunque, di fronte a quel computer che poco prima non voleva saperne di sputar fuori il 100%.

— Allora: da dove cominciamo...

Paula, notando il distributore, disse subito: — Da un buon caffè, direi.

Tim sorrise: — Perdonami, non sono abituato ad avere ospiti qui dentro. Come lo preferisci? — le domandò, mentre si alzava.

— Lungo, macchiato e molto dolce, grazie.

Tim la squadro, inarcando un sopracciglio: — Anch'io.

— Oggi mi va tutto bene! — fece lei — Mi trovo nel laboratorio segreto della Advanced Brain Solutions, con il giovane e famoso ricercatore Tim Wolley, al quale sembrano piacere il mio look, il mio nome e, per giunta, anche il mio stesso caffè. Se continuiamo così, entro un paio d'ore saremo sposati!

Tim sgranò gli occhi di fronte a quella spontanea impertinenza: — Un passo alla volta. Intanto vediamo se il caffè ti piace, poi chissà...

— Hai ragione. — Paula si era forse resa conto di aver esagerato. Poi però non poté resistere: — Meglio essere prudenti. — sorrise.

Lui, ormai rassegnato, scrollò la testa rivolto verso il distributore di caffè e sorrise a sua volta.

Mentre attendeva che il caffè riempisse il bicchiere, Tim ebbe la netta sensazione di essersi fatto un'idea sbagliata di Paula. Gli parve, ora, di potersi sentire più a suo agio con quella donna, forse perché lei possedeva quel comportamento un po' da ragazzina che non gli incuteva il solito timore o l'imbarazzo che, spesso, provava con le altre colleghe "normali" (o "formali") con le quali, per vari motivi, aveva collaborato o interagito in precedenza. Forse inconsciamente, per questa sua timidezza aveva sempre preferito colla-

borare con colleghi maschi.

Esattamente come un flash, in quel momento si ricordò la voce soave dell'oroscopo: "...che vi porterà ad avere un atteggiamento più spavaldo e molto poco pudico nei confronti delle persone che vi piacciono".

Possibile? Pensò.

Tornando a sedersi con i due caffè in mano, trovò, chissà come, il coraggio di dirglielo: — Sai una cosa? Mi sei simpatica, Paula. — poi abbassò lo sguardo, in attesa di un ammonimento o una risata velenosa e sprezzante.

La donna assunse, invece, un'espressione di vero stupore: — Un approccio avventato, Tim.

Lui sospirò: — Non fraintendere le mie parole, ti prego. Volevo solo dirtelo dato che, a quanto pare, potremmo passare molto tempo qui dentro. O anche non rivederci mai più. — tentò di giustificarsi lui, promettendosi di rimuovere gli altoparlanti della radio a suon di bastonate e mandare al diavolo i buoni propositi suggeriti dall'oroscopo.

Paula si rilassò e permise all'allegria di riemergere: — ...e gli sono anche simpatica! Sì, oggi è decisamente il mio giorno perfetto. — alzò il bicchiere di caffè a mo' di brindisi.

Tim, felice di quella implicita concessione, l'assecondò: — Alla simpatia, allora.

Gustatisi i loro caffè e dopo altri dieci minuti di chiacchiere leggere, si concentrarono sul lavoro.

— Allora, cominciamo. — fece lui.

— D'accordo.

Se in quel momento avessero acceso la radio della filodiffusione, avrebbero ascoltato dell'ottima musica.

## **Spiegazione progetto**

— Anche se probabilmente avrai intuito le basi della mia ricerca, ti spiegherò tutto dall'inizio, perché certamente non ne cono-

scerai gli sviluppi.

— Procedi. — annuì lei, fattasi seria.

— La prima fase del progetto serve per...

— Come si chiama il progetto? — lo interruppe subito.

— Giusto. L'intero progetto si chiama "Copy & Paste Central Nervous System", o CPC per semplicità.

— OK. — disse lei, mentre prendeva appunti su un palmare che aveva già predisposto sul tavolo.

— In sostanza si tratterebbe di fare un backup dell'intero contenuto intellettuale di un cervello, salvarlo su un apposito supporto digitale e, successivamente, riversarlo in un altro cervello, artificiale o di carne che sia.

— Una cosuccia semplice semplice...

— Già. — ammise lui, poi proseguì: — Alla prima fase, ovvero il "Copy", ci sto ancora lavorando e sono a buon punto. Tu, Paula, dovresti intervenire per la fase del "Paste", ovvero lo studio e la successiva realizzazione del supporto finale in cui riversare l'intero backup.

Paula annuiva mentre annotava. Non sembrava avesse l'immediata intenzione di porgli altre domande, quindi Tim continuò: — Il mio sistema è piuttosto invasivo, purtroppo, e può essere usato una sola volta sul soggetto da copiare. Quest'ultimo, infatti, dovrà morire poco prima del processo di scansione.

— Perché?

— Santo cielo, ma è disumano!

— Ne convengo. Al momento non esiste altro mezzo per analizzare il cervello usando una risoluzione di scansione così elevata. Occorre, quasi letteralmente, scomporlo molecola per molecola per ottenere una mappa dettagliata dei componenti organici che lo compongono, la loro esatta sequenza e la loro rispettiva posizione tridimensionale. Da ciò dipende infatti l'integrità del suo contenuto mnemonico. Se la Coscienza dell'individuo, la sua Intelligenza e le sue Emozioni subissero alterazioni dovute alla scarsa nitidezza dell'acquisizione dei dati, il mio progetto non avrebbe alcuno scopo.

— Vuoi dire che stai uccidendo le persone per...

— Ma no, certo che no! Per chi mi hai preso?! Ora sto lavorando con le cavie.

— Ma...

— ...ma sono trattate in maniera che non sentano alcun dolore, credimi. Inoltre ho insistito perché le cavie fossero animalotti già vecchi, a pochi giorni dalla loro morte naturale. Certo, non è una valida scusante, ma per i fini della ricerca mi sembra un compromesso accettabile.

— Hai davvero insistito? E davvero non soffrono?

— Te lo giuro. So che sembra strano per un ricercatore provare pietà per delle cavie, eppure questa è la verità.

— Va bene, per adesso ti perdono. Continua, dai.

— La ringrazio, signor giudice.

Paula gli fece cenno di proseguire senza chiacchierare. Tim sorrise.

— Ora ti spiego il procedimento del backup. Funziona più o meno come un prosciutto che viene affettato.

— Un prosciutto?

— Esatto. Hai mai visto come si fa? Si appoggia un prosciutto su un ripiano e, progressivamente, viene affettato da una lama rotante. Il mio procedimento è paragonabile a quel meccanismo, solo che al posto della lama rotante c'è un laser che legge e distrugge, molecola dopo molecola, l'intero cervello. Ogni "fetta", grosso modo di spessore molecolare, viene progressivamente archiviata in un supporto digitale, in maniera sequenziale... beh, sai come funziona, no?

— Certo. Ma perché le cellule devono essere distrutte?

— Purtroppo non c'è altra possibilità, altrimenti il laser di lettura non potrebbe esaminare le cellule neuronali sottostanti.

— Capisco. — Paula ci rifletté un attimo, poi chiese: — Non è possibile scannerizzare il cervello usando un sistema simile alla TAC? Un qualcosa, cioè, di meno invasivo?

— Teoricamente sì, ma non esiste ancora un sistema di diagnosi non invasivo così potente. La TAC di ultima generazione può

arrivare ad analizzare i singoli gruppi cellulari, certo, ma a noi non basterebbe. Per creare un backup efficace e funzionante, occorre esaminare ogni singolo neurone, ogni cellula di supporto e, cosa molto importante, il loro minuzioso contenuto cellulare, ogni connessione tra di esse e la loro esatta sequenza, altrimenti l'intero processo non avrebbe senso. Il laser è, oggi, il solo sistema per fotografare l'intero contenuto intellettuale di un soggetto. Te lo sto spiegando in maniera molto semplice, perché in realtà dentro un cervello c'è tanto altro da spulciare e memorizzare, ma diciamo che il concetto è questo.

— Esatta sequenza?

— Sì, in altre parole: se abbiamo scannerizzato un neurone, poi dobbiamo scomporre e mappare tutte le sue centinaia o migliaia di connessioni. Per ognuna di quelle connessioni dovremmo memorizzare, con assoluta cura e precisione, a quale cellula è collegata e via dicendo. Senza "tutti" questi dettagli, riprodurre un cervello equivarrebbe a farne un frullato, congelarlo e poi scongelarlo sperando che funzioni ancora.

— Tutto chiaro. E quand'è che io entrerei in gioco?

— Ecco, è qui il problema. Proprio oggi sono riuscito a raggiungere il 91% di un backup completo del cervello di una cavia, ovvero pochi grammi di materia grigia, pensante a livello elementare.

— Wow! Mi sembra un ottimo risultato!

— Sembra, sì, ma non lo è. Ai fini funzionali ho bisogno di ottenere il 100% per ridurre al minimo l'insorgere di problemi nella fase di replica. Teoricamente potrei arrivare ad accontentarmi di un 99%, ma tutto dipenderebbe da cosa "non" è stato archiviato in quel 1%. Se in quella piccola frazione ci fossero solo i ricordi, o solo l'uso della zampa sinistra, per dire, il backup avrebbe ottime chance di avere successo. Ma in quel 1% esistono alte probabilità che vi siano aspetti della memoria molto importanti, vitali, senza i quali l'intero cervello esisterebbe, sì, come tale, ma sarebbe "spento".

— Quindi — tentò Paula, per comprendere meglio — sarebbe

come togliere un pezzo a caso da un computer: se sarò fortunata gli avrò rimosso un pezzo di plastica del rivestimento, e quindi il computer funzionerebbe ugualmente, ma se gli stacco un chip, per quanto piccolo e insignificante possa essere, il computer non servirebbe più a nulla, anche se apparirebbe identico a prima.

— Esattamente, brava. Hai afferrato il concetto.

— Benissimo. Cosa aspettiamo a metterci al lavoro per ottenere quel 100%?

— Adesso?

— E perché no? Cioè... sono assunta, vero?

— Non spetta a me scegliere il personale. Io posso solo dare il mio parere favorevole o contrario.

— Uhm... immagino che spogliarmi e concederti l'uso del mio corpo non servirebbe, quindi suppongo che mi vorrai mettere sotto torchio con questo. — si indicò la tempia.

Tim rimase a bocca aperta.

— Hey, scherzavo sul mio corpo, riprenditi! — disse lei, sorridendo.

— Comunque, benché il tuo corpo mi sembri perfettamente progettato per sollazzare i maschi del genere umano, con me non avrebbe funzionato.

— Scommetti? — lo stuzzicò lei.

— Scommetto. — ribadì lui.

— E va bene, per oggi hai vinto. Ma chissà, un giorno potresti anche perdere.

— Chissà...

Paula rifletté qualche attimo, poi disse: — E così ho un corpo perfettamente progettato per bla bla e bla, eh?

Tim arrossì e abbassò lo sguardo: — È innegabile. — poi pensò di buttare lì una battutina — Anche se occorre farci un po' l'occhio con tutti quei colori sgargianti che indossi. — fece una pausa, poi decise di aprirsi definitivamente — Mi piaci, e mi sento proprio strano a dirti queste cose. — osservando la maglietta in tema robotico di lei, aggiunse: — Ma tu evidentemente sei stata progettata per interfacciarti liberamente e apertamente con le mie

strutture intellettivo-emozionali, e quindi mi lascio interfacciare senza dare tempo al mio firewall di proteggermi.

Paula si avvicinò e gli sfiorò la guancia con un bacio: — È la cosa più carina che mi sia mai stata detta, grazie.

— Ecco, ora andrò in crash... — continuò a scherzare lui, ormai perfettamente interfacciato.

— Non preoccuparti, qui ci sono io a riavviarti il sistema.

— Evita di formattarmi, per favore.

— Farò il possibile.

— Grazie.

Dopo un altro caffè e superata la breve pausa giocosa, i due s'immersero nello studio del progetto. Trascorsero diverse ore durante le quali Tim, per istruirla al meglio, mostrò e spiegò a Paula ogni macchinario, ogni interruttore e ogni documento del laboratorio correlati al progetto.

— ...il difficile, quindi, — stava dicendo Tim — non è identificare, numerare e posizionare tridimensionalmente tutte le cellule nervose, bensì riuscire a memorizzare minuziosamente tutto ciò che ognuna di quelle cellule è e fa. È mappando fedelmente ogni singola connessione che riusciremo davvero a fare un backup dei ricordi, dei pensieri, del carattere, dei vizi e delle virtù del soggetto.

— D'accordo. — fece Paula — Supponiamo di ottenere il pieno successo nella fase di "Copy": in che modo pensi di poter utilizzare questo fantomatico backup? — poi ci pensò meglio e chiese ancora: — Ma soprattutto: a quale scopo fare un backup? Il soggetto dovrà comunque morire, no? A cosa gli servirebbe?

— Certo, dovrà morire. Però se nel backup venisse riversato l'intero contenuto del cervello, allora "ridandogli vita", rimarrebbe integra anche la coscienza del soggetto originale, il quale scommetterebbe qualsiasi cosa sulla propria identità. Probabilmente noterebbe solo di avere un corpo diverso... ammesso che si possa riuscire in una cosa del genere. Siccome tutto ciò è ancora piuttosto lontano dalle nostre possibilità, il prossimo passo dovrà essere

quello di riuscire a trovare un supporto artificiale (una specie di cervello elettronico) nel quale riversare il backup, ovvero mettere in atto la fase "Paste". Tale supporto ci servirà per affinare le tecniche di riproduzione del cervello mentre studieremo un sistema organico efficiente.

— Quindi il mio cervello artificiale sarà un prototipo di un cervello vero, in carne e ossa. Una specie di fase intermedia, giusto?

— Esattamente. Il progetto prevede, come dicevo, che un cervello possa essere copiato e riscritto su un altro cervello in carne e ossa e...

— Ma non è possibile! — obiettò subito Paula — Un qualsiasi cervello non potrebbe in alcun modo essere riscritto, e non conterrebbe mai l'esatto numero di cellule e connessioni del cervello originale!

— Infatti. L'organismo che ospiterà il cervello copiato sarà creato in laboratorio, forse clonato dal soggetto originale. Tale organismo, però, sarà coltivato, diciamo così, "senza" il suo cervello.

Paula ascoltava attenta senza intervenire.

— Nel momento in cui andremo a ricreare il cervello originale, lo ricostruiremo cellula dopo cellula, in laboratorio, secondo l'ordine e la composizione descritti nel backup. Tutto il cervello, infine, sarà inserito nell'ospite e, in qualche modo, acceso e riavviato... insomma, il nostro Frankenstein dovrà riprendere vita, pienamente cosciente di chi esso sia. Forse gli sembrerà solo di essersi svegliato da un sonno febbricitante.

— Ma dai, è impossibile.

— Già, per ora sì. Ecco perché mi serve la tua fase intermedia. Il backup, dopo essere sicuri di averlo creato al meglio delle nostre possibilità, dovrà servire per costruire un cervello artificiale: un computer o una IA o una cosa totalmente nuova, non importa il tipo di supporto. Ciò che realmente conta è che dal backup sia "davvero" recuperabile ogni singola informazione memorizzata e usarla per replicare il corrispettivo elemento fisico. Se il cybercervello (chiamiamolo così che mi piace tanto) sarà anche in gra-



do di pensare, ragionare, comunicare, ricordare e imparare esattamente come l'individuo originale, allora tanto meglio.

— Sarebbe fantastico!

— Già, sarebbe proprio stupendo.

— Benissimo. Credo di aver compreso perfettamente il tuo progetto CPC. Devo farti i complimenti, Tim, è davvero un'idea pazzesca!

— Grazie! Ma non cantiamo vittoria, occorre prima di tutto ottenere quel benedetto 100%.

— Vedrai che lo raggiungerai, ne sono certa.

— "Raggiungeremo", caso mai. Ora ci lavori anche tu.

— Wow, grazie per l'onore! Ammesso che il signor Guisel sia d'accordo, immagino.

— Lo sarò, garantito.

— OK, ma finché non sarò realmente d'aiuto, questo resta il "tuo" progetto, non si discute. Sarò lieta di aggiungere il mio nome per la fase di "Paste", se davvero riuscirò a progettare un simile cyber-cervello.

— Come vuoi, a me basta che ci riusciamo, m'importa poco della firma.

— Allora facciamo così: ti giuro che darò più del massimo delle mie possibilità per portare a termine la mia parte, dove tu dovrai aiutarmi. Io, d'altro canto, potrò aiutarti nella tua metà. Stabiliamo sin da ora, perciò, che l'idea è tua e la progettazione è condivisa. Così siamo in pace con i posteri, ci stai?

Tim ci rifletté un attimo, poi disse: — Mi sembra ragionevole.

— Bene. E questo problema è risolto, avanti il prossimo.

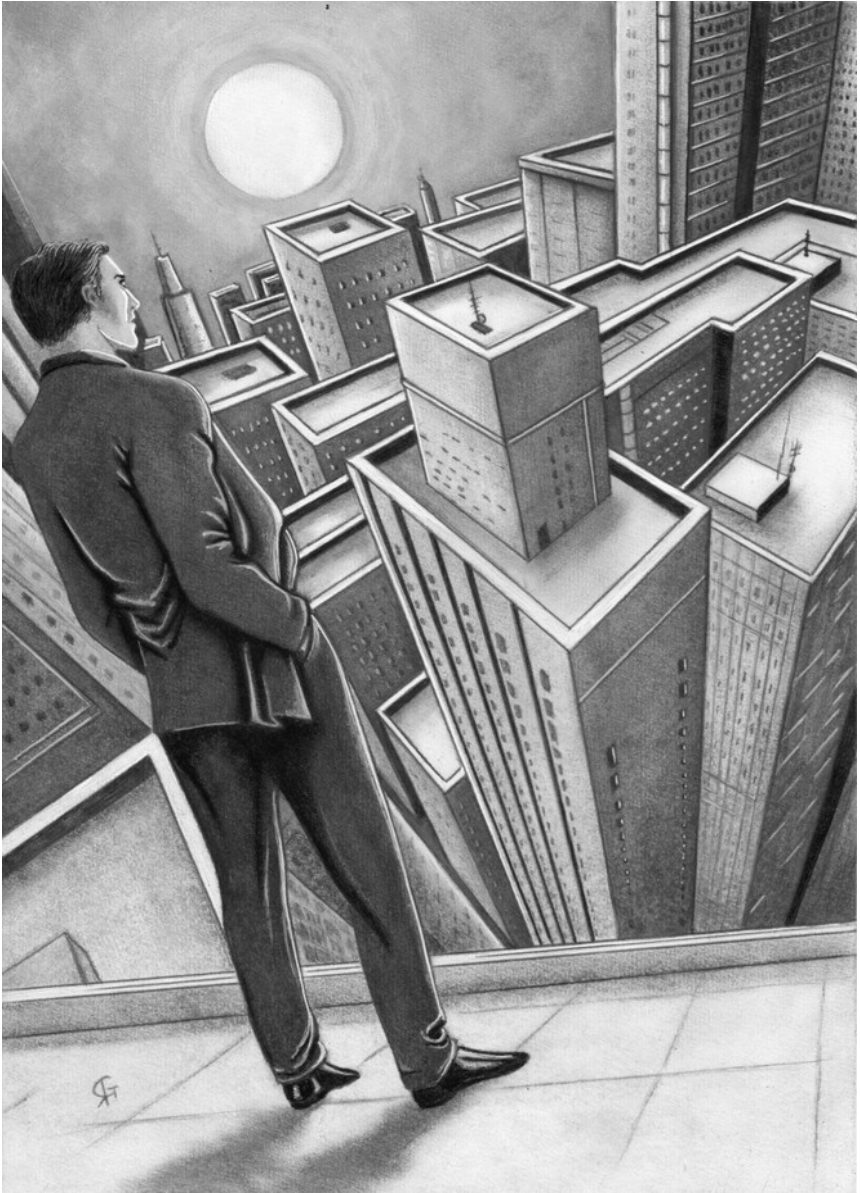
Tim sorrise: — Già, avanti il prossimo: lui! — indicò il proprio stomaco.

— Eh?!

— Ho fame. Tu no? Siamo qui da stamattina, io non ho pranzato, suppongo neppure tu. È quasi ora di cena e direi che per oggi possiamo staccare la spina.

— Ben detto, collega!

## **Dal Presidente**



*(Jeff Guisel)*

Lasciato il tetto dell'ABS, l'elicottero di Jeff Guisel, dopo un paio d'ore di volo, era appena atterrato nel giardino della residenza ufficiale del Presidente mondiale, posandosi con precisione sulla H dell'eliporto. La turbina calò pian piano di potenza fin quasi a spegnersi.

Il cielo era minaccioso e il vento agitava furiosamente le fronde degli alberi. L'aria doveva essere abbastanza fredda, infatti, appena l'impianto di condizionamento cessò la ventilazione forzata, il vetro, attraverso cui l'uomo stava scrutando, si appannò.

Guisel non aveva la minima idea del perché il Presidente mondiale in persona lo avesse convocato, soprattutto in un periodo come quello, pregno di problemi economici e sociali sparsi un po' ovunque nel mondo.

Tecnicamente, la figura del Presidente mondiale non aveva una grande forza carismatica. Lo si poteva paragonare al Presidente dell'Europa, ovvero un uomo eletto dal popolo che faceva da coordinatore e catalizzatore tra i vari presidenti nazionali. Quello mondiale era il collante tra i presidenti dell'America, dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa e dell'Oceania. Era lui, tuttavia, l'uomo politico più influente della Terra, dunque quell'improvvisa convocazione poteva presagire sia straordinari encomi, sia infiniti guai.

Da fuori l'elicottero, qualcuno degli agenti di sicurezza aprì il portello e fece scendere il capo della ABS: — Buongiorno, signor Guisel. Mi segua, prego.

Le pale dell'elicottero giravano ancora per inerzia, e la corrente d'aria che s'infiltrava nella schiena sudata attraverso il colletto lo fece rabbrivire: — Certo. — rispose, salutando l'uomo con un cenno della testa, mostrando di essere a proprio agio.

Esplicate le procedure di sicurezza (identificazione retinica, perquisizione eccetera) Jeff Guisel fu condotto nell'ufficio del Presidente. A un cenno di quest'ultimo, gli agenti uscirono dalla stanza chiudendo la porta.

L'uomo dietro la scrivania si alzò e fece cenno di accomodarsi: — Prego, signor Guisel, si accomodi.

— La ringrazio, signor Presidente. — si sedette, calibrando con attenzione ogni gesto, soprattutto per evitare di danneggiare in alcun modo sia la sedia, che di certo valeva molto, sia il tappeto, che aveva tutta l'aria di essere stato tessuto da molte mani delicate, accurate e preziose.

Il Presidente si accomodò e sospirò profondamente, con i gomiti appoggiati sul tavolo e le mani giunte, come a cercare di illustrare ciò che aveva da spiegare senza sprecare troppe parole.

— Signor Guisel, prima di metterla al corrente di alcuni fatti che riguardano la Sicurezza mondiale, è mio dovere informarla che Lei è tenuto al massimo segreto verso tutto ciò che ci diremo qui, oggi e in futuro. Le è chiaro?

— Certo, signor Presidente, lo giuro! — reagì Guisel, portandosi la mano al petto, per rispetto verso l'autorità e l'importanza che sottintendevano quelle affermazioni.

— Bene. Allora adesso parleremo. Vuole da bere?

— Dice che ne avrò bisogno, signor Presidente?

— Temo di sì. Cosa prende?

Guisel era sconcertato. Non aveva ancora la minima idea di che cosa potesse essere accaduto, del perché servisse proprio la sua particolare presenza nell'ufficio del Presidente, e perché il tutto avrebbe richiesto addirittura da bere: — Prendo quello che prende Lei, Presidente.

— Qualcosa di forte, allora. — senza alzarsi, fece ruotare la poltrona, aprì una piccola porticina in legno (che sembrava solo di decorazione alla parete), ne tirò fuori una bottiglia di whisky e due bicchieri. Versò e pose uno dei due bicchieri sul tavolo, dal lato di Guisel. Quest'ultimo si era già alzato per afferrarlo, poi si risedette e attese che il Presidente proponesse un brindisi o qualsiasi altra frase solenne fosse abituato a proporre in quei casi.

— Salute. — disse semplicemente, senza né allegria né particolare enfasi.

— Salute. — ricambiò Guisel.

Entrambi ingollarono un abbondante sorso. Il Presidente si pulì la bocca col dorso della mano, e Guisel non poté evitare di imitar-

lo.

— Bene, questa pratica è andata. Ora torniamo alle faccende serie.

— Certo, signor Presidente. In cosa posso...

— Sicuramente sa cos'è il "MultiVac", vero?

— Certo, signor Presidente, è il vaccino multifunzionale obbligatorio. A meno che non si stia riferendo al super-computer dei vecchi racconti di fantascienza.

— Può anche evitare di usare il "signor Presidente" a ogni frase. Allo stato delle cose possiamo considerarci quasi amici.

— Va bene, signor... va bene. Di quale stato delle cose si riferisce, se posso?

— Ora ci arriviamo. Sì, mi riferisco al vaccino multifunzionale obbligatorio. Ne conosce la storia?

— So solo ciò che ricordo dai dépliant informativi delle farmacie. Credo che ne saprei di più sull'altro MultiVac letterario, ma immagino non faccia testo.

— No, infatti. Mi permetta allora di riassumerle per grandi linee la storia, in maniera tale da metterla in condizione di comprendere appieno il problema che dobbiamo affrontare.

Guisel annuì.

— Il MultiVac è un vaccino annuale e viene distribuito gratuitamente a tutta la popolazione del mondo, di qualunque ceto sociale, razza, etnia, credo e volontà esse siano. È gratuito, ma è obbligatorio e nessuno, per nessun motivo, può decidere di non vaccinarsi.

Guisel ascoltava attento, anche se fino a quel momento udiva nozioni già note.

— Il MultiVac garantisce l'immunizzazione da praticamente tutte le malattie, dal raffreddore al morbillo, dall'influenza alle malattie sessuali. Il sistema sanitario mondiale si è reso conto, in poche parole, che conveniva assai di più investire su un vaccino di questo genere piuttosto che curare le patologie delle malattie lasciate libere di seguire il loro corso; malattie che si trasmettevano e si stavano diffondendo, evolvendo e mutando con impressionan-

te velocità. Gli ospedali e i centri di ricerca erano al collasso, e quindi si è dovuto per forza optare per questa via.

— Mi scusi. Come è possibile accertarsi che proprio nessuno si sottragga da questo obbligo? Sempre ammesso che ci sia una ragione logica per voler rifiutare un vaccino salvavita gratuito.

— Infatti. La sua utilità, innocuità e gratuità lo rende automaticamente desiderabile, nonostante l'obbligo. Tuttavia, come anche Lei saprà, ognuno deve strisciare la propria tessera sanitaria ogni volta che viene inoculato il vaccino, e quindi è facile per il Sistema sapere chi si sottrae di proposito o per cause di impedimenti fisici. In entrambi i casi è il Sistema ad andare da loro, questo è poco ma sicuro. Fa parte del pacchetto MultiVac. — sorrise.

— Capisco. — Guisel si sforzò di non far notare al Presidente che molti dottori, con una sufficiente ricompensa, avrebbero potuto strisciare una carta sanitaria senza aver inoculato il vaccino, ma gli parve altrettanto scontato che in qualche modo il "pacchetto MultiVac" prevedesse anche queste evenienze, e quindi rinunciò a formulare l'obiezione. Tuttavia non poté non fargli notare un altro punto debole: — Però nel mondo esistono gruppi di persone, addirittura piccoli stati, che non sono soggetti all'autorità del Governo mondiale, i quali non sono perciò obbligati a vaccinarsi con il MultiVac.

— Certo, ne sono al corrente ma, che io sappia, quelle piccole e forse insignificanti eccezioni non rientrano nei nostri problemi più immediati e attuali.

Guisel si schiarì la voce in tono di scusa, e invitò l'altro a continuare.

— Il MultiVac — continuò il Presidente — viene prodotto in innumerevoli stabilimenti farmaceutici sparsi in tutto il mondo, tanti quanti sono le nazioni, ognuno dei quali lo produce seguendo un rigido protocollo internazionale. Il problema è che, nonostante tale protocollo, il MultiVac di qualche anno fa è stato contaminato dagli Indietristi.

Guisel spalancò gli occhi: — Quei maledetti... in che modo hanno contaminato il MultiVac? Anche qui da noi?

— Sì, anche da noi. Ovunque. In tutto il mondo.

— Contaminato con cosa? — sbottò Guisel, agitandosi sulla sedia.

— Nanotecnologia.

— Nano... nanotecnologia? — ripensò alla conversazione di qualche ora fa con Tim e Paula — Ma... è tossica? Velenosa? Che cosa?

— Non è tossica, né velenosa. È semplicemente invasiva e mortale. Vuole il bis? — il Presidente ostentò un sorriso forzato, e sebbene fosse il frutto di un'allenata esperienza politica, non riusciva affatto a nascondere la paura e l'orrore che anche quell'uomo stava provando.

Guisel buttò giù quel poco che era rimasto nel bicchiere: — Certo, miseriaccia, ma faccio da me. — si alzò, afferrò la bottiglia, riempì il bicchiere del Presidente e poi il suo. Poi si risedette, rigido, in attesa delle altre spiegazioni: — Invasiva?

— Già. Quei figli di puttana hanno inserito in tutti i vaccini una speciale molecola, o un nanorobot se preferisce, che si insedia permanentemente nel cervello e... come dire... si ramifica pian piano, senza possibilità di poterlo rimuovere.

— Ma come...

— Stava per chiedermi come è possibile contaminare tutto il vaccino mondiale nonostante sia prodotto in tantissimi stabilimenti diversi e nonostante i protocolli di sicurezza?

— Sì. Come è possibile?

— È semplice e, se vogliamo, anche maledettamente geniale: tutti gli stabilimenti usano una stessa materia prima che proviene da alcune isole al largo dell'Argentina, dove pare che solo lì cresca una speciale alga, usata proprio come base per questo tipo di vaccini. Quindi è stato relativamente facile per gli Indietristi piazzare qualche loro uomo e contaminare sistematicamente tutti i carichi in partenza verso le fabbriche farmaceutiche.

— Ma i protocolli...

— Già, i protocolli. I protocolli sono molto rigidi verso le procedure di coltura dei vaccini, la loro preparazione nelle fabbriche



e l'assoluta alta qualità del confezionamento.

— Ma quindi avrebbero dovuto...

— Mi lasci concludere, vedrà che capirà.

— Certo, mi scusi. La prego, continui.

— È come per una panetteria artigianale: le norme igieniche impongono ai fornai di lavorare in ambiente pulito, con le cuffie, i guanti, in un ambiente correttamente ventilato e igienizzato, di usare specifiche farine, uova di qualità, aromi e coloranti non artificiali e via dicendo. Il fornaio, dunque, nonostante le garanzie offerte dalle etichette, vigilerà di persona sull'effettiva qualità dei componenti organici del suo pane.

Guisel non capiva dove volesse arrivare.

— Ma per impastare la farina, — continuò il Presidente — il fornaio può scegliere se usare l'acqua del rubinetto o quella imbottigliata. In entrambi i casi, la potabilità di quell'acqua è certificata o dall'Amministrazione locale (nel caso dell'acqua del rubinetto), o dalla ditta che ha sigillato la bottiglia. Per quest'ultimo ingrediente, il bravo e ligio fornaio non ha motivo di dubitare di quelle certificazioni. Nel caso specifico del MultiVac, il prodotto usato come base per il vaccino, esportato in tutto il mondo dall'Argentina, lo possiamo intendere come l'acqua per il fornaio. Capisce, adesso, signor Guisel?

— Capisco. Ma con il dovuto rispetto, signor Presidente, qui non stiamo parlando di pane, ma di miliardi di vite umane. Qualcuno doveva pur controllare quella sostanza di base, no?

— Certo, e di controlli ne sono stati eseguiti sempre tanti, ma non a livello nanotecnologico. Non in quella fase di produzione, per lo meno. Le risulta, per esempio, che si effettuino controlli nanotecnologici nei ristoranti, negli ospedali, nell'abbigliamento o in qualsiasi altro settore commerciale e sanitario di largo uso e consumo tramite il quale si potrebbe accedere presto e facilmente a milioni di persone?

— Non mi risulta, ma non me ne sono mai neppure interessato.

— Appunto! Le contaminazioni nanotecnologiche si possono sventare laddove si abbia il fondato sospetto che esistano, vuoi per

una segnalazione dell'Intelligence, vuoi per un incidente di produzione o altri motivi specifici. Controllare tutto, sempre e ovunque a livello nanotecnologico è un'impresa impossibile. Certo, per il MultiVac potevamo stare più attenti, e lo siamo davvero stati. Il problema è che quei bastardi di Indietristi sono stati molto bravi e molto chirurgici.

— Lei quindi, Presidente, mi sta dicendo che sia Lei che io che tutte le persone del mondo siamo stati contaminati da questo nanocoso e che, già adesso, ce l'abbiamo nel cervello?

— Purtroppo sì, signor Guisel.

— Ma è un problema grave? Cioè... che effetti ha?

— Molto gravi, temo.

— Si spieghi meglio, per favore.

— D'accordo, in fondo l'ho invitata io qui. — fece un sorriso poco convinto, forse per sdrammatizzare — Da qualche mese erano in aumento le segnalazioni di strani casi di pazzia, che si manifesta con scatti d'ira, perdita di memoria e altri sintomi psichiatrici. In un mondo dinamico e stressato come il nostro è normale aspettarsi numerosi casi del genere, ma quando la soglia della castica ha superato i livelli di allarme, abbiamo approfondito le indagini e abbiamo scoperto la causa.

— ...che sarebbe quel nanocoso. Ma come agisce? — chiese Guisel, impaziente e furioso.

— Questo glielo spiegherà nel dettaglio qualcun altro. Ora arriviamo al punto cruciale.

Guisel annuì, stringendo le labbra per l'ira verso tutta quell'assurda situazione.

— Lei, signor Guisel, è a capo di una società all'avanguardia nella cibernetica e nell'intelligenza artificiale. La sua... — lesse su un foglio — ...Advanced Brain Solutions potrebbe salvare l'Umanità.

Guisel tracannò il suo whisky, poi disse: — Mi scusi, signor Presidente, ma la mia ABS non credo abbia le competenze per curare questo genere di cose, forse dovrebbe rivolgersi a specialisti della neurochirurgia. Potrei segnalarle alcuni dei più...

Il Presidente alzò una mano: — Il vostro apporto non sarà quello di curare l'Umanità, cosa che ormai abbiamo stabilito essere impossibile, ma sarà quello di salvarla, di andare oltre.

— Prego?

Il Presidente sorrise, ma l'espressione emanava infinita amarezza: — Vede, per noi, per noi tutti, e per "tutti" intendo davvero "tutti", non c'è scampo. Il più fortunato di noi potrà sopravvivere al massimo quattro o cinque anni, prima che il suo nanorobot gli frigga il cervello.

— Oh mio dio. — Guisel si alzò e camminò nervosamente sul tappeto prezioso.

— Da quel poco che sono riuscito a capire, — continuò il Presidente — questo nanorobot si evolve, cresce fino a, diciamo, cortocircuitare il cervello nel quale si è insediato. La cosa davvero orribile è che abbiamo capito che quel mostro è stato progettato e costruito unicamente per questo scopo. È perfetto. È irraggiungibile perché si insedia nell'Amigdala e, una volta ramificato, non si può asportare in alcun modo conosciuto.

— Non è possibile rimuoverlo prima che questa... ramificazione abbia inizio?

— Se lo si fosse preso in tempo, forse sì, ma ci siamo accorti di questo nanorobot troppo tardi. Ha avuto un paio d'anni per lavorare in silenzio e cominciare a svilupparsi. Ci siamo accorti di lui solo in questi ultimi tempi, quando appunto la soglia media dei casi di pazzia ha superato il limite di guardia. Escluse quelle trascurabili eccezioni di persone non direttamente sotto il controllo del Governo mondiale e che dunque possono non essere state vaccinate, tutta l'Umanità ne è stata contaminata pressoché nello stesso istante, quindi è piuttosto improbabile che possano esistere nanorobot meno evoluti rispetto ad altri. Può variare solo e unicamente la resistenza dell'individuo, ma credo faccia poca differenza, ormai.

— Come crede che possa, la ABS, salvare l'Umanità?

— Lei è qui proprio per illuminarci.

— Bene, allora le posso dire già da subito che non credo di

averne la minima idea.

Il Presidente si sedette alla scrivania e afferrò una pila di appunti, le diede uno sguardo e poi riprese: — A noi risulta (e non mi chiedo "come") che state lavorando a una specie di archiviazione digitale del cervello umano. È corretto?

Guisel corrugò la fronte. Lì per lì non aveva capito, poi comprese: — Probabilmente (e il "come" posso immaginarlo) Lei si riferisce al progetto al quale ultimamente abbiamo dato il via, ma le garantisco che è poco più di una buona teoria. Proprio oggi ne discutevo con il nostro scienziato, il padre di questa teoria. Ci sta lavorando, certo, ma il tutto si può riassumere in un grosso "forse può funzionare", sulla carta.

— Bene: un "forse può funzionare" è certamente meglio di "non c'è più nulla da fare", quindi credo di potermi sentire libero di affermare che la sua ABS possa salvare l'Umanità.

— Se le piace vedere la cosa in questi termini, d'accordo.

— Mi ascolti: le consiglio di farseli piacere, questi termini, perché al momento non c'è altra possibilità. Non ci risulta che altri siano in grado di realizzare un progetto simile al vostro, quindi voi siete gli unici "sul mercato", capisce? Siete la nostra unica speranza. Nostra, ovvero di tutto il mondo.

— Presidente, mi sta caricando di una responsabilità che non potrò in alcun modo garantire, lo capisce?

— Me ne rendo conto, signor Guisel, e la capisco perfettamente. In ogni caso non mi pare che Lei abbia una gran scelta, tant'è che la faccenda riguarda anche la sua persona.

Guisel ci rifletté un po', poi chiese: — Immagino che se mi avete convocato qui solo sulle basi delle vostre informazioni circa la supposizione della bontà dei nostri progetti, in qualche modo vi sarete anche fatti un'idea del "come" dovremmo indirizzare i lavori, è corretto?

— Certo, certo. Ma non sono io la persona che può informarla adeguatamente. Sul suo elicottero la sta già aspettando la signorina Spears, ovvero uno dei membri del Consiglio di sicurezza. L'accompagnerà presso la Advanced Brain Solutions e le illustrerà

nel dettaglio sia il problema, sia la nostra ipotesi di soluzione.

Era un chiaro congedo. Guisel si alzò e, senza chiedere il permesso, riempì per la terza volta entrambi i bicchieri vuoti. In silenzio, i due uomini si abbandonarono alla forza di quel distillato che dal palato scendeva giù fino allo stomaco, senza peraltro offrire il benché minimo conforto.

Infine, si strinsero la mano.

— Buona fortuna, signor Guisel.

— Anche a Lei, signor Presidente.

### **L'idea del Consiglio di sicurezza**

Come aveva anticipato il Presidente, nell'abitacolo dell'elicottero c'era una donna ad attendere Guisel. Quest'ultimo entrò, lasciò che l'agente da fuori chiudesse lo sportello e fece un lieve inchino con la testa alla sua ospite.

— Il signor Guisel, suppongo.

— La signorina Spears, immagino.

Lei gli porse la mano e lui gliela strinse scoraggiato: — Bene, vuole raccontarmi nel dettaglio tutta questa faccenda?

— Dopo, signore, quando saremo atterrati e in un luogo sicuro, ripulito da eventuali orecchie indiscrete.

— Al diavolo! Cosa vuole che importi la segretezza, ormai? Se è vero quello che ho da poco appreso (e non vedo come io possa dubitarne), potremmo anche attaccare uno striscione pubblicitario a questo elicottero; tanto tra un paio di anni saremo tutti fottuti, no?

La donna abbassò lo sguardo e non replicò.

Durante tutto il volo di rientro, Guisel scrutò fuori senza riuscire a connettere un solo pensiero sensato; la signorina Spears fingeva di armeggiare con il suo portatile, ma dall'espressione vacua del viso era piuttosto evidente che anche lei era stata recentemente messa al corrente dei fatti, forse proprio quello stesso giorno, e che anche nel suo animo dovesse albergare un'infinita paura.

"Come biasimarla?" Questo, poco prima dell'arrivo, fu il primo dei pensieri razionali di Guisel, infatti le chiese: — Ha paura?

La donna, come se quella domanda fosse stato un esplicito permesso di lasciarsi finalmente andare, scoppiò a piangere e annuì energicamente più volte.

Guisel estrasse un fazzoletto bianco dal taschino e glielo porse: — Tenga, sia forte. Vedrà che insieme troveremo una soluzione.

La Spears tirò su con il naso, si asciugò le lacrime e permise a un lieve sorriso di sgusciare fuori dal pianto: — Lo spero, signor Guisel, lo spero davvero.

Intanto l'elicottero atterrò sul tetto della ABS. I due scesero, entrarono nell'ascensore personale di Guisel e raggiunsero il suo ufficio.

— Si accomodi dove vuole, signorina. Le verso qualcosa di forte.

— Io non...

— Lo prenda ugualmente, odio bere da solo.

— Va bene. — sorrise di nuovo, con più convinzione.

— Mi dica: quali sono i suoi ordini? Come possiamo collaborare?

Lei afferrò il bicchierino che Guisel le porse, lo annusò, poi lo appoggiò sulla scrivania: — Il suo ufficio è sicuro?

Guisel alzò gli occhi al cielo: — E va bene, dannazione... — premette un pulsante. Si udì da qualche parte una serie di scatti e un lieve ronzio di fondo, che poi sparì — Ecco, contenta? Ora non ci sentirà nessuno.

— Ha ragione, ormai è perfettamente inutile, ma non si sa mai. Meglio essere prudenti ugualmente.

— Sì, sì, d'accordo. — tagliò corto lui, poi spostò la sua poltrona e la posizionò vicino a quella della signorina Spears — Avanti, continui. — la invitò, accompagnando le parole con un assaggio del cognac che si era servito.

— Sissignore, però sarebbe il caso che a questa discussione partecipasse anche il signor Wolley, il vostro progettista, perché così potrò accertarmi se il progetto sia realizzabile o meno. A

quanto ne so, lei è un ottimo manager, signor Guisel, ma un pessimo scienziato. — lo disse senza cattiveria.

— Ha ragione, su tutto. Lo chiamo subito. Dovrò disattivare il disturbo elettronico, ma dopo lo riattiverò.

— D'accordo.

Guisel armeggiò con dei pulsanti, poi chiamò l'interfono del laboratorio di Tim.

Mentre Tim e Paula si accingevano a recarsi ad accontentare i loro stomaci, l'interfono squillò un attimo prima di spegnere le luci del laboratorio.

Tim sbuffò: — A quest'ora possono essere solo rogne...

— Dai, rispondi. — fece Paula, sorridendo.

— Va bene... — tornò sui suoi passi e raggiunse l'interfono. Sul display c'era il codice dell'ufficio del suo capo — Sì, signor Guisel?

— Ah Tim, ci sei ancora, perfetto. Vieni su in ufficio, è importante.

— Ma io veramente starei andando a cena con la signorina Wu, è da questa mattina che siamo rinchiusi qui dentro e lei si deve ancora ambientare.

— Dimmi una cosa, Tim: la signorina Wu è idonea al progetto?

Tim si girò a guardare Paula, la quale lo stava a sua volta osservando con quei suoi occhi color malva. Lui arrossì e infine disse a voce più alta: — Certo, la signorina Wu mi sembra perfetta per i nostri progetti. Oggi infatti abbiamo...

— D'accordo, — tagliò corto Guisel — allora porta su anche lei. Muovetevi, è importante.

— Va bene, a tra poco.

Chiusa la comunicazione, Tim restò qualche attimo pensieroso.

— Allora, sono assunta? — volle sapere lei, festosa.

— Adesso sì, lo sei ufficialmente, però ho idea che ci sia un grosso problema lassù. — guardò al soffitto.

— Di che tipo?

— Non lo so, ma il signor Guisel vuole vederci immediatamen-

te, e a quest'ora non è mai successo che mi chiamasse con tale urgenza. Dovrai chiedere al tuo stomaco di aver pazienza.

— Non preoccuparti, il lavoro è lavoro. Andiamo, dai! — invitò lei, tutta allegra, prendendolo sottobraccio.

Tim sorrise e si lasciò trascinare verso l'ascensore.

— Il signor Wolley ci raggiungerà tra pochi attimi. Assieme a lui ci sarà la signorina Wu, è un'esperta in nanotecnologia che proprio oggi abbiamo assunto e, se ci ho visto bene, potrebbe esserci di grande aiuto.

— Non so. — fece la signorina Spears — Lei mi garantisce che...

— Senta, lasciamo da parte la Sicurezza nazionale, d'accordo? Non ha senso metterla in primo piano, ora.

La donna si arrese proprio mentre bussarono alla porta.

— Avanti.

Tim e Paula entrarono.

Gli altri due si alzarono per scambiarsi i saluti, infine Guisel invitò i due scienziati a prendersi una sedia e sedersi vicino a loro.

— Allora, signorina Wu: le piace qui? — domandò alla donna.

— Sì, signor Guisel, moltissimo.

— Bene. Tim, mi garantisci, quindi, che la signorina Wu potrà collaborare efficacemente al tuo progetto?

— Senza dubbio, ci siamo messi d'accordo su tutte le linee principali. Credo che Paula... ehm, la signorina Wu potrà colmare pienamente le mie lacune nel campo nanotecnologico.

— Perfetto. — assentì il loro capo — Allora tenetevi forte perché adesso la signorina Spears vi metterà al corrente di alcune faccende davvero importanti. Forse sarà anche il caso che vi serviate da bere, fate con comodo. Io ho già avuto un'infarinata direttamente dal nostro Presidente mondiale e...

— Il Presidente? — fecero i due, all'unisono.

— Sì. Lui in persona. Ma ora lasciamo che la signorina inizi. Sarà stanca, ma è meglio se questa cosa la sistemiamo stasera stessa, perché ogni ora è preziosa.



I due scienziati stavano per chiedere qualcosa circa le "ore preziose", ma la signorina Spears fu più lesta: — Bene, cominciamo col dire che...

La donna, in poco più di un'ora, illustrò esattamente ciò che il Presidente aveva spiegato a Guisel. I due scienziati restarono di sasso di fronte a quelle rivelazioni.

Terminata quell'inquietante introduzione, Paula si trovò in lacrime, disperata. Tim tremava. La signorina Spears aveva gli occhi lucidi. Il signor Guisel servì ancora una volta da bere a sé stesso e ai due scienziati: — Credo che vi farebbe bene qualcosa di forte. Anche a lei, signorina Spears: il suo bicchiere è ancora pieno. Su, non faccia storie, ne beva un po'.

Tutti accettarono il consiglio, e quel delizioso liquore scese come acqua tiepida.

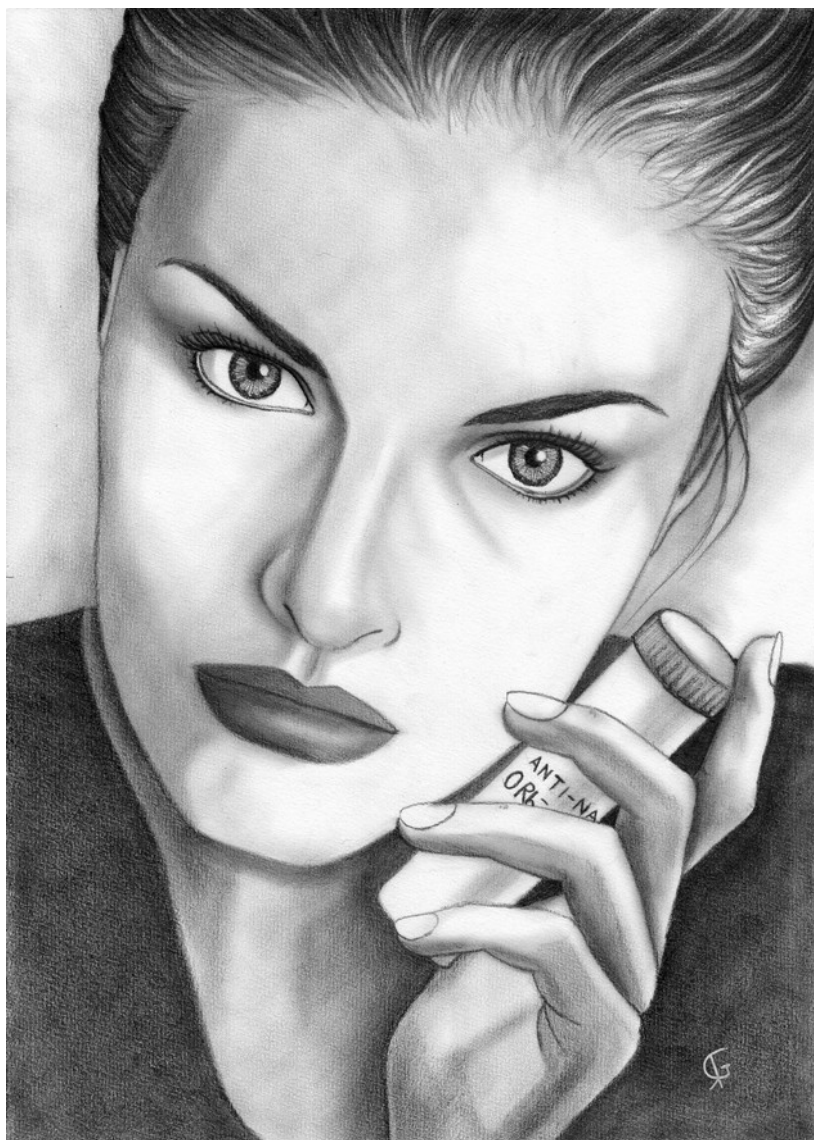
Ma d'un tratto, Paula si alzò e scappò via di corsa.

Tim, anch'egli disperato ma leggermente più risoluto della donna, anticipò la preoccupazione di Guisel con un cenno della mano e le corse dietro. Riuscì a raggiungerla alla fine del corridoio, dove una grande vetrata lasciava godere di una vista notturna e mozzafiato della città. Si limitò ad abbracciare la sua collega.

Nell'ufficio, intanto, Jeff Guisel contemplava senza alcun interesse la parte di città che di solito si sarebbe potuta ammirare da quel lato del grattacielo.

La signorina Spears aveva già subito questo shock qualche ora prima, in mattinata, dal Presidente, poco prima di Guisel, dunque aveva avuto il tempo e il modo di tornare a essere passabilmente professionale ma, dovendo ripercorrere quelle paure per spiegarle ai due scienziati, aveva dovuto infine arrendersi alla spossatezza e sdraiarsi per qualche minuto su un divanetto. Si addormentò, ma il suo breve sonno fu tutt'altro che ristoratore.

## Ferro e rame



*(Aisha Spears)*

Un paio d'ore dopo, i quattro riuscirono a recuperare sufficiente autocontrollo e si sentirono pronti a continuare quell'assurda notata di paura e follia. Paula avrebbe desiderato con tutte le forze telefonare ai suoi genitori, o in qualche modo raggiungerli immediatamente, ma sia la Spears che Guisel riuscirono a convincerla dell'inutilità e dell'estrema pericolosità di diffondere una notizia del genere. Il panico che ne sarebbe derivato lo si sarebbe potuto paragonare all'Apocalisse. Paula, a malincuore, desistette e si lasciò convincere a indossare una maschera più combattiva e professionale, accantonando per il momento l'istinto e le emozioni.

Tim non aveva parenti stretti o grandi amici, perciò l'impulso che aveva poc'anzi dominato Paula non gli si era affatto palesato. Riuscì abbastanza presto a recuperare la giusta lucidità per ripensare alla faccenda della contaminazione del vaccino.

Un prodotto profilattico destinato a tutto il mondo, secondo le sue riflessioni, dovrebbe subire rigorosi controlli sulla materie prime all'origine, alla consegna nei centri di lavorazione, alla fine del processo e dopo il confezionamento. È vero che la fonte per la materia di base del vaccino è unica, ma è altrettanto vero che il confezionamento dello stesso avviene nelle fabbriche farmaceutiche dislocate all'interno dei singoli stati del mondo, quindi dovrebbe essere difficile, se non impossibile, contaminarli tutti. Espresse questa sua perplessità agli altri.

Guisel aveva già udito la spiegazione a quel suo medesimo quesito, direttamente dalla voce del Presidente mondiale, perciò lasciò che fosse la Spears, in qualità di membro del Consiglio di sicurezza, a fornire la risposta.

Aisha Spears, che dopo il pianto liberatorio, il breve riposo e il conforto di alcune pillole tranquillanti sembrava aver recuperato il proprio ruolo, rispose sicura: — Avresti pienamente ragione, Tim, se la contaminazione fosse stata di tipo chimico o batteriologico; in quell'evenienza sì, sarebbero bastate alcune analisi a campione per bloccare sul nascere l'attentato degli Indietristi. Però qui abbiamo a che fare con un nanorobot, una cosa piuttosto nuova (in

termini di utilizzo). Come certamente saprai, un nanorobot, per come lo conosciamo noi, non è una soluzione di sostanze disciolte in un liquido, rilevabili perciò con banali test, ma è un unico e microscopico agglomerato metallico, all'inizio praticamente inerte. Uno solo per ogni vaccino. — scandì bene le ultime parole, per sottolineare il concetto — Sarebbe occorso un esame specifico verso quel nanorobot per trovarlo, e solo se fosse esistito un fondato sospetto circa il "dove" andarlo a cercare.

Aisha fece una breve pausa per cercare conferma da Paula, l'esperta in materia, la quale, a sguardo basso, stava annuendo, quindi continuò: — Alcuni comuni agglomerati di molecole organiche che compongono un vaccino di quel tipo, sono persino più grosse del nanorobot. Quindi, dato che a una normale analisi di laboratorio il nanorobot sarebbe apparso al massimo come una microscopica impurità metallica, scovare per caso quel piccolo artefatto avrebbe al massimo potuto allertare i produttori circa la non perfetta purezza di quella specifica partita di vaccino. Quel campione e quella partita sarebbero stati eliminati, e solo un'incredibile casualità avrebbe fatto scoprire altri nanorobot in successivi controlli a campione, a meno di non andare a cercare proprio quella "impurità". E, ripeto, in ogni vaccino ce n'era solo uno di quei microscopici nanorobot, perché non ne servivano altri. Per di più, a quello stadio erano ancora inerti, ben mimetizzati nel vaccino. In proporzione, mi pare di poter affermare che si sarebbe trattato di andare a cercare un granello di polvere immerso in un bidone di liquido lattiginoso.

Aisha citò anche l'esempio del panettiere che il Presidente aveva menzionato a Guisel.

Tim, seppur incredulo, dovette accontentarsi di tale risposta.

Aisha concluse: — La genialità, se così la si può definire, degli Indietristi è stata proprio quella di aver usato un'arma non convenzionale, inaspettata, senza cioè fornire, per esempio, il minimo motivo di sottoporre ogni vaccino a una potente scarica elettrostatica per accertarsi di eliminare anche quel genere di contaminazione nanotecnologica. Oggi è ormai perfettamente inutile tale ulte-

riore prevenzione, è troppo tardi. E in ogni caso, per quanto ne so, una scarica elettrica avrebbe danneggiato il vaccino stesso.

— È vero, — confermò Paula — sarebbe bastata una forte scarica elettrica per neutralizzarlo. Magari non così forte da danneggiare il MultiVac. Insomma, un modo si sarebbe trovato, credo. Ad averlo saputo per tempo...

— ...saremmo ognuno a farci i beati fatti nostri. — tentò di alleggerire Guisel. Poi tornò serio e aggiunse: — Ora basta con queste domande, ormai il latte è stato versato, inutile piangerci sopra. Lasciamo che la signorina Spears completi il quadro generale.

Tim e Paula annuirono. Lei si mise più stretta a lui.

Aisha tornò sul problema originario: — Vi spiegherò nel dettaglio il comportamento di questo particolare nanorobot. Forse, ai fini del vostro esperimento, questi ragguagli potranno risultare ininfluenti, ma non si sa mai, potrebbero tornarvi utili, o potreste persino raggiungere una soluzione efficace del problema e salvarci tutti.

Nessuno intervenne, quindi continuò: — Il nanorobot, che al momento dell'inoculazione è talmente piccolo da mimetizzarsi perfettamente con i componenti del sangue, è stato programmato per raggiungere il cervello e insediarsi nell'Amigdala o nell'Ippocampo. Raggiunto il suo obiettivo comincia ad assorbire rame e ferro dal sangue. Questo assorbimento è costante, ma nelle prime fasi è talmente lieve che l'organismo non risente della carenza. Con quei due metalli il nanorobot comincia a ramificarsi, emette cioè dei nanofilamenti che si intrecciano con il tessuto nervoso. Il nanorobot, con una metodica ancora sconosciuta, tesse quei filamenti in rame nel lato destro del cervello, mentre nel lato sinistro usa il ferro.

— Avete avuto modo di analizzare qualche campione, immagino. — chiese Paula.

— Sì. Abbiamo eseguito centinaia di autopsie, ormai.

— Capisco. Siamo già a questo punto?

— Purtroppo sì, e ogni giorno i casi aumenteranno.

— Sarebbe possibile avere qui qualcuno di quei campioni?

— Certamente, domani provvederò.

— Bene. Magari studiandoli meglio potrebbero darci qualche informazione utile.

— Lo spero tanto.

— La prego, continui. — la invitò Paula.

L'altra donna si schiarì la voce e si bagnò le labbra con il brandy: — Questo sistema di creare filamenti di diversi metalli, all'inizio non crea alcun problema (infatti ora noi siamo qui, lucidi e senza apparenti problemi psichici), ma quando le ramificazioni raggiungono dimensioni sufficienti, i due metalli cominciano a scambiarsi corrente grazie alla differenza di potenziale. Immagino sappiate come funziona. (Come una pila, signor Guisel). Le scosse elettriche generate sono di lievissima entità, addirittura potrebbero non essere rilevate da un tester di buona qualità, ma nel cervello, soprattutto lì in mezzo, quelle lievi scariche hanno un effetto devastante. Inoltre, con la crescita continua delle ramificazioni, la scarsità di rame nel sangue comincia a provocare alcuni effetti negativi già noti ai nutrizionisti. Il rame, infatti, ha un ruolo fondamentale nell'assorbimento del ferro, e la mancanza di assorbimento di entrambi crea disfunzioni sia metaboliche sia nel corretto funzionamento del sistema nervoso. In altre parole, il soggetto dapprima subisce disfunzioni generiche (per lo più associate allo stress nervoso o alla fatica fisica) ma in seguito si rivelano in tutta la loro novità e gravità. Alla fine sopraggiunge la morte: non è quasi mai dovuta alle carenze metaboliche o funzionali ma dai danni che il soggetto causa a se stesso in preda agli attacchi epilettici.

— O per farla finita. — semplificò efficacemente Paula.

— Spaventoso. — ammise Tim.

— Pazzesco, sì. — concordò Guisel.

— D'accordo. Abbiamo capito il problema. In cosa consisterebbe l'idea del Consiglio di sicurezza? — chiese Paula, ormai perfettamente calata nella faccenda.

— Ora ci arriviamo. Prima vi devo mettere al corrente della decisione del Consiglio di sicurezza di non divulgare in alcun modo

le informazioni che oggi state ascoltando da me, né comunicare con nessuno al di fuori dei presenti in questa stanza. E tutte le comunicazioni dovranno essere prudenti.

— Senta... — stava per sbottare Guisel.

— Signore, questa volta non è per quello che pensa lei, ma servirà (come dicevo poco fa alla signorina Wu quando voleva telefonare alla sua famiglia) per non diffondere il panico tra la popolazione. O almeno, a non diffonderlo nell'immediato, dato che suppongo che tra qualche mese, se non troveremo una soluzione, più o meno lo capiranno tutti cosa sta succedendo. O non lo capiranno affatto, visto che saranno tutti folli.

Guisel ci rifletté un attimo. S'immaginò miliardi di persone, furiose e impazzite, riversate nelle strade per spaccare tutto e levarsi ogni sfizio possibile e immaginabile prima di morire. Infine si arrese: — Certo, certo. Ha ragione. La prego, continui.

— Bene. Avete capito tutti questa questione?

I tre annuirono.

— D'accordo, allora, ecco il seguito. Ovviamente il Consiglio si è mobilitato in altri settori della medicina e della tecnologia per tentare di arginare questa catastrofe. Noi, qui, siamo una delle poche possibilità rimaste.

Tim la interruppe: — Mi perdoni: cosa ne è stato degli Indietristi? Voglio dire: immagino che loro abbiano evitato di vaccinarsi, giusto?

— Onestamente non so cosa risponderle, tuttavia credo sia abbastanza verosimile che invece siano stati così pazzi da suicidarsi per non destare sospetti. Oppure, cosa questa altrettanto probabile, il Governo li ha già individuati e arrestati. In ogni caso, credo che sapere cosa ne sia di loro si possa considerare ininfluenza. O comunque, non immediatamente urgente.

— Non saprei, non saprei... — mormorò Tim, sovrappensiero.

— Dica.

— Pensavo ad alta voce. Immagino che non potrebbero esserci di alcun aiuto, neppure obbligandoli e torturandoli.

— Ci può giurare.

— Capisco. Allora abbandono la mia scarna ipotesi.

— Purtroppo sì, anche potendoli interrogare, dubito fortemente che ne caveremmo fuori qualcosa, soprattutto perché è la loro stessa struttura sociale a proteggerne le informazioni più sensibili. Da quello che sappiamo su di loro, solo pochi capi conoscono i dettagli delle missioni terroristiche, mentre gli altri, a cascata, obbediscono agli ordini dei superiori. Più o meno come nell'esercito.

Tim se ne convinse, fece un gesto con la mano per invitarla a continuare con il discorso che lui aveva interrotto: — Prego...

— Allora: l'idea del Consiglio di sicurezza si basa sulle informazioni circa il vostro progetto di backup del cervello umano.

Tim si accigliò. — Come fate a conoscerlo?! — poi si voltò di scatto verso Guisel.

— Hey hey, io non c'entro! — si difese quest'ultimo — Loro sono il Governo, Tim, sanno tutto di tutti. Di cosa ti scandalizzi?

L'altro si arrese: — ...e io che pensavo fosse tutto segreto.

— Signor Wolley, — disse pacatamente la donna — mi creda: normalmente il suo segreto sarebbe rimasto tale, ma le circostanze ci hanno obbligato ad attivare alcune procedure d'emergenza. Cerchi di capire...

— Ma sì, sì, ormai...

Tutti gli altri sorrisero debolmente.

La donna riprese: — Allora, stavo dicendo... sappiamo che il vostro progetto originale mira alla creazione di un backup del cervello umano per scopi ludici, o comunque destinati all'uso commerciale di massa. Dico bene?

Tim rispose prontamente: — Questo è certamente ciò che il signor Guisel ha fatto in modo di farvi credere. — sorrise soddisfatto, e anche il suo capo si nascose dietro il bicchiere — La mia idea si limita a tentare di creare un backup del cervello umano e, possibilmente, duplicarlo su un supporto esterno. Non ho ancora ipotizzato un obiettivo commerciale serio e concreto, la mia è solo una teoria in cerca di sostanza. Ma le mie ricerche sono a un punto molto immaturo. Inoltre, a oggi, se il mio progetto funzionasse, il cervello sorgente dovrebbe essere distrutto per permetterne la co-



pia. Purtroppo non so come superare questo ostacolo, ancora.

La signorina Spears annuiva pensierosa, poi disse: — D'accordo, il succo del discorso cambia poco. Inoltre, noi tutti stiamo per morire presto, e in modo piuttosto drammatico. La drasticità del suo progetto non si discosterebbe poi molto dalla realtà dei fatti. Signor Wolley, signorina Wu: pensate di riuscire a portare a termine il progetto prima della fine dell'Umanità?

Tim si alzò, spazientito: — Ma si può sapere cosa diavolo c'entra il mio progetto con tutto questo schifo del nanorobot e gli Indietristi?

— Cosa cambierebbe se ci riuscissimo? — chiese Guisel, scettico.

— Oh, credo potrebbe essere l'unica chance dell'Umanità. O meglio: della sua Intelligenza.

— Prego? — si accigliò Guisel.

Tim si risedette, trascinato giù per una manica da Paula.

— Vedete: dando per scontato che non ci sia nulla da fare per combattere questo nanorobot (a meno che non spuntino soluzioni efficaci dalle ricerche neurochirurgiche), non ci resta che fare di tutto per salvare l'Intelligenza, ovvero dobbiamo aggiungerla ai tre Regni della Natura: Flora, Fauna, Minerali "e" Intelligenza.

Tim scoppiò a ridere, forse più per essere giunto anch'egli al suo limite emotivo che per l'apparente absurdità dell'affermazione della Spears: — Flora, Fauna e Minerali?! Ma ci sta prendendo in giro? Miliardi di persone moriranno e qui parliamo di materie scolastiche elementari?

— D'accordo, forse ho iniziato a spiegarmi male. Mi concede di riformulare il concetto?

— Ma certo, continui! Che male ci faranno altre sane risate? — Tim stava tremando, e Guisel capì che il giovane stava per avere un crollo. Gli si avvicinò, gli ficcò in bocca la stessa pastiglia che aveva offerto alla signorina Spears per calmarla e lo obbligò a buttarla giù con un sorso di acqua direttamente da una bottiglietta di plastica appena stappata. Tim, come se avesse visto in Guisel una sorta di infermiere, lo lasciò fare, docilmente e rassegnato.

— La prego, signorina, — disse Guisel — continui.

— Lei, dottor Wolley, sta o non sta cercando di archiviare l'Intelligenza? A quale scopo proprio non lo so, ma non sta progettando esattamente questo?

Tim sembrava essersi calmato un po': — L'idea sarebbe quella, sì, ma non è altro che una teoria. Sto procedendo con degli esperimenti per tastare il terreno e capire come indirizzare meglio il lavoro, ma i primi risultati sono piuttosto deludenti.

— Mi creda, per noi sapere che qualcuno ha un'idea è già qualcosa. Forse lei ancora non se ne rende conto, ma il suo lavoro potrebbe letteralmente salvare l'Intelligenza, quella con la "i" maiuscola, capisce? Se non esisterà più alcuna speranza per salvare tutta l'Umanità, allora non ci resterà che tentare di salvare almeno l'Intelligenza.

Era vero, Tim non era ancora giunto a quella conclusione. Ci rifletté sopra ancora qualche istante, infine si ricompose: — D'accordo, in effetti a questo non ci avevo pensato. La prego di scusarmi e di continuare.

— Nulla da scusare. In questa pazzesca situazione è già tanto che quattro persone come noi vengano a conoscenza della loro imminente morte, di quella di tutte le loro persone care e, in generale, di tutte le altre, e riescano a mantenere la necessaria lucidità per discuterne professionalmente senza dare di matto. È già un miracolo, questo, credo che non dovremmo sprecarlo.

— Giusto. — assentirono tutti, quasi all'unisono.

— L'Intelligenza, quindi, — riprese la donna — quella con la "i" maiuscola, deve essere estrapolata dal concetto di "cervello umano" e deve essere considerata come una cosa a sé, un'entità "universale", al pari di tutti gli altri Regni della Natura: Flora, Fauna e Minerali. — fece una pausa, sorseggiò il suo brandy e continuò: — Il cervello è solo un contenitore, così come lo è il bicchiere per l'acqua. L'acqua esiste anche senza il suo bicchiere, e certamente di acqua, al di fuori del bicchiere, ce n'è moltissima, perfino sulla Luna. Lo stesso concetto lo possiamo paragonare all'Intelligenza: ogni pianeta abitabile, ogni sistema solare e, per-

ché no, ogni galassia, può aver dato alla luce la propria versione dell'Intelligenza. Se da una parte sia arrivata a livello dei vermi e dall'altra a quello di super-entità, poco importa... è comunque Intelligenza, che certamente sarà contenuta all'interno di cervelli omologhi ai nostri, ma che servono solo da supporto. L'Intelligenza, perciò, deve essere assolutamente salvata. O meglio: dobbiamo permettere all'Intelligenza di salvarsi! E il vostro progetto ha tutta l'aria di essere stato ideato unicamente a questo scopo: fare il backup dell'Intelligenza. È perfetto!

Ci furono lunghi istanti di silenzio, necessari per metabolizzare quel vasto concetto.

Li interruppe Tim: — Fingendo che tutta questa premessa sia possibile e realizzabile, in che modo l'Intelligenza potrebbe sopravvivere? Fare un backup è una cosa, ma ridar vita all'Intelligenza credo sia un tantino fuori dalla nostra portata, non crede?

— Questa parte la lascio a vostra totale discrezione, signor Wolley.

— Ma...

## **Il layout**

Dopo aver trascorso una notte insonne, ognuno nel proprio appartamento (alla signorina Spears ne fu messo a disposizione uno riservato agli ospiti), a tarda mattina i quattro si ritrovarono nell'ufficio di Jeff Guisel per continuare il briefing.

Guisel li invitò a fare colazione nel suo studio, sia per contribuire a mantenere saldo e affiatato un rapporto che, a quanto pareva, prometteva di diventare intenso e di enorme drammaticità, sia perché la previsione che da lì a breve tutta l'Umanità si sarebbe potuta estinguere era un pensiero troppo grande da sopportare da solo.

Neppure Guisel aveva particolari legami parentali o di amicizia, però la prospettiva di rimanere da solo ad affrontare quel dramma aveva un sapore molto amaro.

— Dal gonfiore delle vostre occhiaie suppongo che, come me, non siate riusciti a riposare granché... — disse a tutti il capo della ABS.

— Già... — ammise Paula, sbadigliando platealmente.

— Confermo. — fece eco Tim.

— Per me è la seconda notte... — aggiunse la Spears.

— Forse fareste bene a prendere dei sonniferi. — Guisel mostrò loro un tubetto che teneva in tasca e che aveva appena comprato nella farmacia del grattacielo. Lo posò sulla scrivania.

In quell'istante bussò ed entrò un addetto del servizio ristorazione, il quale spingeva un carrellino ricolmo di ogni tipo di brioche sia dolci che salate, caffè, latte e tè sia caldi che freddi, spremute e succhi di frutta. Augurò buona colazione ai presenti e, discretamente, tolse il disturbo.

— Prego, servitevi. Offre la ditta! — annunciò Guisel, tentando di tirare un po' su di morale quegli animi sconsolati. Forse, se interrogati prima dell'arrivo del carrellino, tutti avrebbero giurato di non avere la forza di mangiare un solo boccone, ma i fatti li avrebbero smentiti, tant'è che assalirono la colazione come lupi famelici. Probabilmente a prevalere era stata la rabbia verso quelle assurde circostanze, e la rabbia, si sa, ha una gran fame.

— Dovremmo cominciare sin da ora a prevedere un rigoroso e impeccabile modus operandi. — esordì la signorina Spears dopo l'abbondante colazione e una leggera chiacchierata informale.

— Concordo. — assenti Jeff Guisel, che si affrettò a predisporre il necessario per prendere appunti.

— Dunque, — continuò la donna — come ormai sappiamo, la prospettiva di vita più ottimistica non supera due o al massimo tre anni. Credete sia possibile ultimare il progetto, con largo margine, entro tale periodo?

Intervenne Tim: — Sì, credo che potremmo riuscire a realizzare un backup sicuro e funzionale, ma certamente poi non resterebbe il tempo necessario per sviluppare, costruire, testare e avviare tutto il resto, cioè la "rivitalizzazione dell'Intelligenza", chiama-

mola così. La signorina Wu è qui per collaborare proprio in quel settore, ma finché non completeremo la prima parte, potremmo unicamente azzardarci a formulare ipotesi di lavoro, nient'altro. Se solo avessimo uno o due anni in più...

— Potremmo averli, uno o due anni in più, signor Wolley.

Tutti sgranarono gli occhi.

— In che modo?! — chiese Paula.

— I nostri laboratori, stabilito ormai con certezza che è impossibile rimuovere quel maledetto nanorobot, stanno lavorando sulla possibilità di realizzare un farmaco che possa permettere all'organismo di smettere di assimilare il rame, e sostituirlo con un altro metallo. Quel farmaco l'hanno chiamato "Anti-nano". Fin'ora i risultati sono scarsi, ma la possibilità che possano ultimarlo entro un paio di mesi pare piuttosto alta.

— Come funziona?

— Più o meno so che, riuscendo a sostituire il rame con un altro metallo simile od omologo (non so dirvi quale) e bilanciando adeguatamente la dieta, ognuno di noi potrebbe vivere la propria vita senza grossi scossoni. Ma...

— Ma? — incalzò subito l'altra donna.

— Ma il problema è e resta quel maledetto nanorobot. La scarsità di rame, o addirittura la sua totale assenza, non lo ferma. Però lo rallenta, perché al posto del rame è costretto a usare il metallo sostitutivo, che tuttavia non è altrettanto efficace per lui. In altre parole, il nanorobot continua a crescere ma la sua azione viene solamente ritardata.

— Ma? Sento che ne sta arrivando un altro. — anticipò Paula.

La signorina Spears sorrise: — Ma il successivo problema è che, a quanto ne sappiamo oggi, l'Anti-nano funziona solo con chi possiede il gruppo sanguigno 0 RH negativo.

— Perfetto, io sono fuori. — disse Paula, abbandonandosi a peso morto sulla sedia.

— Purtroppo anch'io. — seguì l'altra donna.

— Idem per me. — si accodò Guisel, correggendo il suo caffè con il brandy.

— E io sono il maledetto fortunato di turno, immagino. — sbottò Tim.

— Dice davvero? — volle sapere la Spears, contenta di quella rivelazione.

— Già: io ho lo 0 RH negativo, ma questo non mi rasserena affatto. Tutt'altro!

— Posso capire il suo disappunto, nonostante ciò non possiamo lasciarci sfuggire questo colpo di fortuna. Dobbiamo... deve! approfittarne. Ne va dell'Umanità intera.

— Al diavolo l'Umanità intera, io non mi sottoporro a quella cura solo per prolungare "forse" la mia vita di un paio di anni, e viverli praticamente da solo e lottando con chissà quali malanni collaterali. Inoltre, da solo credo che non combinerei nulla in ogni caso, quindi preferisco dare il massimo nel periodo che la sorte mi concederà di vivere. Se ci riusciremo, bene, altrimenti... è stato bello conoscere tutti voi. — lanciò un vago saluto all'aria.

Paula gli strinse una mano: — Ti prego, fallo per noi. Per te. Per... me.

— No, non voglio discuterne più. Anzi, mi pare che stiamo perdendo tempo, qui, o sbaglio?

— D'accordo, signor Wolley, ne riparleremo quando sarà il momento. — sorrise benevola la Spears.

— Vi ho detto che... — Tim stava per sbottare, ma s'interruppe sentendo la mano di Paula che stringeva più forte.

— Calmiamoci, per favore. — intervenne Jeff Guisel — Questa faccenda l'affronteremo quando sarà il caso; ora torniamo al progetto, OK?

Annuirono tutti.

— Grazie, signor Guisel. — la signorina Spears si alzò per versarsi dell'altro caffè, poi riprese: — Prima ancora di pianificare gli studi, occorre preventivare la follia generale che devasterà questa città e il mondo intero non appena la gente si renderà conto del destino che li attende.

— Già, quando accadrà, probabilmente mi troverete tra loro. — rimuginò Guisel, sarcastico.

— Per cortesia! Dicevo... occorre prima di tutto fare in modo che i locali adibiti alle ricerche e allo sviluppo del progetto C&P (si chiama così, giusto? Bene) siano isolati e autonomi dal resto del mondo. Inoltre si dovranno prevedere alloggi, servizi e rifornimenti per le persone strettamente coinvolte, ovvero noi quattro e, se proprio indispensabile, qualcuno di vostra scelta. Speriamo non sia necessario servirsi di queste misure estreme, ma se dovesse succedere che la follia metta a ferro e fuoco questa zona, dovremo essere certi di poter continuare il progetto finché potremo. Chiaro fin qui?

Annuirono.

Guisel intervenne: — D'accordo, di questo aspetto me ne occuperò personalmente. I tre piani interrati sono già abbastanza inaccessibili e protetti, soprattutto l'ultimo; si tratta solo di renderli più abitabili. Consideratela cosa già fatta.

— Ottimo. — disse la Spears — Ah, si occupi anche di far installare una linea internet indipendente, satellitare se possibile. In questo modo, se costretti a rintanarci, potremo restare in contatto con il Consiglio di sicurezza e gli altri scienziati degli altri progetti.

— Senz'altro.

— Perfetto. Ora possiamo discutere liberamente del resto, e a tal proposito avrei un urgente bisogno che lei, signor Wolley, mi illustri i passi compiuti fin'ora.

— Va bene, ma dovremo andare in laboratorio, così avrà una panoramica completa.

— Sono d'accordo con Tim. — fece Guisel — Andate voi, perché io non ci capirei un accidente. Ne approfitterò per iniziare da subito i miei compiti. — sventolò il blocchetto degli appunti.

I tre scesero al laboratorio, e Tim spiegò per filo e per segno tutto il progetto Copy & Paste Central Nervous System.

Nel tardo pomeriggio, la signorina Spears aveva compreso perfettamente le nozioni fondamentali della ricerca di Tim, quindi tornarono tutti nell'ufficio di Guisel. Prima, però, i tre decisero di dividersi per una mezz'oretta, in maniera che ognuno di loro po-

tesse recarsi nel proprio appartamento per darsi una rinfrescata.

Quando, infine, entrarono nell'ufficio del capo, un cameriere stava approntando un veloce pranzo. Poi il cameriere uscì. I quattro si sedettero attorno al tavolo e cominciarono a spizzicare.

— Le è tutto più chiaro, signorina? — s'informò Guisel.

— Certo, è stato molto illuminante. Sono felice perché è esattamente come lo avevo immaginato, e mi sento di dire che le probabilità di salvarci aumentano... scusate, volevo dire: le probabilità di salvare l'Intelligenza, aumentano.

— Sì, potremmo riuscirci. — ammise Tim — Immagino che avrà capito che salvare noi o salvare l'Intelligenza è praticamente la stessa cosa, ma non solo come lo intende lei, cioè come un elemento universale, generico e inscindibile, ma proprio come Coscienza, composta invece da innumerevoli personalità individuali. Il tutto senza nulla togliere all'Intelligenza, che è esattamente ciò che ci sta guidando oggi. Sopravvivendo noi sotto forma di Coscienza, consentiremo anche all'Intelligenza di prosperare e di progredire. Di vincere. Di evolvere!

— Tutto ciò è bellissimo. — assentì Paula, sognante.

— Sì, molto. Se riusciremo nell'impresa, — continuò lui — salveremo certamente noi stessi, individualmente, perché quando il backup riprenderà vita, sarà cosciente di se stesso. Avrà "solo" perso il contenitore originario, ma grazie all'Intelligenza che lo accompagnerà, si impianterà senza troppi problemi in qualunque altro tipo di contenitore che sia in grado di accoglierlo. Ma tutto ciò non è altro che pura teoria.

— Sì, sì, ha ragione. — sostenne la Spears — Giù al laboratorio avevo solo sfiorato questo concetto, ma ora mi è molto più chiaro. Questa raffigurazione fantascientifica che ci ha disegnato comincia a prendere forma, posso quasi toccarla.

— Anzi, dirò di più: — continuò Tim, ignorando l'affermazione quasi poetica della donna — c'è una buona possibilità che la copia resuscitata possa essere molto più efficiente dell'originale: potrebbe pensare più velocemente, le si potrebbero estirpare vizi, manie, depressioni, brutti ricordi, cellule morte o inattive, collega-



menti ciechi o doppi o inutili e chissà quant'altro. Inoltre, grazie al passaggio da originale a copia, i dati stessi potrebbero essere ottimizzati.

— Ottimizzati? — domandarono gli altri, assieme.

— Ma sì! Come fate a non capirlo? Vi sarà senza dubbio capitato, qualche volta, di dare una ripulita alla memoria dei vostri computer, no? Oppure di eseguire una deframmentazione dei dati, o lanciare un programma antivirale o diagnostico per cancellare difetti o programmi indesiderati. Sono operazioni abbastanza semplici da spiegare, ma che nel dettaglio hanno una funzione piuttosto delicata e alquanto importante per l'intero sistema operativo del computer, in alcuni casi questo genere di manutenzione è addirittura indispensabile. Immaginate, quindi, se la si potesse eseguire anche nel cervello! Credo che nel passaggio da originale a copia si possa intervenire in tanti modi, e quel tipo di manutenzione potrebbe agilmente rendere le copie molto migliori dei loro originali, o per lo meno dal punto di vista intellettivo.

— Strabiliante! — affermò la signorina Spears.

— Per la miseria! Suona tutto molto bene, ma non ci ho capito nulla. Ti credo sulla fiducia, Tim. — fece Jeff Guisel, scherzosamente.

— Sarà una bella avventura. — asserì Paula, grattandosi il mento, sovrappensiero.

Tim proseguì: — Non ho ancora la minima idea di come o cosa possa essere il contenitore che accoglierà quei backup. È esattamente a questo punto che interviene il prezioso contributo della mia collega, la signorina Wu, che forse vorrà integrare questa riunione con le sue osservazioni. Prego! — le passò la parola, un po' più allegro di prima.

Paula si scosse dalle sue riflessioni. Consultò il suo portatile e prese la parola: — Il contenitore, come lo chiama Tim... dannazione, sentite: possiamo chiamarci per nome e darci del tu? Vi dispiacerebbe tanto?

— Senz'altro. — disse Tim.

— Per me va bene. — accettò l'altra donna — Il mio nome è

Aisha.

— Che bel nome, da dove proviene? — chiese l'altra.

— Non saprei. Forse è indiano.

— Anche per me va bene, — acconsentì il capo — ma poi non vi venga in mente di chiedere anche l'aumento di stipendio o cose del genere, d'accordo? Per chi non lo sapesse, il mio nome è Jeff.

I tre scoppiarono a ridere alla battuta di Jeff, che forse non era proprio così divertente, ma certamente aiutò a slacciare i nodi delle cravatte.

— Ah, perfetto! — riprese Paula — Ora sì che siamo una squadra! Dicevo: io mi occuperò del famigerato contenitore. Ho un paio di buone idee alle quali vorrei dare la stessa importanza e priorità.

— Ce le riassume... ehm, riassumecele, Paula. — la incitò Aisha, sorridendo.

— D'accordo. Allora: la prima si basa su un progetto nanotecnologico di mia invenzione; l'altra si ispira allo stra-collaudato meccanismo della clonazione.

— In altre parole? — la sollecitò Tim, che in ogni caso ne possedeva già una lieve infarinata.

— Vediamo... cercherò di riepilogare con parole semplici. — si alzò e si appoggiò con le natiche sul bordo della scrivania, a fianco di Jeff Guisel — Dato che, come ci ha ampiamente spiegato Tim, non è sufficiente ottenere un cervello qualsiasi bensì occorre che questo possenga l'identica struttura cellulare dell'originale, con la clonazione credo possa essere possibile creare in laboratorio una cellula staminale, ovvero una cellula madre, che replichi se stessa quando e dove le verrà indicato dalle informazioni via via estratte dal backup. Un apparecchio esterno provvederà, cellula nervosa dopo cellula nervosa, a replicarne le connessioni e tutte le altre importanti interazioni biochimiche. Sempre in teoria, alla fine di questo lunghissimo processo otterremo un cervello identico all'originale. È da notare che non avevo pensato alla faccenda dell'ottimizzazione poc'anzi illustrata da Tim, e quindi posso presumere che il cervello potrebbe diventare più piccolo (e quindi

agevolarci), oppure potrebbe mantenere le stesse dimensioni e possedere miliardi e miliardi di cellule nervose vuote, pronte a specializzarsi per ricordare più dettagli, acuire i sensi, le arti e quant'altro. Insomma, sarebbe in grado di compiere cose sovrumane. O diventare un folle. O una poltiglia di cellule morte, per quello che ne so.

— E tutto ciò è possibile? — volle sapere subito Aisha.

— Non ne ho idea, non è il mio campo. Tuttavia la clonazione è una tecnica molto avanzata e potrebbe venirci incontro facilmente. Quello che mi lascia perplessa è se sia possibile o meno che tale cervello sia vivo, o che possa essere innestato in qualcosa di vivo. Non so, non so... troppo difficile per me azzardare una proiezione attendibile. Occorrerà ingaggiare uno o due esperti da "rinchiudere" qui con noi.

— Vedremo. Intanto continua con l'altra ipotesi.

— Certo. Il mio progetto parte e procede più o meno come la versione biologica appena descritta, con la differenza che al posto della cellula staminale io vorrei usare una specie di cellula nanotecnologica. Ancora non esiste, ma è tutto qui dentro. — indicò con l'indice la propria fronte — Il vantaggio principale, ora che sono stata illuminata meglio dalle possibili procedure di ottimizzazione previste da Tim, è senza dubbio la compattezza e l'efficienza. Un cervello basato su nanotecnologia sarà senza dubbio più efficiente, più veloce, più compatto, più duraturo e, soprattutto, auto-rigenerante. Inoltre sarà molto più semplice, in caso di gravi danni o cause di forza maggiore, eseguire un nuovo backup d'emergenza, grazie proprio al tipo di tecnologia usata.

— Ritieni che questa seconda idea sia più semplice da realizzare? — chiese Aisha.

— Le fattibilità delle due ipotesi sono speculari, ovvero: la prima, quella della clonazione, penso sia parecchio difficile da realizzare. Ogni nuovo cervello richiederebbe un tempo di lavorazione molto lungo con enormi possibilità di errori ma, a parte ciò, potrebbe essere innestato "facilmente" in un corpo vivo; la seconda, la mia, dovrebbe essere relativamente facile e veloce nella fase di

costruzione, ma credo potrebbe risultare quasi impossibile da innestare in qualunque soggetto vivo. L'optimum sarebbe poterle sfruttare entrambe, ed è per questo che suggerirei di portare avanti entrambi i miei progetti, perché potrebbe darsi che in corso d'opera nasca un'idea geniale che concili le due insormontabili difficoltà speculari.

— Parlavi di "soggetto vivo". Quindi credi che il secondo tipo possa essere impiantato in un robot, per esempio?

— Più che un robot, penserei a un androide complesso, fornito di sensazioni tattili e tutto il resto del corredo sensorio per soddisfare la fame di input del cervello. Sì, in questo caso sì, il tutto si semplificherebbe enormemente.

— In ogni caso — intervenne Tim — anche se il backup dovesse essere riversato in un cervello nanotecnologico e impiantato in un androide, la Coscienza ne rimarrebbe intatta, cioè l'individuo originale sarebbe sempre e comunque convinto di essere egli stesso, ricorderebbe il proprio nome, i suoi familiari, la sua età eccetera, come se si fosse appena svegliato da un lungo e turbolento sonno. Probabilmente subirà delle crisi esistenziali non appena si accorgerà che il suo corpo non è umano, ma se lo si prepara psicologicamente "prima" di essere sottoposto a backup (prima di uccidere, quindi, la sua versione originale), al risveglio potrebbe tranquillamente superare il trauma in pochissimo tempo. Inoltre tale trauma potrebbe semplicemente essere azzerato "via software", se mi è concesso il parallelismo tra Coscienza e programma per computer.

Quel mare di nozioni stava sconvolgendo Jeff Guisel, perciò si sedette: — Fermiamoci qui, per favore, altrimenti rischio di impazzire. Aisha, le relazioni che ti hanno illustrato Tim e Paula dovrebbero bastarci per avere un quadro della situazione. Io sarei del parere di seguire il suggerimento di Paula e portare avanti, perciò, entrambe le sue idee, mentre Tim procederà con il suo lavoro. Sei d'accordo?

— Sì, Jeff, sono abbastanza d'accordo. La mia perplessità risiede nella necessità di doverci avvalere di almeno altri uno o due

scienziati esperti di clonazione. Come la mettiamo?

— Il problema non sussiste. So dove trovarli, e non credo che potranno avere obiezioni nel collaborare con noi, date le circostanze.

— Già.

— Bene, il nostro briefing è chiuso e il pranzo è ormai quasi digerito. Direi che ora tutti noi dovremmo attaccarci a quel tubetto, — indicò i sonniferi posati sulla scrivania — ingoiare un paio di pillole a testa, andare nei nostri appartamenti, farci una bella doccia e ficcarci di corsa nel letto per una lunga dormita ristoratrice. Badate che non è un consiglio, è un ordine imperativo! Da domani dobbiamo essere perfettamente lucidi, riposati e, se possibile, sorridenti e fiduciosi. Intesi?

Gli altri tre si guardarono a vicenda, sorrisero e poi risposero in coro: — Sì, capo!

## **La Lista**

Qualche settimana dopo, Aisha trovò il modo di incontrare casualmente Tim al bar della ABS.

Gli annunciò che dal Consiglio di sicurezza aveva ricevuto la bellissima notizia che l'Anti-nano era stato collaudato con efficacia senza particolari controindicazioni, e che era pronto a essere distribuito agli RH 0 negativi coinvolti nei loro piani di salvataggio, ovvero a poche decine di persone.

Lo scienziato annuì, indolente, mentre addentava un cornetto alla marmellata.

— Tim, ascoltami. Tu sei una delle quattro o al massimo cinque persone chiave che rappresentano le uniche speranze di tutta l'Umanità; non crederai davvero che il Consiglio si fermerà di fronte a un tuo rifiuto, vero?

— E cosa potrebbero fare? Sentiamo. — la sfidò lui, ma senza troppa convinzione.

— Non sta a me spiegartelo, e comunque non ne sono al cor-

rente. Sappi che non hanno impiegato tutte le loro risorse per creare quel farmaco per poi sentirsi dire che non verrà usato proprio da chi "deve" usarlo. Sì, ho detto "deve", non meravigliarti. Possono obbligarti in tanti modi.

— Per esempio? Mi legheranno e mi ingozzeranno come i pulcini, con il pastone spinto a forza giù per la gola?

— Non dire sciocchezze. L'Anti-nano potrebbe semplicemente essere stato mescolato nella marmellata di quella brioche. È buona, la brioche, vero?

Tim si bloccò di colpo. Posò il cornetto sul piattino e bevve un lungo sorso di limonata.

— Oppure potrebbe essere stato sciolto in quella limonata.

Tim si pulì la bocca e infine disse: — Aisha, puoi dire ai tuoi amici del Consiglio che accetterò di sottopormi a quella cura, e che quindi li invito a non rovinarmi la colazione, perché è molto importante la colazione per l'attività cerebrale di uno scienziato. Soprattutto per colui che è stato destinato a salvare il mondo, suo malgrado.

Aisha sorrise e gli diede un buffetto sulla spalla: — Bravo, hai fatto la scelta giusta.

— Già... la "scelta" giusta.

— Tieni. — gli posò un tubetto vicino alla limonata — Devi assumere una di quelle pastiglie dopo ogni pasto, tre volte al giorno, con dosi progressive. Le istruzioni sono all'interno della confezione.

Anche Tim sorrise, sedotto da quell'efficienza.

— Tranquillo, non ti creerà grossi disturbi. Dovrai solo arricchire la dieta con integratori salini, perché queste pillole simuleranno più o meno l'effetto di una lunga sudata, ma senza fartene provare la stanchezza. O almeno, questo è ciò che mi hanno spiegato.

— Che effetti ha, invece, in chi non ha il mio gruppo sanguigno?

— Mi pare si comporti come un lassativo, nulla più. Non ha effetti sul nanorobot.

— In che misura ritarderà l'accrescimento del mio? — domandò, mentre scartocciava la confezione del farmaco per leggerne le avvertenze e la posologia contenute all'interno.

— Avrai il doppio delle aspettative medie di vita, ovvero hai buone probabilità di vivere "bene" per i prossimi tre o quattro anni, prima di risentire drasticamente degli effetti nel nanorobot.

— E dopo? Cosa succede dopo?

— Dopo comincerai a impazzire, come tutti noi, esattamente allo stesso modo. Forse per più tempo. — fu onesta.

— E se uno volesse... — fece il gesto di tagliarsi la gola.

— Hanno pensato anche a questo.

— Certo, ovviamente. — ribatté sarcastico lui.

— Nella cassetta del pronto soccorso di ogni laboratorio sarà aggiunto, a breve, un veleno istantaneo. Basta inghiottirlo e... — imitò il gesto dell'altro.

— Mi sembra giusto. Porgi i miei complimenti allo staff del Consiglio. Tutta questa incombente follia non dev'essere facile neanche per loro. — concluse Tim, ingoiando una pasticca accompagnata dal resto della limonata che era rimasta.

— Grazie, non mancherò.

Lasciarono il tavolino del bar e si diressero verso il laboratorio.

All'ultimo piano interrato, una squadra di pochi operai della ABS, aiutati da decine di builder-bot, erano freneticamente impegnati a portare a termine i lavori del laboratorio-bunker.

Un builder-bot non possedeva l'efficienza di un operaio in carne e ossa, né le sembianze, ma certamente non si stancava, non si ammalava e non si lamentava mai. Era sufficiente dargli energia, lubrificarlo, programmargli il percorso e spiegargli cosa caricare e come montarlo. Se durante le lavorazioni fossero sorti problemi troppo complicati per la rudimentale intelligenza di quei bestioni, allora sui pannelli elettronici degli operai umani si sarebbe attivata una richiesta di soluzione tecnica. Nel bunker ciò avveniva piuttosto spesso, soprattutto a causa della gran fretta di Jeff Guisel e degli spazi relativamente limitati nei quali tutti erano obbligati a

muoversi. Inoltre, ogni giorno continuavano ad arrivare nuovi macchinari, strumentazioni, materiali da costruzione, chilometri di cavi e tubature, serbatoi, celle energetiche indipendenti, computer, pannelli modulari e una infinità di altre cose che, alla lunga, facevano letteralmente uscire di testa i builder-bot che, non per colpa loro, erano costretti ad arrendersi e chiedere aiuto agli umani.

Jeff Guisel sovrintendeva personalmente l'avanzamento dei lavori, fornendo sempre nuovi tabulati agli operai che, dopo averli studiati e compresi, li traducevano in istruzioni semplici per i builder-bot.

Man mano che ogni locale veniva completato, Tim e gli altri si occupavano personalmente dell'assemblaggio dei loro apparecchi di lavoro e dei computer. Nessun altro aveva il permesso di toccarli.

In un momento di tranquillità, tutti i protagonisti si ritrovarono nella sala ristorazione del bunker-lab (così avevano ribattezzato il laboratorio-bunker, uno dei primi locali a essere stati allestiti). Oltre a Jeff Guisel, Tim Wolley, Paula Wu e Aisha Spears, era presente Evelyn Aleksàndrovna, l'esperta di clonazione delle cellule nervose, aggiunta alla squadra qualche giorno prima.

— Avete sentito di Carter? — chiese Guisel.

— Sì, purtroppo. — confermò Tim — Mi era simpatico quel testone della logistica.

— Come è stato mascherato il suo orribile suicidio? — volle sapere Paula.

— Abbiamo dovuto simulare un furto di una tastiera per computer.

— ...e Carter si sarebbe quindi gettato dal tetto per la vergogna. — continuò Aisha.

— Già. Crudele, ma abbastanza credibile.

Tutti chinaron per qualche istante la testa, forse pensando ognuno a quale originale frottola avrebbero inventato gli altri quando sarebbe arrivata la loro ora.

— Non conoscevo quel Carter, — ammise Evelyn, l'ultima ar-



rivata — ma se prima avevo paura, ora sono terrorizzata. E questo mi convince che la decisione del Governo mondiale di rimandare a oltranza l'annuncio pubblico della scoperta dell'attentato Indie-trista sia la scelta giusta. Anch'io, adesso, preferirei non saperne un accidente del nanorobot, per lo meno non ne sarei sconvolta e non avrei gli incubi. Vi prego di non lasciarmi arrivare a tanto quando sarà la mia ora, non inventate alcuna scusa, per favore. Uccidetemi e basta.

Le parole di Evelyn ebbero l'effetto di un requiem.

Dopo qualche attimo in cui ognuno era perso nei propri pensieri, fu Paula a spezzare quell'angoscioso silenzio: — Quindi possiamo affermare che la fine è appena iniziata?

— Già. — confermò Jeff — Da oggi in poi dobbiamo aspettarci sempre più casi del genere. Per altri due o tre giorni potremo continuare a inventare balle, ma poi i casi di suicidio o di morte violenta per autolesionismo saranno troppo evidenti per poter essere mascherati. La popolazione capirà, sospetterà di un qualcosa più grande di loro, di incomprensibile. E avranno paura. Ammesso che non l'abbia già capito sin da ora. La tua idea di allestire questo bunker-lab, Aisha, è stata più che giusta. Ora vedo il futuro con più chiarezza. Secondo me, entro la fine del mese, il mondo sarà in strada a incendiare e spaccare tutto, e il Governo (ammesso che per allora ci sia rimasto qualcuno con la voglia e la capacità di governare) potrà solamente pubblicare la verità e poi rifugiarsi chissà dove.

— ...e sperare nel nostro lavoro. — seguì Aisha.

Evelyn, che aveva già compreso perfettamente lo scopo di tutto il progetto, chiese ad Aisha: — Immagino che qualche pezzo grosso del Governo sia nella Lista. Sai chi?

— Nella Lista ci sono tanti nomi, ma non è detto che si possano backuppare tutti i loro cervelli. Anzi, io credo sia altamente improbabile. A parte il Presidente, quindi, che abbiamo stabilito tra di noi essere indispensabile per questioni emotive, occorrerà prima dare la priorità alle menti fuori dal comune, brillanti, creative, le migliori del mondo, insomma. Ricorda: non ci interessa il valo-

re della singola persona, ma l'effettiva importanza della sua Intelligenza. Quindi se io dovessi scegliere tra il Vicepresidente e un anonimo esperto di cervelli positronici (magari ne esistesse davvero uno!), non avrei il minimo dubbio.

— Capisco. Quindi la lista è lunghissima. — constatò Evelyn.

— Sì, ma è come volersi prenotare per una Prima teatrale: in centomila vorrebbero assistervi, ma ci sarebbero pochi posti, disponibili solo per i più ricchi. Nel nostro caso la ricchezza è rappresentata dalla qualità dell'Intelligenza, non del portafoglio o dalla posizione sociale.

— Chi sceglierà le voci della Lista?

— Bella domanda. — continuò a rispondere Aisha — Il Consiglio ci fornirà un elenco di migliaia delle persone che, accademicamente o per vari meriti, sono state premiate o hanno ricevuto importanti riconoscimenti dagli ambienti scientifici, politici, artistici e tecnici di tutto il mondo. Saremo noi, in seguito, a scremare tale lista in base all'effettiva disponibilità di mezzi. Qualcuno, poi, penserà a contattarli per informarli e portarli qui.

— E se qualcuno si rifiutasse?

— Dubito che qualche folle vorrà rifiutarsi, a meno che non prevalgano principi morali o religiosi. Ma anche in quel caso qualcuno valuterà il da farsi sul momento: scommetto che se si trattasse di un Einstein lo si obbligherebbe con la forza, oppure si sceglierebbe l'omologo successivo. Non saprei.

— Ho capito. E... — chiese infine Evelyn, facendo un cerchio con la mano a indicare ciascuno dei presenti.

Aisha alzò le spalle: — Per me in particolare, non credo ci siano molte speranze di rientrare in quella lista. Non perché mi ritenga priva di intelligenza, ma piuttosto perché il mio contributo non sarebbe fondamentale nell'ipotetico "dopo".

Intervenire Jeff Guisel: — Io dico che la tua capacità organizzativa e il tuo spirito di gruppo dovrebbe essere preservato. Tutti d'accordo?

Annuiro tutti, e Aisha scoppiò a piangere dalla contentezza.



*(Evelyn Aleksàndrovna)*

## **Gli Indietristi**

Gli Indietristi erano così ben intrecciati nel tessuto sociale, così ben mimetizzati nell'ordito politico-finanziario e così capillarmente distribuiti in tutto il mondo, da poterli facilmente definire "impalpabili".

Ogni nano-robot se n'era rimasto nascosto nel vaccino come un soldato silenzioso rannicchiato in trincea, in attesa di essere attivato dal contatto con il sangue umano. Allo stesso modo, ogni Indietrista se ne stava calmo e placido nel proprio nucleo sociale, del tutto integrato con i vicini, forse addirittura simpatico e disponibile. A un Indietrista sarebbe bastato ricevere un segnale dal capo della propria organizzazione per calarsi la maschera e tornare a essere ciò che era sempre stato: un terrorista.

Nel recente passato della Storia umana, abbiamo assistito più volte a ondate terroristiche, solitamente nate in Medio Oriente, dove gruppi di estremisti erano spinti per lo più da ideali religiosi validi e sensati solo per loro. Talvolta qualcuno di quei gruppi era finanziato da ricchi petrolieri e dunque riuscivano a compiere attentati più sanguinari e disastrosi del solito, specialmente contro i loro nemici giurati: gli occidentali, in particolare gli americani. Come ben sappiamo, era perfettamente inutile sperare di estirpare quel tipo di mentalità radicale e unilaterale, la si poteva solo arginare alzando le difese e provando a farli ragionare. Eppure, esattamente come il virus dell'influenza, una volta capito come contenerlo, esso evolve e si adatta per farci tornare la febbre.

Gli Indietristi erano anch'essi una forma di terrorismo ideologico come quello del passato ma, invece di aggrapparsi a una religione preconfezionata, col tempo e in maniera del tutto naturale (se così si può dire) hanno semplicemente deciso che il mondo era troppo affollato e andava sfolto. Questa loro "idea brillante" si è trasformata via via in una forma di Credo, una sorta di religione di Natura, totalmente priva di radici geografiche e perciò globalmente ascoltata e fatta propria da chi se ne fosse persuaso.

Tutti sappiamo, e tutti sapevano, che il mondo è sovraffollato,

ma mentre per la Civiltà sarebbe bastato un coraggioso ed efficace piano di regolazione demografica, per gli Indietristi questo principio andava ben oltre. Secondo loro, infatti, chi si sentiva Indietrista nei modi e nei mezzi da essi immaginati, allora acquisiva il merito e il dovere di far parte di quei pochi eletti meritevoli di goderli il Paradiso terrestre a loro riservato da Madre Natura.

La loro forza trainante non era dunque l'evidente fatto che il mondo fosse sovrappopolato, bensì la necessità di porvi rimedio in maniera drastica, perché far esplodere bombe qua e là, anche a migliaia, non avrebbe minimamente inciso sul numero degli occupanti abusivi del pianeta Terra. Serviva un'idea più drastica. Più potente. Su vasta scala. Su scala Divina.

Gli Indietristi non erano numerosi. Una stima non ufficiale li contava sull'ordine delle migliaia, ma ovviamente non esistevano dati certi. Essendo pochi e ben distribuiti geograficamente e socialmente, nessuno tranne i capi sapeva chi e dove fossero i loro compagni. Proprio per questa loro caratteristica non possedevano un qualsivoglia regno autonomo, con relativa guardia armata, servizi di sicurezza e leader di spicco i cui ritratti fossero bellamente esposti in ogni angolo della loro città. Non avrebbe funzionato, lo insegna la Storia.

C'era un capo, sì, ma era sufficiente che lo conoscessero solo quelle poche persone con cui egli doveva avere a che fare direttamente, dunque il collante che teneva uniti tutti gli Indietristi era solo e unicamente la convinzione che un giorno avrebbero dato corpo alla loro dottrina.

Ma in definitiva, cos'è la normale religione se non un credere ciecamente in un ideale impalpabile ma desiderabile? Che differenza ci poteva essere tra la vecchia concezione del "guadagnarsi il Paradiso dopo la morte" e la più moderna "guadagnarsi il Paradiso per la vita" degli attuali terroristi?

Il Paradiso Indietrista esigeva dunque lo sterminio quasi totale dell'Umanità, per restituire alla Natura il suo giusto equilibrio. Era facile convincere di ciò un popolo sovraffollato, ed era perciò ancora più semplice trasformare in terroristi gli individui più affama-

ti e arrabbiati.

Sebbene il mondo fosse arrivato a eleggere un Governo mondiale che tenesse uniti tutti gli Stati di ogni continente, e nonostante tale Governo fosse riuscito in seguito a progettare un vaccino multifunzionale che avrebbe poi permesso alla popolazione di salvarsi da numerose nuove malattie e ai Governi locali di risparmiare su insostenibili spese sanitarie, esistevano ancora alcune sacche di resistenza (volontaria e non) di persone che non erano raggiungibili da tale obbligo sanitario.

Di queste sacche facevano parte per esempio gli eschimesi e alcune tribù amazzoniche e africane. Queste vennero lasciate in pace, perché era palese il fatto che dai loro piccoli e circoscritti villaggi non si sarebbero mai mossi, dunque non erano a rischio.

Esistevano tuttavia altre tipologie di persone, quali i senzateo, i tipi solitari, i baraccati e gente dal falso nome che potevano senza grande sforzo eludere quell'obbligo, persino senza volerlo.

È proprio da quest'ultima sacca di resistenza che gli Indietristi avevano persuaso e arruolato i loro migliori elementi. Era fin troppo facile convincerli che il mondo faceva schifo.

## **Follia**

Via via che le settimane trascorrevano, i casi di pazzia superarono il limite entro il quale era ancora possibile raccontare credibili bugie al popolo. Il Governo mondiale riunì in Consiglio i vari Premier degli stati mondiali e, insieme, stabilirono di diffondere la sconcertante verità sull'attentato Indietrista.

Quella, nel Consiglio mondiale, fu la peggior giornata che tutti gli Stati avessero mai vissuto dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Ci fu il caos, soprattutto perché a nessuno dei presenti era imputabile alcunché. E senza un capro espiatorio, la necessità di dare sfogo alla rabbia si trasformò in un "tutti contro tutti", una sorta di rissa da bar dove nessuno aveva colpa ma tutti odiavano tutti.

Gli unici colpevoli dell'attentato, gli Indietristi, forse se la stavano ridendo sotto i baffi.

In quante storie, narrate o filmate, gli autori si sono sbizzarriti a inventare la loro fine del mondo? Ebbene, tutti loro avrebbero saggiato sulla propria pelle la giustezza delle loro fantasie.

Quando la notizia ufficiale che riassumeva l'atto terroristico degli Indietristi fece il giro del mondo, tutta l'Umanità reagì pressoché allo stesso modo, ovunque.

Nelle grandi città e nelle zone ampiamente civilizzate, la reazione fu abbastanza immediata e distruttiva. Nelle zone rurali o nelle aree geografiche tecnologicamente più arretrate (per scelta o per cagione), invece, i fatti accaddero sì con la stessa modalità, ma con tempi meno convulsi.

All'interno delle redazioni televisive non c'era quasi più nessuno a lavorare. Quei pochi che preferirono restare erano quelli che non avrebbero saputo cos'altro fare, e quindi tanto valeva continuare, nei limiti del possibile, a vivere una vita dignitosa.

Gran parte delle telecamere restarono accese, soprattutto quelle di sicurezza e di vigilanza lungo le strade, nei centri commerciali, nelle banche, nelle stazioni eccetera. Le immagini che provenivano da ovunque furono coordinate, proprio da questi ultimi disperati stacanovisti, in un loop incessante di brevi fotogrammi e trasmessi senza sosta come un enorme reality show cittadino. A ogni città il proprio palinsesto, quasi si fossero messe d'accordo l'una con l'altra e, se la gente non avesse avuto altro da fare, quel macabro spettacolo avrebbe ottenuto anche un ottimo riscontro di spettatori. Chi fosse stato costretto a stare in casa per motivi fisici o per lucida follia, alla TV avrebbe assistito a un vasto campionario di atti estremi.

Suicidi: di ogni genere, soprattutto quelli spettacolari di coloro che terminavano il salto spappolandosi a pochi metri da una telecamera. Il risultato appariva quasi sempre identico agli altri, ma sarebbe stato interessante scovarne le differenze. Per esempio, qualcuno si spiacciava di testa e altri in piedi; qualcuno finiva so-

pra una cappotta di un taxi o su un albero, e via così. Sgranocchiando popcorn si sarebbe conversato a lungo per indovinare la forma della chiazza di sangue, o su quante ossa si spezzavano. Ma poi, chi sarebbe andato a verificare?

Omicidi: così, giusto per fare qualcosa. Togliersi un peso, ammazzare il vicino che per anni ti ha rotto le scatole o dato fastidio. Sgozzare e bollire il suo cane, per dirne una; quel bastardo che abbaia sempre mentre stavi riposando in santa pace. O quella signorina del secondo piano che faceva tanto la dolce e la facile, ma che alla fin fine non riuscivi mai a portarti a letto. Sbram! Una bella mazzata in testa e via, "Così impari a fare la puttarella!". Migliaia di soddisfazioni simili, insomma. Molte di esse trasmesse in TV senza limiti né censure né bollini rossi.

Vandalismi: in compagnia, per scaricare un po' la tensione. Nel giro di pochi giorni, quasi tutte le città bruciavano a macchia di leopardo: bruciava un grattacielo, quindi tutti si spostavano; ne bruciava un altro, e tutti a spostarsi di nuovo. Un quartiere alla volta, senza strategia, fino a radere tutto al suolo. Le strutture dei grattacieli più alti, a causa delle alte temperature, cedevano e facevano collassare gli edifici come castelli di sabbia sotto il piede di un gigante impazzito. Laddove l'altezza non era sinonimo di fragilità, il fuoco si concedeva il tempo per completare con calma la sua opera purificatrice.

Violenze: soprattutto stupri da parte di chi non aveva mai avuto la fortuna di saperne fare con le donne, e che quindi coglieva l'occasione per sfogare anni e anni di depressione mediante rudi sottomissioni sessuali. Niente pudore, niente precauzioni, tutto così, dove e come capitava... e c'era sempre una telecamera a testimoniare. Donne, uomini e bambini massacrati di botte e poi usati e abusati, anche in gruppo e senza risparmiare alcun ausilio materiale. Fuoco e sangue dominavano il palinsesto di ogni emittente televisiva, persino alla NDC (New Disney Channel).

Vendette: i poveri, gli oppressi, i rifiutati, i sottomessi e i non raccomandati si ricordavano ancora perfettamente di chi aveva negato loro i diritti, i meriti, gli onori e i valori, e li andavano a cer-



care uno per uno, come sfogliando i nomi da un registro delle presenze. Quindi non era raro assistere alla TV a schiere di poliziotti, politici, giudici, editori, dottori, professori ed ex partner che tentavano di fuggire sia dalla follia generale, sia dalla vendetta di chi sentiva la necessità fisiologica di pareggiare i conti, anche quelli presunti o immaginati.

Sullo sfondo delle immagini talvolta sfrecciavano automobili impazzite che falciavano in maniera grottesca chiunque si trovasse per strada o, perché no?, anche sui marciapiedi e sulle aiuole. Forse lo facevano apposta, non si sarebbe mai potuto accertarlo. Svariate di queste automobili si schiantavano, infine, addosso a un albero o contro un muro, o frontalmente con qualcun altro che pensava, chissà perché, che andando dall'altra parte le cose sarebbero andate meglio. Gente che scappava senza sapere dove andare e cosa fare. Forse, proprio come nei film, cercavano di raggiungere qualche fantomatico rifugio segreto, o una città segreta, dove i militari avrebbero certamente saputo cosa fare e in che modo risolvere la situazione. "Qualcuno avrà pur pensato a una soluzione, diamine!".

Sì, qualcuno ci aveva pensato, ma era una soluzione riservata a pochi eletti.

Ogni città, su ordine e supervisione del Consiglio di sicurezza, aveva predisposto un proprio bunker dove qualche decina di possibili candidati per la Lista avrebbero potuto aspettare in relativa tranquillità l'eventuale chiamata. Ognuno di quei bunker sarebbe servito a mantenere in vita i suoi ospiti per un anno o poco più, ovvero il tempo medio di vita che restava a tutti. Erano una sorta di Purgatorio, dai quali poche strade avrebbero portato in Paradiso.

Tutti i bunker del mondo erano collegati in rete per tenersi informati l'uno con l'altro. In realtà questi collegamenti avevano lo scopo primario di non far sentire abbandonati i loro "ospiti" e, cosa ancora più importante, servivano ad aggiornarli in tempo reale sugli stati di avanzamento dell'eventuale operazione salvifica. Nessuno degli ospiti conosceva esattamente in cosa consistesse

questa fantomatica "salvezza", ma date le circostanze nessuno si sognò di sollevare questioni. Tra di loro ne parlavano, certamente, ma era come discutere di vita o non vita su altri pianeti: nessuna certezza e tante ipotesi plausibili, nulla più. Ma sempre e comunque speranza di vita!

Una delle riflessioni più frequenti riguardava la questione del "dopo selezione": se qualcuno, in qualsiasi bunker di qualsiasi città, fosse stato incluso nella Lista, come sarebbe stato prelevato? Come sarebbe stato salvato? Cosa lo aspettava? E gli altri suoi compagni, che fine avrebbero fatto? Era forse tutta una burla?

Quell'ultimo sospetto aveva causato non pochi problemi all'interno dei bunker. Tanti ospiti, infatti, assimilato e fatto proprio quel sospetto (e aiutati anche dalla follia latente ma progressiva derivante dal nanorobot) aprivano le porte di sicurezza per accertarsi personalmente della veridicità delle informazioni che vedevano e leggevano dal network. Era legittimo pensare, secondo loro, che fosse davvero tutta una beffa. Perché no?

E così, molti bunker finirono col venir assaltati e distrutti dalla folla impazzita dell'esterno. Qualcuno degli aggressori che ancora conservava un minimo di lucidità, si soffermava nei bunker per capire, per informarsi, ma tutto ciò che riusciva a comprendere era che il mondo stava davvero finendo, che tutto quel pandemonio, in definitiva, non era un set cinematografico.

## **Sacrificio**

Da diversi mesi il bunker-lab della Advanced Brain Solutions era operativo e in pieno fermento.

Jeff Guisel mostrava i primi sintomi della demenza indotta dal nanorobot, ma non volle assolutamente essere compatito o messo in disparte. "Finché avrò la forza di starvi addosso, resterò al mio posto!" ribadiva sempre, con fermezza. Gli altri ovviamente lo accontentavano, anche perché Guisel forniva comunque un ottimo supporto al progetto, seppur limitato a poche ore giornaliere e per

mansioni più leggere.

Evelyn Aleksàndrovna fu la più sensibile verso il nanorobot, infatti fu presto in balia degli effetti psicotici dei filamenti di ferro e rame che si accrescevano rapidamente nel nucleo del suo cervello. Il progetto del backup non era ancora completo, ma lei preferì ingoiare il veleno e usare ugualmente il suo cervello. Diceva che non avrebbe mai, in nessun caso, voluto imitare quei pazzi che vedeva morire in televisione. Preferiva una morte serena e dignitosa, lei. Per questo motivo pregò i colleghi di assisterla nell'estremo gesto, e usare il suo cervello per migliorare l'intero procedimento. Gli altri tentarono di rifiutare, ma le argomentazioni di un illustre scienziato non si potevano discutere con tanta facilità, quindi alla fine avevano accolto la sua richiesta.

La stessa Evelyn aveva predisposto un macchinario che, in maniera totalmente automatica, si sarebbe occupato del prelievo di alcuni campioni di tessuto del corpo. Questi, in seguito, se opportunamente stimolati, avrebbero potuto dar luce a cellule germinali e staminali in grado di replicare il soggetto o parte di esso. Aveva funzionato egregiamente con gli animali, quindi il suo estremo sacrificio avrebbe aiutato a convalidarne l'efficacia anche sugli esseri umani.

Poco prima di essere narcotizzata, Evelyn augurò a tutti la più rosea delle fortune. I suoi campioni tessutali furono congelati. Durante il backup, morì sorridendo.

Anche Aisha sembrava stesse per cadere preda della follia, ma la sua fermezza e il suo autocontrollo riuscirono, per qualche tempo, a tenerla a bada.

Tim, che seguiva alla lettera la posologia dell'Anti-nano, era lucido e operativo, frenetico e pieno di idee. Le analisi dimostravano che il farmaco era ancora più efficace delle previsioni. Forse avrebbe vissuto per cinque o addirittura sei anni. Forse.

Il rammarico generale, tuttavia, risiedeva nell'impossibilità di sviluppare ulteriormente l'Anti-nano. Se la morte avesse accordato un paio di anni in più a tutti, forse i ricercatori sarebbero riusciti a elaborare una sorta di siero stabilizzante, che avrebbe permesso a

tutta l'Umanità di vivere una vita quasi normale e avere il tempo, quindi, di mettere al mondo e far crescere una nuova generazione di figli. Invece i tempi sembravano studiati appositamente per impedire questa possibilità. Gli Indietristi avevano proprio l'intenzione di sterminare la razza umana, tutta, e senza concederle alcuna chance. Era lei, secondo loro, l'unico vero male della Terra. E il declino doveva durare abbastanza a lungo da soffrirne il più possibile, per espiare e capire, ma doveva al contempo essere sufficientemente breve da non consentire vie di uscita. Tecnicamente parlando, gli Indietristi avevano fatto proprio un ottimo lavoro.

Per Tim, la prospettiva di vivere in solitudine quella manciata di anni in più continuava ad attanagliarlo, ma l'intero progetto C&P SNC gli instillò una nuova forma di consapevolezza e di accettazione. Prima di tutto doveva pensare all'Intelligenza. In questo aveva ragione Aisha, totalmente, e più volte la ringraziò di averlo convinto ad assumere l'anti-nano (anche se lei insisteva nel ricordargli che lui, quel farmaco, lo avrebbe ingoiato in ogni caso).

Paula, al contrario di Tim, non stava molto bene. Ora era distesa sul tavolo operatorio e si stava accingendo a trasformare il suo cervello in un backup digitale. Il suo stato mentale non era ancora così grave da richiedere la morte, ma il senno era seriamente compromesso. Di conseguenza, la sua mente accademica le aveva imposto di mettersi al servizio della scienza. Aveva infatti capito meglio di tutti gli altri scienziati (escluso Tim che, ovviamente, ne sapeva più di lei) come avrebbe dovuto svilupparsi il progetto.

Pochi giorni prima, lei e Tim erano riusciti a replicare con successo l'intero procedimento di backup animale. Nei mesi precedenti, il 91% era diventato il 92%, poi il 95% e via via sempre meglio, fino a un bellissimo 100% verde e lampeggiante che era apparso a tutto schermo su tutti i monitor del bunker-lab. Si trattava del backup di un cervello di topo, ma da lì avevano ottenuto lo stesso risultato su cervelli sempre più complessi.

Il primo tentativo umano, quello con il cervello di Evelyn, non aveva ottenuto un pieno esito positivo: l'indicatore si era arrestato sul 99,7%. Tim decise, tuttavia, di conservare quel backup perché,

data la specializzazione della scienziata, non escludeva che gli sarebbe potuto tornare utile in seguito o, addirittura, che in quel 0,3% mancante non vi fossero conservate informazioni vitali e che quindi la Coscienza di Evelyn fosse in qualche modo ancora integra.

Il primo 100% fu raggiunto con il cervello di Frank, l'agente di guardia, l'amico di Tim. Anche lui, seguendo l'esempio di Evelyn, aveva deciso di farla finita e, proprio come lei, aveva voluto non sprecare la sua vita. "E forse potrai rivederla, un giorno." gli prospettò Tim, strizzandogli l'occhio.

Poco dopo fu il turno di Aisha, la quale aveva appena tentato di spaccarsi la testa contro lo spigolo di una scrivania. Era riuscita a fratturarsi numerose ossa facciali e a trasformarsi in una maschera di sangue e carne maciullata, ma non a sfondare la calotta frontale del cranio. Bob riuscì a fermarla in tempo prima che lei riuscisse a infierirsi l'ultimo colpo mortale contro una colonna di cemento.

Paula, che era pienamente cosciente del suo precario stato di lucidità mentale, obbligò Tim a uccidere anche lei. La sua idea, però, non era farla finita come l'agente Frank o Evelyn, bensì quella di mettersi a disposizione di Tim qualora fosse riuscito a completare la seconda parte del progetto, ovvero quella relativa al Paste, cioè riuscire in qualche modo a ridare vita ai backup. Lei aveva ben chiare le teorie che avrebbero potuto dar luce a un supporto per i nuovi cervelli, ma ciò che le mancava era il tempo per concretizzarle. Se Tim fosse riuscito a costruire un supporto temporaneo nel quale lei potesse tornare a vivere (e lei ne era certa), allora era sicura che avrebbe potuto aiutarlo con più efficienza proprio continuando da lì.

Tim ipotizzava che una valida soluzione temporanea potesse essere un super-computer. Gli sarebbe servito prevalentemente per verificare l'integrità dei dati salvati nel backup. La Coscienza, e quindi l'Intelligenza, del soggetto si sarebbe impossessata del computer e, come qualsiasi essere umano dopo il sonno, avrebbe tentato di aprire gli occhi, muoversi e parlare. Su un monitor, tali funzioni sarebbero state replicate digitalmente. Tim immaginava il

volto digitalizzato del soggetto che dallo schermo sgrana gli occhi e si guarda attorno, spaesato e sorpreso. Poi avrebbe cominciato a capire, a ricordare. Infine avrebbe guardato Tim dritto negli occhi e gli avrebbe chiesto sorridendo: "Ce l'abbiamo fatta?"

Quell'immagine sorridente, sarebbe stata quella di Paula?

Lei era imbottita di anestetici e, prima di perdere i sensi, riuscì a dire a Tim: — Fai presto, tesoro. Non ho intenzione di passare il resto dell'Eternità zippata in un dischetto, d'accordo?

— D'accordo.

I due sorrisero. Lui la baciò e lei, infine, perse i sensi.

Gli scienziati erano d'accordo sull'opportunità di non distruggere i loro corpi dopo il backup, perché il detto "Non si sa mai" era sempre pronto a castigare chi non lo ascoltasse con la dovuta attenzione. Una cella criogenica era dunque pronta ad accoglierli tutti.

L'intero procedimento di apertura della calotta cranica e la successiva acquisizione dei dati da parte dello scanner laser era stata resa anch'essa totalmente automatica, soprattutto in previsione di un probabile super lavoro di acquisizione degli altri importanti cervelli del mondo, per cui Tim preferì non assistere alla distruzione della parte organica di Paula. Attese nel laboratorio controllando i sistemi, spremendo limoni e fissando il monitor: 1%... 2%... 3%...

## **Primo anniversario**

Il grattacielo della Advanced Brain Solutions, grazie alle numerose e robuste schermature poste agli ingressi, non aveva subito assalti e devastazioni, pertanto nello skyline della città si stagliava ancora fiero assieme a pochi altri.

Nell'edificio, e quasi certamente in tutto il mondo, non c'era più l'energia elettrica, perciò le porte automatiche e gli ascensori erano bloccati. Gli ingegneri assunti da Guisel, tuttavia, avevano predisposto due condotti d'emergenza proprio preventivando quella

situazione: partendo dal bunker-lab, uno saliva in verticale fino al tetto e l'altro conduceva all'esterno del grattacielo. Si sarebbero dovuti sfruttare in situazioni opportunamente protocollate dal Consiglio di sicurezza, che attualmente non esisteva più.

A un anno esatto dal totale silenzio della rete, cioè da quando anche l'ultimo dei potenziali nomi della Lista si suicidò, Tim si era ormai convinto di essere l'ultimo (o uno degli ultimi) esseri umani lucidi del pianeta, e che all'esterno non ci fosse rimasto più nessuno con la voglia di distruggere o uccidere, anche perché c'era rimasto ben poco per assecondare quelle ossessioni.

Si arrischiò quindi a uscire. Il buon senso avrebbe dovuto suggerirgli di tentare di raggiungere il tetto, ma l'idea di arrampicarsi per oltre trecento metri perfettamente verticali lo convinse senza troppo sforzo a scegliere la seconda opzione.

Tim riattivò uno dei builder-bot e lo istruì sulle sue nuove mansioni: precederlo e fare da scudo contro eventuali assalitori. La macchina sembrava in piena efficienza e dopo più di un anno di inattività le si poteva quasi leggere la felicità sul display.

L'uomo si armò con la pistola del suo defunto amico Frank, l'agente di sicurezza, ordinò al builder-bot di muoversi e, insieme, si avventurarono lungo il passaggio.

Per un centinaio di metri il tunnel procedeva in orizzontale, ma poi il cammino si fece in salita. Dopo qualche decina di passi, il tunnel terminava sotto quello che era stato mascherato da tombino stradale. Fece un cenno al suo aiutante, il quale eseguì immediatamente sollevando con cura il tombino e posandolo di lato.

Subito, una corrente d'aria intrisa di odore di morte avvolse i due. Il cuore di Tim batteva all'impazzata. Ordinò alla macchina di non fare altro e si sporse all'esterno per dare un'occhiata. Si guardò tutt'attorno con estrema attenzione, esattamente come il comandante di un sottomarino farebbe con un periscopio. Nessuno, nulla di umano che si muovesse. Solo uccelli, alcuni cani randagi e pochi alberi scampati alle fiamme. A parte questa fortunata fetta di natura, esisteva solo cemento, acciaio, asfalto, automobili bruciate e tanti, tantissimi resti umani.

L'odore della decomposizione non era troppo intensa, ma comunque si avvertiva chiaramente. Non era prudente avventurarsi lì in mezzo e rischiare di ammalarsi di chissà cos'altro. Ordinò dunque al builder-bot di richiudere il tombino e ritornare al bunker-lab.

Si arrese all'idea di andare in strada, ma cominciò immediatamente a costruire, assieme al builder-bot, un generatore autonomo che si adattasse agli ingranaggi di uno degli ascensori del grattacielo e che gli consentisse di raggiungere il tetto. Doveva assolutamente riuscirci o sarebbe impazzito anche senza l'aiuto del nano-robot.

Lavorare fianco a fianco con quella macchina, che era prettamente stupida e priva del dispositivo della conversazione, riusciva in ogni caso ad alleviare quel pericoloso senso di solitudine che stava minando Tim da quando Guisel e tutti gli altri erano morti. Era soprattutto la mancanza di Paula a farlo soffrire maggiormente. Ecco quindi che divenne automatico, per l'uomo, chiamare Bob il suo builder-bot. Un tocco di umana amicizia.

Bob completò e installò il congegno in giornata e Tim poté raggiungere facilmente il tetto. Aprì la porta metallica e uscì all'aperto. Il vento era lieve e tiepido e splendeva un bellissimo sole, ignaro di quelle tragedie terrestri. Si appoggiò alla recinzione di sicurezza per osservare meglio la città. Il panorama era apocalittico, post bellico, deprimente. In quella solitudine forzata, Tim si accasciò sulle ginocchia e pianse a lungo.

## **Amico**

Quella prima uscita sul tetto aiutò notevolmente il morale di Tim, il quale accelerò in maniera impressionante il ritmo di lavoro. Nei momenti di pausa, o quando si accorgeva che gli era emotivamente necessario occuparsi d'altro, si dedicava al miglioramento di Bob. Dapprima gli fornì una semplice interfaccia comunicativa, perché non era piacevole chiacchierare con un amico che



esprimeva le sue rudimentali risposte unicamente attraverso i freddi pixel del proprio display. Inoltre gli faceva perdere del tempo prezioso, perché occorreva girarsi ogni volta per leggere la risposta. L'aggiunta della voce, se non altro, eliminò quel problema.

Via via Bob venne migliorato nell'intelligenza e negli apparati sensoriali. Tim, infatti, un giorno lo smontò del tutto e lo ricompose un pezzo alla volta valutando attentamente il superfluo da eliminare. Primariamente, dato che ora le sue mansioni si erano enormemente alleggerite, Bob fu alleggerito dai robusti rinforzi e degli enormi cingoli che gli erano necessari per le lavorazioni edili, in questo modo circa metà della sua struttura originaria poté essere rimossa e sostituita con pezzi omologhi più snelli. In primo luogo ne beneficiò il risparmio energetico, così Bob era costretto a stare sotto carica metà del tempo. Tutto lo spazio liberato fu riempito con un miglior sistema informatico, con telecamere più sofisticate, con due braccia mobili più sensibili e precise, un'espansione di memoria quasi infinita e un porta-bicchieri.

Questo upgrade trasformò Bob in un perfetto assistente, che registrava tutto e, grazie alla IA del nuovo hardware, cominciava a imparare per conto suo.

L'evoluzione più sostanziale si ebbe però nello scambio verbale; sembrava persino che a Bob piacesse chiacchierare. Tim riuscì a trarre vantaggio da questa peculiarità oratoria lasciandolo ripetere a voce gli appunti di Paula o le ricerche di altri scienziati nel campo in cui lui stava operando.

## **Primo tentativo**

Il progetto Copy & Paste Central Nervous System progrediva a grandi passi.

Il super-computer era pronto a ospitare per la prima volta un intero backup. Fin'ora le prove erano state effettuate usando porzioni di Coscienza archiviata e, sebbene non ne avesse potuto testare la reale funzionalità, Tim aveva a ogni modo constatato che il

sistema avrebbe funzionato. Ciò che mancava era la capienza.

Nei giorni precedenti setacciò da cima a fondo l'intero grattacielo e racimolò qualsiasi circuito mnemonico potesse interfacciarsi con il super-computer. Alimentò e collegò tra di essi altri grandi computer delle altre società ospitate nel grattacielo e, alla fine, riuscì a ottenere sufficiente memoria e potenza di calcolo per far girare un backup intero. Scelse di tentare da subito con Paula, perché un suo sorriso era ciò che più gli mancava al mondo. Non c'erano rischi per il backup dato che esso poteva essere utilizzato infinite volte.

L'inizio del riversamento dei dati fu da subito un fallimento, perché il generatore indipendente del bunker-lab non forniva sufficiente energia per mantenere accesi tutti i computer collegati a esso. O meglio, la corrente era "appena sufficiente" per tenerli accesi, ma quando tutti assieme cominciarono a far girare le prime porzioni di backup, l'assorbimento energetico dovuto all'impennata della potenza di calcolo dei processori ebbe dei picchi.

A ciò, Tim non ci aveva pensato. Inoltre, dato che i collegamenti elettrici erano stati eseguiti piuttosto frettolosamente e senza grande esperienza, era assai probabile che buona parte della corrente andasse semplicemente dispersa.

A malincuore, il primo tentativo andò a monte. Tim e Bob ripassarono uno per uno i vari collegamenti. Laddove possibile, i computer furono spostati e ravvicinati l'uno agli altri, su un unico piano, così da ridurre notevolmente sia gli sprechi di cavi, sia le dispersioni. Inoltre, come tutti i tecnici sanno, minor distanza tra unità informatiche equivale a un sostanzioso incremento di prestazioni e affidabilità.

La settimana seguente poterono tentare per la seconda volta. Quando Tim premette il tasto che dava il via al lento riversamento del backup di Paula, l'impianto artigianale sembrava reggere il sovraccarico. Sul monitor apparvero le prime cifre: 1%... 2%... 3%...

Tra un numero e l'altro trascorrevano una ventina di minuti durante i quali, su un secondo monitor, scorrevano i dettagli del tipo di Coscienza riversata:

- > Generalità: completato.
- > Basi cognitive: completato.
- > Colori: completato.
- > Suoni: completato.
- > Ricordi infantili: completato.
- > Nomi e numeri: completato.

E via così. L'elenco di quelle voci era praticamente infinito.

— Dici che ce la facciamo, Bob?

— Non ho sufficienti dati per formulare una risposta esauriente, Tim, ma tenterò con delle ipotesi.

— Lascia perdere. — disse l'uomo, prendendo il bicchiere con la limonata dal fianco di Bob.

Tim aveva portato sul tetto tutte le sue piante, compresi i due limoni. Tuttavia, per non consumarne ingordamente i frutti, spesso era costretto a usare la limonata confezionata, preferendo usare i limoni veri solo quando era più felice del solito e quando particolari passaggi del progetto si risolvevano con successo. Alcuni semi, l'anno scorso, avevano germogliato e stavano velocemente crescendo, e questo gli avrebbe potuto assicurare dosi più abbondanti di limonate vere, forse il prossimo anno, o forse mai. Le portò tutte sul tetto anche per un secondo motivo: non voleva che la sua improvvisa dipartita, o mancanza di lucidità, le facesse morire di sete in una lenta e crudele agonia. Portarle all'aperto gli parve l'unico sistema per assicurare loro luce e acqua, a lungo. Probabilmente i loro semi sarebbero addirittura potuti volare via per trapiantarsi in altri luoghi, dove la follia dell'Uomo non li avrebbe più tormentati.

Il cibo cominciava a scarseggiare, e di questo Tim era davvero preoccupato. Razionò le riserve e si obbligò a mangiare solo una volta al giorno, a pranzo, in piena luce, sul tetto. Lassù era riuscito persino a far crescere alcune piante di fagioli e pomodori, ma gli mancava il terreno per estendere la coltivazione. Svuotare i vasi delle piante morte non era stato sufficiente, anche perché in tutto

il grattacielo le piante vere erano assai poche. In ogni caso, una o due volte a settimana riusciva a nutrirsi con i frutti del suo misero ma dignitoso orto. L'acqua potabile era l'unico elemento che non mancava, dato che in tutti i piani si trovavano scorte di bottiglie e bottiglioni per i distributori automatici. L'orto, invece, lo innaffiava con l'acqua piovana che cadeva dagli inghiottitoi. Li aveva infatti deviati per raccoglierne il prezioso liquido all'interno di tante piccole taniche collegate a cascata.

Alla cifra "20%" Tim pigiò il tasto di attesa e verifica.

Prima di procedere oltre era bene accertarsi dell'integrità dei dati. Se fin lì era andato tutto per il verso giusto, sarebbe stato assai più produttivo ripartire da quel punto piuttosto che arrivare alla fine e accorgersi troppo tardi di dover ricominciare da zero. Questa verifica l'avrebbe potuta programmare in maniera automatica, ma la delicatezza di quell'avanzamento era così elevata da imporgli il dovere professionale di eseguire personalmente tale controllo.

30%. Era notte, ma Tim non riusciva a costringersi a dormire. Ripeté la procedura di verifica.

40%. Idem.

50%. Albeggiava. Dal televisore Tim guardava spuntare il sole. Verificò il riversamento.

— Tim.

— Sì, Bob?

— Ho terminato una mia ricerca privata e sono giunto alla conclusione che ci sono ottime possibilità di triplicare la velocità di riversamento del backup nel super-computer.

Tim restò di stucco: — Davvero? E in che modo possiamo riuscirci?

Bob glielo spiegò in meno di una manciata di minuti.

— Pazzesco. Come mai non ci abbiamo pensato prima?

— Non lo so, Tim. Forse avevamo problemi più urgenti da risolvere.

— Certo, è senz'altro così. — ne convenne Tim, accettando la

cavalleria del suo amico. Poi aggiunse: — Bene, allora: mentre io resto qui a controllare, tu potresti predisporre i materiali necessari per l'aggiornamento da te suggerito, che ne dici?

— Sì Tim, sarà un piacere.

Tim lo guardò allontanarsi e sorrise. Poi lo richiamò appena in tempo per dirgli una cosa: — Bob?

L'altro si piantò sui cingoli e ruotò il busto: — Sì, Tim?

— Grazie.

L'IA di Bob comandò ai due pistoni che fungevano da muscoli del trapezio di alzare e abbassare entrambe quelle che sembravano spalle: — Dovere, Tim.

Il builder-bot lasciò il laboratorio e si dedicò al minuzioso accatastamento di tutti i componenti necessari per costruire un server e una memoria centrale in grado di elaborare il backup più velocemente. Le memorie esterne dislocate negli altri uffici, per il momento (giudicò lui), potevano ancora essere utilizzate.

70%. Era ora di pranzo. Tim non aveva granché fame, ma la debolezza diffusa lo indusse a cambiare idea. Controllò il riversamento e abbandonò il laboratorio. Bob ancora non si faceva vivo, quindi gli comunicò via radio che lui sarebbe andato sul tetto a mangiare e a riposarsi una mezz'oretta.

Innaffiò dapprima le sue piante, poi divorò una scatola di tonno, una di fagioli e una barretta energetica, bevve una caraffa intera di limonata e, infine, si appoggiò con la schiena alla ringhiera per chiudere gli occhi qualche minuto.

Il gracchiare della radio lo destò. Il sole stava già tramontando. Era Bob che lo cercava, allarmato dalla sua assenza.

— Maledizione! — imprecò Tim, alzandosi di scatto per raggiungere l'ascensore.

Entrò nel laboratorio in preda all'agitazione. L'indicatore segnava 91%.

Quel numero non gli piaceva, perché gli ricordava i precedenti insuccessi ai tempi in cui conobbe Paula. Pigiò il tasto di attesa e verifica.

Tutti i controlli confermarono che, fino a quel punto, il riversamento non presentava alcun problema. Tim tirò un sospiro di sollievo e lasciò che il computer riprendesse ad assorbire il backup. Altre tre ore e il processo sarebbe stato completato. "Paula, spero di rivederti subito." pensava, ormai ossessionato.

Bob tornò dalla postazione in cui si era infilato per ricaricare le batterie, ubicata nella stanza adibita a ricarica e manutenzione anche degli altri builder-bot, che ora però se ne stavano in silenzio, uno a fianco all'altro e spenti.

— Tutto OK? — gli chiese l'uomo, per pura formalità.

— Sì, Tim, tutto in ordine.

— Sei riuscito a trovare tutti i componenti necessari per implementare la tua ottima modifica al sistema?

— Certamente. Li ho predisposti in ordine per un rapido montaggio. Forse avrei potuto provvedere da me senza sovraccaricarti di questo ulteriore compito, ma sfortunatamente le mie unità prensili (seppur ottime ed efficienti) non sono idonee alla manipolazione di oggetti così delicati e preziosi. Dovremo lavorare assieme.

Tim colse una sfumatura di rammarico nella voce, quasi di sarcasmo. Non se ne stupì più di tanto perché se lo aspettava da una IA che impara da sola: — Caro Bob, ti prometto che appena possibile ti aggiornerò con due bellissime e perfette mani, perfino migliori delle mie, così non dovrai più dipendere da me. So dove trovarle, ma occorrerebbe uscire di qui e andare alla Bionic Research, che si trova a un migliaio di chilometri da qui. Ammesso che ne sia rimasto in piedi qualcosa. Lì lavoravano proprio su protesi bioniche per i mutilati. So che erano molto avanti con le ricerche e ho assistito personalmente a una dimostrazione. Quelle mani sarebbero perfette per te, amico.

— Ne sarei davvero contento, Tim. Quando potremo andarci?

L'altro quasi si pentì della rivelazione: — Uhm... non so Bob, occorre in primo luogo accertarci che fuori sia tutto in ordine, che non ci siano altri pazzi e che, soprattutto, non ci siano malattie in agguato o bestie feroci.

— Perché temi le malattie? Da dove vengono?

— Dovresti sciropparti alcune unità mediche per capire meglio, ma non oggi. Ricordamelo tra qualche giorno, intesi?

— Sì Tim, me lo ricorderò.

92%.

Tim decise che la prima cosa che Paula avrebbe dovuto vedere non era certamente il proprio viso stanco, sporco e peloso, né i denti gialli e le macchie di cibo sul camice non più bianco. Dato che mancavano circa due ore alla fine del riversamento, si recò nel suo alloggio per darsi una ripulita e farsi bello.

Tutto sbarbato, pulito, profumato e pieno di vita, tornò in laboratorio quando sul monitor era appena scattata la cifra 99%. Per estremo senso della perfezione, lanciò di nuovo il controllo di integrità. Era tutto perfetto!

Chiamò Bob, perché voleva che gli stesse vicino sia che Paula tornasse a "vivere", sia che il sistema non avesse funzionato. Quando Bob lo raggiunse, nel suo porta-bicchieri c'era una limonata frizzante appena stappata.

## **Cento percento**

"100%. Operazione completata. Il sistema è pronto a interagire."

Questa era la scritta che dal concepimento del suo progetto, ai tempi dell'università, Tim prima o poi sognava di leggere. Quanti anni erano passati? Ormai ne aveva perso il conto. O forse era il nanorobot a interferire con la memoria? Tim non poteva sicuramente escludere quest'ultima ipotesi.

"Digitare la richiesta o formularla a voce."

— Paula? — tentò di chiamarla sia a voce che via tastiera.

Attese qualche attimo, sperando in un segno di attività sul mo-

nitor.

— Paula?! — insisté, avvicinandosi al microfono.

Il monitor sfarfallò e apparve un volto stilizzato, come quello anonimo dei disegni da colorare per i bambini. Tim non ebbe il coraggio di dire una parola; decise che fosse meglio darle il tempo di fare a modo suo. Anche nella vita normale Paula si svegliava pigramente, aveva sempre bisogno di un buon caffè e di una doccia gelata per riuscire a proferire le prime parole, figuriamoci dopo un backup!

Il volto si girava a destra e sinistra, con movimenti lenti e incerti. Man mano che il tempo passava, la sagoma si arricchiva di dettagli. Ora assomigliava al volto di un disegno dei cartoni animati, e tuttavia non era ancora possibile riconoscerne una figura familiare. Anzi, a quello stadio Tim non era certo neppure che assomigliasse a Paula. Che avesse scelto il backup sbagliato?

— Paula? — chiamò piano, quasi sussurrando.

La bocca della figura tentava di dire qualcosa, ma dagli altoparlanti non usciva alcun suono. Nel riquadro della conversazione testuale apparivano solo lettere casuali. Paula stava cercando di capire come comunicare.

Nonostante il super-computer fosse stato progettato appositamente per trasformare in grafica le normali funzioni umane, per la Coscienza del soggetto non doveva essere una gran bella esperienza risvegliarsi in quel "corpo". Provate voi a tentare di parlare quando sia l'aria che tutto il vostro essere viene simulato da un computer!

— Paula?

L'immagine continuava a perfezionarsi. Ora sì, Tim era certo di scorgere il volto di Paula. Ne era felicissimo.

Il testo si azzerò e apparve finalmente una scritta comprensibile: "Ce... l'abbiamo... fatta?"

Tim urlò di gioia e lanciò in aria pacchi di fogli stampati, abbracciò perfino Bob che, impotente, tentò di andare avanti e indietro per liberarsi, ma non s'impegnò seriamente. O forse stava esultando anche lui, chissà.



— Sì, sì, ce l'abbiamo fatta! Yoohoo! — le confermò lui, avvicinando la bocca al microfono — Come va lì dentro, piccola?

"Fa... freddo... maledizione!"

— Mi dispiace. Che bello rivederti, mi sei mancata sai?

"Davvero?"

— Ma certo, davvero! Se non fosse per Bob ormai...

"Chi è... Bob?"

— Un caro amico, ma ti spiego tutto più tardi. Dimmi piuttosto come posso aiutarti.

"Non so. Sto... sto tentando di... di..."

Le scritte smisero di visualizzarsi e al loro posto subentrò una voce: — ...di parlarti.

— Evviva! Ce l'hai fatta! Ora possiamo finalmente chiacchierare.

— Meno male, stavo impazzendo. Prova a parlare tappandoti le orecchie e immergendoti nell'acqua gelata. Più o meno era quello che provavo poco fa. Ma ora va meglio, forse il sistema si è pienamente configurato con il mio backup. Non ho più freddo e riesco a parlare in maniera più sciolta.

— Benissimo! Anche il tuo volto ormai è completo: sei uguale a come ti ricordavo!

— Ma va? Funziona anche il simulatore grafico? Bravo! Hai fatto un ottimo lavoro, quindi. Guarda ora, eh?

I capelli di Paula si raccolsero in due trecce e cambiarono colore, passando dal nero al biondo platino con sfumature ciclamino.

— Non male questo corpo provvisorio, — constatò lei — è perfino divertente.

Gli occhi formarono due caleidoscopi ipnotici e il volto si trasformò in una palla da bowling verde, liscia, senza bocca né naso.

— Sei orribile! Rivoglio l'originale!

— Ah sì? E perché? Mi piaccio così, e mi pare anche di consumare meno cicli al sistema.

— Al diavolo i cicli, gliene darò in più se serve, ma ti rivoglio come prima, senno' stacco la corrente e ricominciamo daccapo, intesi? — le intimò scherzosamente lui.

— E va bene! — si arrese lei, riacquistando le sembianze originali.

Bob, intanto, porse a Tim una stampa diagnostica del super-computer. Tim la lesse e si corrucciò.

— Ti vedo, sai? Cos'è quella faccia? — chiese Paula.

— C'è un problema.

— Non importa, so che lo risolverai. Stare qui a parlarti vuol dire che sei riuscito a costruire il supporto temporaneo per dare vita ai backup, perciò per quanto mi riguarda sono orgogliosissima del tuo lavoro, e qualsiasi rognà sarà certamente nulla in confronto a questo miracolo. Qual è questo problema?

— Purtroppo il generatore non reggerà a lungo questa simulazione... cioè la tua Coscienza... non riuscirà a tenerti attiva. Altri cinque minuti, forse.

— Non importa, sono felicissima già di questo risultato. Sei stato proprio bravo, Tim. Quanto tempo è passato? — Paula fece una breve pausa — Ah, l'orologio del computer dice quasi due anni. — fece un'altra pausa — Ma, a proposito: il tuo nano-bastardo come sta?

— Per ora non mi dà fastidio, ma mi restano al massimo altri due anni per completare il tutto. Spero di farcela.

— Lo spero anch'io. E penso di poter affermare che lo sperano anche gli altri. Ma non perdiamoci in chiacchiere inutili, non voglio rischiare di rovinarti questo gioiellino che mi fa vivere. Fai quello che devi fare, e fallo alla svelta.

— D'accordo, interromperò l'energia ai piani superiori e quindi a tutto l'apparato che contiene il tuo backup riversato. Però prima posso salvare il tuo risveglio, così la prossima volta non dovrai sentire di nuovo freddo e non dovrai impazzire per capire come parlare. A meno che il sistema non cambierà così tanto da obbligarci a ricominciare da capo. Nel qual caso, mi scuso fin da ora.

— Smettila di scusarti, e agisci. Ti amo Tim, mi manchi tanto. Ci vediamo alla prossima puntata, intesi?

— Sì, d'accordo. — le sorrise — Ecco, ho salvato questi ultimi minuti. Ora chiudi gli occhi.

Paula gli mandò un bacio virtuale e, infine, obbedì.

Tim si alzò e la baciò sul monitor. Poi interruppe l'erogazione di corrente a tutti i computer collegati assieme, tranne quelli del bunker-lab: — A presto, amore mio.

Sul monitor rimase l'ultima istantanea della donna, che sorrideva serenamente. La stampò.

La felicità, sia per il successo sia per aver rivisto Paula, volava più in alto delle stelle!

Si recò tutto allegro sul tetto, staccò un limone dall'albero e lo morse avidamente con tutta la scorza, masticando e assaporando quella delizia acida e succosa.

La stanchezza lo convinse a sedersi e ad appoggiarsi con la schiena contro la canna di un condotto di ventilazione. Osservò la stampa di Paula e sorrise. Poi alzò lo sguardo e si lasciò rapire dalla bellissima e rosea alba.

Infine si addormentò, esausto, mente il limone mordicchiato gli sfuggì dalla mano e rotolò via.

## **Fuori**

Quasi tutto il mese seguente fu caratterizzato da un lavoro incessante. Per non sprecare tempo, Tim e Bob stabilirono che gli orari della nutrizione e del sonno di uno, e quelli della manutenzione e della ricarica dell'altro, dovevano coincidere. Bob, in ogni caso, non necessitava di attenzioni quotidiane e di lunghe ricariche, quindi il tempo inutilizzato quando Tim dormiva o mangiava, lui lo impiegava in nuove ricerche private. La sua IA, ipotizzò Tim, aveva una spiccata predilezione per quel genere di impiego. "Una vera fortuna!", pensò spesso. Ed esattamente come se fosse un figlio, lasciò che se la coltivasse liberamente.

Bob non mancò di ricordare al suo amico la promessa di cercare due mani migliori. Tim non se lo fece ripetere, soprattutto considerando l'efficienza di un computer nel ricordare e segnalare appuntamenti e scadenze stabilite. Inoltre un paio di vere mani in più

gli avrebbero fatto davvero molto comodo.

— D'accordo Bob, hai ragione. Vediamo... — Tim utilizzò il collegamento internet satellitare. I server del network dovevano anch'essi esser stati progettati in maniera tale da auto-alimentarsi in caso di cataclismi, e infatti funzionavano ancora perfettamente.

— Fortuna che i satelliti non sono attaccati a delle spine! — esclamò in seguito.

Cercava mappe recenti della Terra.

— Ecco... ora zoomiamo... Ah, maledizione!

— Qual è il problema? — chiese Bob.

— Guarda tu stesso.

Bob si avvicinò, e vide: l'intera area dove si trovava la Bionic Research era completamente devastata. Il palazzo non era crollato, ma il tetto sì. All'interno erano facilmente distinguibili i resti carbonizzati di molte attrezzature.

— Niente mani, mi dispiace. O almeno, non dalla Bionic Research.

— Il laboratorio delle mani potrebbe essersi salvato? — tentò il builder-bot.

— Non credo, Bob. Se stai cercando un parallelismo tra il nostro bunker-lab e i loro laboratori, ti dico subito che il loro lavoro non necessitava di essere protetto dalla pazzia dell'Umanità. A che scopo? Il nostro, invece, sì. Comprendi la differenza, immagino.

— Sì, capisco.

— Però potremmo cercare altrove. Sicuramente non troveremo mani così perfette come quelle della Bionic Research, però potrebbero aiutarci ugualmente. Sei d'accordo?

— Sì, non vedo alternative.

— Infatti. Tu sei più veloce di me nelle ricerche; comincia a cercare un laboratorio vicino a noi che potrebbe fare al caso nostro.

— Ho già eseguito questa ricerca e ho archiviato la risposta per proportela quando sarebbe servita.

— Sono uno stupido, dovevo pensarci. Dai, dimmi: dove si trova?

— Si tratta di un punto vendita all'ingrosso affiliato alla stessa Bionic Research, a sei isolati da qui. Vende parti meccaniche per un gioco chiamato "Robot war".

— Davvero? Non lo sapevo. — si accigliò l'uomo — Quello non è un gioco. O meglio: è un gioco, ma viene preso molto seriamente sia dai partecipanti che dalle case produttrici dei componenti.

— Non capisco. — ammise Bob, mentre avviò automaticamente una ricerca con quei termini.

— Un mio amico partecipava al Robot war e alcune volte lo accompagnai a uno di quegli appuntamenti. In pratica, persone comuni, o anche gruppi di amici, a spese proprie costruiscono il loro robot fatto in casa. Esso può funzionare su ruote, su cingoli o su zampe. Non deve pesare più di cinquanta chili, mi pare, e all'incirca non deve essere più largo e più alto di questo tavolino. Ognuno dei partecipanti fa scendere i propri robot, due alla volta, in un'arena. I robot si scontrano usando armi bianche (spuntoni, martelli, seghe, accette, ganasce eccetera) fino a quando l'avversario non subisce danni strutturali tali da costringerlo alla resa. Lo scopo del gioco è vincere!

— Perché tutto ciò?

Tim sorrise: — In effetti non ha un gran senso, era piuttosto un divertimento come un altro, una sfida tra inventori fai-da-te. Però questo genere di competizione serviva alle case produttrici per migliorare i componenti. Per esempio, la ditta che fabbricava i cingolati: se il robot su cui erano montati scivolava e non possedeva quindi un'aderenza al suolo e una motricità ottimale, era certamente costretta a migliorarli per non perdere quel mercato. Ecco quindi che da un'apparente inutilità ne derivava una certa logica.

— Capisco.

— Forse potrebbe interessarti la versione software. La più famosa è il Crobots. La "C" sta per linguaggio C, ne esistono altre versioni per altri linguaggi, come il Pascal (Probots), il Basic (Brobots) eccetera. In pratica si possono inventare due robot virtuali che, eseguiti all'interno di un computer su un campo di batta-

glia virtuale, devono spararsi l'un l'altro e in maniera autonoma (cioè senza input esterni da parte dei programmatori) finché uno non subisce danni letali.

— Scopo del gioco?

— Vincere! E forse, lì, riuscirei a batterti.

— Capisco. Ma dopo aver vinto, cosa se ne guadagna?

— OK, mi arrendo. Magari un'altra volta, eh?

— Certo, quando vuoi. Sarò lieto di provarci.

— Ci vogliamo andare oggi stesso a cercare le mani? In fondo, un break farà bene a entrambi, potrebbe giovarci.

— Sì, Tim, io sono pronto e carico.

— E sia. — Tim rifletté alcuni attimi — Fammi controllare sulla mappa.

Le immagini indicavano chiaramente che il complesso dentro al quale si trovava la rivendita era piuttosto malconcia, tuttavia l'entità della distruzione non sembrava così catastrofica.

— Andiamoci comunque, non si sa mai. Forse qualcosa di utile potrebbe essersi salvato. — concluse Tim, che stampò il percorso.

All'imbocco del finto tombino, Bob aveva approntato in pochi minuti un elevatore mobile che gli consentisse di uscire all'aperto con agilità.

L'aria puzzava decisamente di meno. Anzi, Tim avrebbe giurato che probabilmente ora profumava di pulito. Sostarono qualche minuto, immobili, a osservarsi attorno, in cerca di improbabili movimenti ostili o chissà cos'altro.

Un corvo scese in picchiata su di loro, ma quando si accorse che non si trattava del cibo facile che ricordava, deviò immediatamente traiettoria per posarsi perplesso su un lampione. "Cra cra cra" fece ai due, stizzito. Bob, curioso come un ragazzino allo zoo, stava zoomando sul volatile.

— Quanta roba pensi di poter caricare, Bob?

— Intendi il mio carico massimo?

— Sì.

— Due quintali in spalla, o molti di più se trascinati con appo-

siti ausili su ruote.

— Bene. Tanta roba, insomma. Dobbiamo andarci a piedi perché dubito che troveremo una sola automobile ancora funzionante, ma, nel caso, potrebbe farci comodo; quindi segnalami eventuali garage o vetture che sembrano essere scampate al fuoco, intesi?

— Certamente, Tim.

L'uomo, prima di cominciare a camminare, si tastò dietro la schiena per assicurarsi che la pistola fosse ancora al suo posto. C'era.

— Partiamo. Direzione sud.

Bob fece strada, scansando automaticamente i detriti più ingombranti. Non era strettamente necessario quell'impegno, ma è impresa ardua estirpare le vecchie abitudini a un builder-bot, anche se gli si è cambiata completamente l'IA. È la sua natura. È quasi una forma di autoapprendimento: se sei un builder-bot allora devi tenere pulito il passaggio, punto e basta.

Un cane di media taglia, marrone a chiazze nere seguiva i due, ma appena Tim si girava per controllare, l'animale si piantava sulle zampe e non muoveva un muscolo. Allora, stabilito che la bestiola non era pericolosa, Tim tentò di farlo avvicinare, chiamandolo con dei fischi, con vari "Fufi", "Bobby", "Doggy" e mostrando i palmi delle mani, ma l'altro niente, restava a distanza di sicurezza. Era certamente un cane appartenuto a un padrone che poi, impazzito, deve averlo forse picchiato o fatto soffrire in altri modi. Non sembrava eccessivamente denutrito; forse, come i gatti e gli altri piccoli predatori, aveva imparato a cacciare topi e lucertole. Però, esattamente come per il builder-bot, anche un cane sa per natura che un umano, "forse", non è sempre cattivo. E che, "forse", potrebbe dargli qualcosa da mangiare. "Forse" potrebbe addirittura fargli qualche carezza. Ecco perché li seguiva con molta prudenza.

Era davvero sconcertante la distruzione cui stavano assistendo durante il cammino. Le macerie dominavano il paesaggio, ma su di esse si notavano già i primi fili d'erba che tentavano di reimpossessarsi dei loro spazi. Nelle pozzanghere sguazzavano larve di in-

setti e dove l'asfalto era ancora visibile, il trifoglio si adoperava per ricoprirlo. Passeri, rondini, piccioni e gabbiani si dividevano le loro quote di cielo senza litigare. Qua e là strisciavano dei serpenti, i quali cacciavano facilmente le migliaia di lucertole che prosperavano felicemente in quel nuovo e perfetto ambiente. La vita continuava, tentando di cancellare gli orrori dell'Uomo.

— Ecco lì la rivendita, Bob. Sotto l'insegna blu.

Il builder-bot vi si diresse spianando la strada.

Il vecchio palazzo in mattoni rossi, in effetti, non sembrava danneggiato. Le pesanti serrande avvolgibili erano state abbassate in tempo per evitare la follia generale.

— Qualche idea per entrare? — chiese Tim.

Bob si avvicinò per tastare la saracinesca e per individuarne eventuali punti deboli: — Dovremo scardinarla, non vedo altre soluzioni.

— Procedi. — lo invitò Tim, mentre si sedeva a distanza di sicurezza per gustarsi lo spettacolo.

— Sì, Tim. Ma non sarà facile. Non ho più i miei arti da lavoro pesante.

Tim ci pensò un attimo: — Se vuoi faccio un salto in laboratorio e attivo uno degli altri builder-bot originali.

Bob, che ormai aveva imparato a convivere con il suo orgoglio di builder-bot "diverso" e "migliore", rifiutò la proposta, cominciando ad aggredire la serranda con una perfetta e calibrata violenza meccanica. Quando la serranda fu completamente divelta, a Bob bastò una lieve pressione per far saltare la serratura della porta a vetri. Tim gli fece un applauso: — Bravo, così si fa! — e gli batté sulla "spalla", amichevolmente.

All'interno l'aria era piuttosto acre. Un uomo mummificato se ne stava seduto spalle al muro, in posizione di riposo e con un fucile a canne mozze in braccio. Doveva esser morto in quella posizione, di stenti o per un infarto, chissà. Tim gli sfilò con cura il fucile e lo scaricò. Era impolverato, ma ancora perfettamente lubrificato e letale. Lo appoggiò su un tavolino porta-dépliant assieme



alla scatola dei pallettoni che il morto teneva tra le gambe.

Tim s'inginocchiò di fronte alla mummia; aveva l'occasione di estrarre da un cadavere il nanorobot nella sua forma più completa. Quelli prelevati dagli altri suoi colleghi, infatti, gli erano stati molto utili per le analisi, ma non fornivano sufficienti indicazioni sui potenziali sviluppi. Quell'uomo, accasciato contro il muro, sembrava aver atteso una morte tranquilla, e doveva quindi aver superato in qualche modo la fase della pazzia, altrimenti si sarebbe ucciso in maniera più violenta. Era importante, anche se ormai perfettamente inutile, comprenderne la ragione. Servendosi di un vetro rotto gli recise i muscoli e i tendini rinsecchiti del collo, gli staccò la testa e la ripose sul tavolino, vicino al fucile.

Bob assistette impassibile alla scena, senza commentare o fare domande.

Si diressero nel retro, dove Tim supponeva stesse il magazzino dei componenti. Bob fece strada con la sua luce incorporata. Davanti a loro apparve quello che per un informatico o un roboticista era letteralmente il paradiso.

— Magnifico! Qui ci sono pezzi che possono servirci per tante altre cose. Guarda! Banchi di memoria, processori, connettori, cavi. C'è andata proprio bene, eh Bob?

— Sì Tim, qui sembra esserci proprio quello che cercavamo.  
— ammise l'altro, che stava saggiando la funzionalità di alcuni pistoncini idraulici.

— Già. Vado a cercare dei contenitori. Tu intanto trova le tue mani, OK?

— D'accordo, Tim.

Poco dopo, l'uomo tornò e informò il builder-bot che c'era la possibilità di usare un carrello elettrico, ma che aveva le batterie a terra. Bob si prodigò per allacciare il carrello alle proprie riserve energetiche e, così goffamente assemblati, Bob e il carrello caricarono tutto quello che poteva essere immediatamente utile. In quel magazzino ci si poteva tornare con comodo quando sarebbe stato necessario, concluse Tim.

— Non ci sono mani, qui, Tim, però con questi pezzi posso

tentare di costruirmele da solo. Ho aggiunto al carico anche alcuni manuali che mi aiuteranno.

— Certo Bob, hai fatto bene. Lo sai che, probabilmente, sei l'unico automa in grado di auto-migliorarsi?

— No, non ci avevo mai pensato.

— Ebbene, sono proprio orgoglioso di te. Ogni giorno che passa diventi sempre più importante e utile per il progetto. Senza di te forse mi sarei dovuto arrendere.

— Ti ringrazio per questo attestato di stima, Tim, ma devo ricordarti che è tutto merito tuo se io oggi sono operativo. Se tu non avessi avuto l'intuizione di convertire la mia originaria funzione di builder-bot in quello che sono oggi, io avrei potuto fare ben poco come robot spento e pieno di polvere, dimenticato assieme agli altri.

— È vero, però da un certo punto in poi stai evolvendo autonomamente, e io li c'entro poco. Ma ora basta smancerie e torniamocene a casa.

— Sì, Tim, forse è meglio.

Fuori, infatti, stava calando il sole.

Prima di lasciare quel posto, Bob seguì il consiglio di Tim di accatastare alcuni pannelli pubblicitari addosso all'entrata, in maniera tale da impedire l'ingresso di animali, di pioggia e polvere. Inoltre aleggiava sempre il sospetto che non tutti gli esseri umani si fossero davvero estinti, soprattutto alla luce del ritrovamento di quella mummia. Meglio quindi essere prudenti.

— Guarda, Bob! Lì c'è un supermercato! Certo, è distrutto, ma chissà... forse qualche scatoletta di carne o di tonno può essersi salvata. Vado a controllare. Tu non muoverti, OK?

— Sì Tim, stai attento.

Tim sparì dentro il supermercato e, dopo una decina di minuti, ne uscì con un carrello della spesa pieno di scatolette di vario genere. Aveva la bocca e il bavero della camicia unti di olio: — Quasi tutto è bruciato, ma nel magazzino c'è ancora tanta roba commestibile!

— Bene, così ora sarai più efficiente, Tim.

L'altro scoppiò a ridere: — Eh sì, amico mio, ora posso lavorare a pancia piena, finalmente!

Il cane, che Tim decise di chiamare Isaac, era seduto e ancora a distanza, ma meno di prima.

— Isaac! Hai fame anche tu, vero? — gli urlò.

Il cane drizzò le orecchie, e quando vide (o udì) che Tim strap-pò via la chiusura di una confezione di carne in scatola, si alzò di scatto sulle quattro zampe e prese ad annusare l'aria. Cominciò a guaire: — Guarda, te la verso qui sull'erba. Serviti pure, non fare complimenti!

Tim e Bob si allontanarono di qualche decina di metri, e Isaac corse immediatamente a gustarsi il pasto. L'uomo sorrise, convinto che prima o poi sarebbe riuscito a farselo amico.

## **Secondo tentativo**

Altre uscite seguirono la prima, e in nessun caso fu confermato il sospetto che altre persone potessero essere sopravvissute.

Tim, nonostante l'infinita amarezza di doversi oramai considerare l'unico essere vivente sul pianeta, si sentiva piuttosto rinvigorito dal cibo recuperato al supermercato, più rilassato grazie alla possibilità di uscire da quella sorta di prigionia-laboratorio cui era sepolto da ormai un paio d'anni e fiducioso per come stava procedendo il lavoro.

Analizzò con attenzione il nanorobot del cervello mummificato. Tale studio non gli fu assolutamente d'aiuto per comprendere la strana morte tranquilla dell'uomo che lo ospitava, quindi giunse all'unica ovvia conclusione che il soggetto si imbottisse di calmanti. Le poche analisi che poté compiere nei tessuti confermarono un certo picco di THC, sostanza che per certi aspetti avrebbe potuto confermare in pieno la sua tesi. Purtroppo la biochimica non era la sua specialità, e quindi si accontentò delle congetture.

La differenza più importante con i nanorobot dei suoi amici era certamente l'estensione delle ramificazioni: quelle del campione

mummificato avevano raggiunto il volume di una palla da golf, con un peso totale di neanche un decimo di grammo. Nell'immagine tridimensionale della TAC, l'intero nanorobot appariva come un groviglio infinitamente sottile, vaporoso. Un'altra ipotesi spinse Tim a supporre che, oltrepassata la fase di crescita che induceva la pazzia, il nanorobot proprio a causa dell'eccessiva estensione delle ramificazioni cessasse semplicemente di funzionare, ovvero i filamenti di rame e quelli di ferro diventavano talmente intricati da annullare le differenze di potenziale, rendendo neutro l'intero gomito metallico, il quale perciò non era più in grado di produrre le scariche elettriche. Forse neppure i suoi progettisti avevano previsto che il loro gioiellino potesse accrescersi fino a questo punto.

Tim, a malincuore, rinunciò ad approfondire la faccenda, ma conservò quell'ultimo campione perché, nonostante la sua malvagità, esso rappresentava in ogni caso un'egregia espressione tecnologica, dalla quale Tim non escludeva di potersi ispirare per futuri sviluppi del progetto.

Pensando alla sua Paula gli balenarono in mente, chissà come, i due simboli stilizzati dell'uomo e della donna (il cerchietto con la freccia in alto per l'uomo, e il cerchietto con la crocetta in basso per la donna). Buffa l'ironia che quei due simboli siano esattamente gli stessi per il ferro e il rame nella Tavola periodica degli elementi. E sono anche gli stessi per Marte e Venere, e chi, come Tim, ha avuto modo di assorbire suo malgrado qualche nozione astrologica non potrà che sorriderne amaramente riflettendo sul loro significato.

Bob, nel frattempo, era riuscito ad assemblare le sue nuove mani. Preferì non sostituire le pinze che già possedeva bensì aggiungere al suo scheletro due ulteriori braccia mobili. A ognuna di esse applicò due mani a forma di ragno a quattro zampe. Erano talmente efficaci e perfette che Tim lo incaricò di installare e far funzionare quegli arti anche agli strumenti di analisi e campionamento.

Tutto questo gran da fare fu importantissimo per l'avanzare dei

lavori. Tim infatti, per la progettazione di un nuovo cervello, aveva intenzione di seguire alla lettera il consiglio di Paula, ovvero quello di portare avanti sia la tecnica biologica della clonazione, sia quella elettronica della nanotecnologia. Quella che fra le due avrebbe ottenuto migliori risultati avrebbe vinto. Sempre ammesso che non fosse possibile unirle entrambe in qualcosa di più efficace.

Per potercisi dedicare pienamente, Tim fece in modo che una mezza dozzina di computer collegati in parallelo si occupassero "da soli" dell'allevamento della cavie (quelle derivate da un unico ceppo, prive di encefalo) e che le rendessero disponibili per il futuro innesto del nuovo cervello. Non era ancora certo se tale cervello dovesse essere biologico o nanotecnologico. Per stabilirlo sarebbero dovute entrare in gioco l'esperienza e la genialità di Paula ed Evelyn.

Isaac faceva ormai parte della famiglia. Passati i primi giorni di diffidenza, durante i quali il cane mangiava dalla ciotola solo quando il finto tombino veniva richiuso, il rapporto quasi genetico uomo-cane tornò a farsi sentire il giorno stesso in cui Tim lasciò aperto di proposito quel passaggio. Isaac si avvicinò alla ciotola con circospezione, ne divorò il contenuto e, a piccoli tentativi e poi più convintamente, infilò il muso nell'entrata fino a lasciarsi accarezzare sulla testa. Da quel momento in poi, Isaac seguiva Tim come un'ombra ovunque andasse. E se Tim dormiva o si trovava in ambiente asettico, allora il cane andava a cercar compagnia da Bob, che gli permetteva di salire e appisolarsi sul ripiano posteriore, sopra il piacevole tepore delle batterie.

Mentre Bob si occupava dei suoi numerosi impegni dettati da Tim, quest'ultimo poté finalmente usufruire degli upgrade tecnico-strutturali che l'amico robotico aveva implementato al super-computer. Non solo! Grazie ai nuovi pezzi di ricambio recuperati dal magazzino della Bionic Research, Bob era riuscito a potenziarne notevolmente le capacità di calcolo e di memorizzazione. Visto

che ci si trovava, incrementò persino l'efficienza del generatore di energia. A quest'ultimo gliene aveva affiancati altri due più piccoli per gli usi di forza, e altri due di supporto per le emergenze. Tutti i generatori funzionavano a idrogeno, e nel bunker-lab quel carburante era facilmente reperibile dall'acqua piovana, filtrata e incanalata nelle cisterne stoccate al livello -1, quello dei parcheggi, sopra il laboratorio.

La nuova IA del super-computer diventò così efficiente da permettersi di apparire sul monitor con un proprio avatar animato. Tim le scelse voce e immagine di un manga femminile, e la chiamò Chippy.

Non fu necessario riversare nuovamente il backup di Paula nelle memorie di Chippy, quindi gli bastò riattivarla.

— Ci sei?

— Cos'è successo? Mi sento tutta più... come dire... più veloce e di buon umore.

— Ah, te ne sei accorta? Bob ha fatto un paio di modifiche che...

— Ma chi è Bob?!

Tim glielo spiegò: — ...dovresti riuscire a vederlo. Sei collegata alle telecamere interne, giusto?

— Sì, tutte.

— Bene. Cerca un builder-bot con un cane che gli gira attorno.

— Abbiamo anche un cane?

Quella domanda fatta al plurale riscaldò il cuore di Tim: — Sì, un cane simpatico. Si chiama Isaac, come il tuo idolo fantascientifico.

— Ma che bel cagnolino!

— Ricordo ancora il primo giorno che ti ho conosciuta. Indossavi una maglietta con sopra stampata la scena d'amore di "Io, robot!".

— Ma che bravo, te lo ricordi ancora?

— Certo, e chi se lo dimentica!

Paula si trasformò con le sembianze del robot femmina di quella maglietta e disse in tono solenne: — Da questo momento la fan-

tascienza cesserà di esistere nel mondo della fantasia e si conquisterà il posto che da sempre le spetta nella cruda realtà della Vita.

— Sei orribile con quella faccia, però hai recitato una bella frase. Sono d'accordo con essa.

Ci fu qualche secondo di silenzio, poi Paula riprese le sue sembianze e chiese: — Chi è Chippy? Me la sento tutta addosso.

— Infatti, ci sei dentro. Chippy è il nome della IA che gestisce il super-computer nel quale sta girando il tuo backup. Dovresti farci amicizia. — disse lui, allegramente.

— Uhm... che nome idiota.

L'avatar di Chippy, sempre presente nell'angolo in basso a destra del monitor, s'imbronciò.

Paula continuò: — Però potevi scegliere un bell'avatar maschile, no? Ci avrei fatto amicizia più volentieri.

— E va bene, la prossima volta ci penserò.

— Sciocchino, scherzavo! Mi è già simpatica questa Chippy, abbiamo gli stessi interessi. Ci andrò d'accordo.

Chippy sorrise e saltellò felice.

— Tim, qui dentro è grandissimo, sembra infinito! Hai fatto un eccellente lavoro.

— È tutta farina di Bob. Se non fosse stato per lui...

— Lo ringrazierò.

— Probabilmente puoi comunicare direttamente con la sua IA. Ma ci pensiamo dopo; ora ci sono cose importanti da preparare.

— Certo, lo so. Come stai, tesoro?

— Fisicamente e mentalmente mi sembra tutto in ordine, però ho trovato un nanorobot che mi lascia perplesso.

— Dove l'hai trovato?! — chiese allarmata Paula — È forse successo qualc...

— No, tranquilla.

Tim le spiegò l'intera faccenda del cadavere mummificato e le ricapitolò le sue teorie, poi le domandò: — Hai qualche idea?

— Non saprei. La tua ipotesi mi sembra l'unica accettabile: il nano-bastardo si è neutralizzato da sé. Averlo immaginato prima, forse si sarebbe potuto trovare una soluzione.

— Ormai è tardi, e di certo non ho intenzione di imbottirmi di calmanti o di THC solo per vivere qualche altro mese in più qui da solo e morire con un fucile in mano. Pensiamo al futuro. Credi che all'interno di Chippy, insieme a te, possa girare anche il backup di Evelyn?

— In termini di spazio e potenza di calcolo, credo che qui dentro ci si possa giocare perfino a pallavolo, per quanto ne so. Perché?

— Perché il tempo stringe! In teoria mi rimane un anno o poco più per completare il progetto, ed Evelyn è indispensabile.

— Hai ragione. Be', per me puoi provare anche subito. Dai, cosa aspetti?

— Sicura?

— Muoviti! Non puoi certo fare danni, giusto?

— Va bene, agli ordini!

Tim avviò il riversamento del backup di Evelyn e si rese subito conto che invece dei quasi due giorni impiegati la prima volta, con il rinnovato sistema l'intera operazione avrebbe richiesto non più di sei ore. Le cifre cominciarono la loro scalata: 1%...

— Tim, secondo una mia stima, qui puoi far girare anche Jeff, Aisha e Frank senza grossi problemi.

— Davvero? Be', questo lo verificheremo senz'altro, ma prima aspettiamo Evelyn e vediamo come reagisce Chippy.

— Certo, hai ragione.

— Nel frattempo vorrei riassumerti la situazione, sei d'accordo?

— Per me va bene. Ci vorrebbe un caffè... uno vero.

Tim sorrise, e anche il volto di Paula fece altrettanto.

Il riassunto terminò quando l'indicatore del riversamento indicava il 34%.

— Molto bene, Tim, è davvero incredibile quello che siete riusciti a fare tu e Bob.

— Grazie. E adesso ti illustro ciò che resta da fare.

— Vai!

— Per prima cosa, ora che il computer delle cavie può fornirci



materiale organico su richiesta e in maniera automatica, possiamo dedicarci esclusivamente alla realizzazione del cervello senza ulteriori distrazioni. A giorni provvederò ad automatizzare l'intero processo del "mio" backup, che dovrà essere operativo in qualsiasi momento. Se io dovessi impazzire e non riuscissi a portarmi autonomamente sul tavolo operatorio, ci penserà Bob. L'ho già istruito circa questi dettagli. L'abbiamo perfino simulato un paio di volte. E ora che Chippy è così potente e che tu ed Evelyn potete supervisionare la procedura, mi sento molto più tranquillo.

— Certamente. Hai nuove idee per il progetto?

— Non per quanto riguarda il tuo lavoro e quello di Evelyn, ecco perché ho fatto il possibile per... insomma, per riavervi qui.

— Capito. Sai una cosa? Ho appena testato le prestazioni di Chippy, e ho scoperto che posso pensare, inventare e calcolare molto più rapidamente di quando ero nel mio corpo. Credo proprio che in questo ambiente Evelyn e la sottoscritta riusciranno a trovare soluzioni strepitose. Abbi fiducia, Tim, vedrai che ce la faremo.

— Ho piena fiducia in te, Paula, lo sai. Mi fido ciecamente.

— Grazie. Quando sarai anche tu qui dentro avrò modo di ringraziarti in un paio di modi che Chippy mi ha appena suggerito e che trovo molto imbarazzanti da ripetere, e poi non saprei neppure come spiegartelo.

Chippy si mise una mano sulla bocca e sghignazzò simulando un cartone animato.

Paula si rivolse al super-computer: — Hey, Chippy! Ma come fai a saperle quelle cose?!

— Me le ha insegnate Bob, Paula. — rispose.

Tim scoppiò in un fragorosa risata e quasi cadde dalla sedia girevole. Paula arrossì e le disse: — Chippy, ti ordino di creare un bar virtuale, perché ho proprio voglia di scambiare quattro chiacchiere con te davanti a una birra. Ora!

— Vi devo lasciare sole o possiamo continuare? — volle sapere Tim, divertito.

— Continua pure, perché ti voglio qui il più presto possibile,

tesoro!

— Ce la metterò tutta, garantito! — l'allegria di Paula era un toccasana per Tim.

— Bene, allora: dove eravamo rimasti? Ah sì, dai, continua...

— C'è poco altro da aggiungere. Una volta stabilito quale tipo di cervello costruire, il difficile sarà essenzialmente l'innesto. Come inizio, prima di avere un corpo organico, avrei pensato di utilizzare uno dei builder-bot, se non altro per testare le connessioni neuromotorie. Più avanti chissà, magari riusciremo senza troppo sforzo a clonare un corpo umano senza cervello e impiantargli quello artificiale. Che ne dici?

— Sì, è più o meno l'obiettivo che ci eravamo preposti. Spero davvero di riuscirci, Tim, davvero tanto.

— Al lavoro, dunque.

— Sissignore!

— Organizziamoci in questo modo: io ora andrò a innaffiare l'orto e le piante, poi mangerò e magari mi farò un pisolino perché sento che se non mi fermo un pochino crollerò. Tu intanto prendi confidenza con tutte le potenzialità tue e di Chippy. Adesso hai addirittura un'infinita banca dati che ti farà certamente comodo per formulare le tue teorie, quindi se ritieni di poter tentare subito, inventati qualcosa di risolutivo, eh?

— Contaci! Dopo il tuo pisolino troverai tutte le risposte ai problemi del mondo, anche quelli impossibili, vedrai! — scherzò lei.

— Seeee, magari!

— Dai, vai. Hai davvero il viso stanco. Vatti a riposare, qui ci penso io.

— Grazie cara, a dopo. Ah, un'altra cosa: appena Evelyn sarà dentro, non "svegliarla". Lo farò io da qui, dopo.

— D'accordo.

Tim lasciò il laboratorio e se ne andò sul tetto.

Evelyn era al 46%.

Un paio d'ore dopo, il riversamento fu completato. Chippy av-

verti Bob via radio il quale, preceduto da un Isaac scalpitante, si precipitò a chiamare Tim.

Il risveglio della coscienza di Evelyn fu abbastanza simile a quello di Paula, con la differenza che la nuova Chippy ne consentì un adattamento molto più immediato e piacevole.

Di comune accordo, con l'approvazione di Bob e Chippy, Tim e le due donne rimandarono a giorni meno convulsi il risveglio degli altri loro due amici Jeff e Frank. Per il super-computer, anche se non sembrava, era un enorme impegno far girare un backup. Ospitarne due lo era assai di più, e siccome Guisel e l'agente non erano strettamente necessari allo sviluppo del progetto, avrebbero riposato, loro malgrado, nei rispettivi backup senza sovraccaricare Chippy o provocare difficoltà impreviste.

## **Secondo anniversario**

Sul tetto piovigginava, ma la brezza era così tiepida che le minuscole gocce non riuscivano a inzuppare gli abiti. Tim stava rosicchiando la scorza di un limone spremuto, con il quale aveva preparato la limonata celebrativa del suo secondo anniversario di solitudine. L'acido della polpa gli metteva la pelle d'oca, ma era un piacere immenso poter gustare il frutto delle proprie fatiche. Gli alberelli di limone, infatti, si erano irrobustiti e avevano triplicato la produzione.

L'orto era diventato un giardinetto ornamentale, perché ormai Tim era sufficientemente sicuro di poter coltivare i legumi e i pomodori direttamente nell'aiuola che si trovava a pochi metri dal finto tombino dell'uscita segreta. Inoltre, uscire spesso per innaffiare l'orto era l'occasione perfetta per i bisognini di Isaac e per farlo sfogare un po' lasciandolo correre come un diavolo all'inseguimento di una palla o di un bastone. Talvolta, invece di riportare il bastone, Isaac ritornava con la bocca insanguinata e un serpente mezzo divorato tra le mascelle. Non c'era modo di correggere quell'abitudine perché quei serpenti, e forse anche le lucertole e i

topi, dovevano essere stato il cibo principale del cane prima di incontrare l'amico umano. Per di più, quando un animale porta in dono una preda a un membro del gruppo, di solito è una manifestazione di riconoscimento sociale, e rifiutarlo o sgridare la bestiola sarebbe un gesto poco intelligente. Tim, perciò, accettava il serpente e fingeva di addentarlo nella parte rimasta intatta. Isaac, soddisfatta quella pratica, si accucciava e si leccava le parti basse gioioso, felice e spensierato, senza più badare a Tim che ficcava la serpe nella compostiera.

Bob esaurì tutte le sue "idee" per le ottimizzazioni di Chippy, che raggiunse il massimo delle prestazioni possibili con il materiale a disposizione, quindi l'automa si dedicò quasi esclusivamente alla manutenzione delle apparecchiature e al perfezionamento del computer che gestiva il laboratorio asettico. In quel locale, infatti, risiedevano le colture embrionali delle cavie prive di encefalo. Non esisteva ancora un cervello pronto per l'impianto, ma un paio di embrioni a settimana venivano in ogni caso fatti sviluppare per migliorare le tecniche e verificare l'efficienza dell'intero apparato.

Nonostante i generatori aggiunti qualche tempo fa da Bob, l'assorbimento di energia di tutto il bunker-lab e di Chippy divenne preoccupante. Tim fu costretto ad attivare un altro builder-bot per farsi aiutare a deviare ulteriori tubature dell'acqua piovana da collegare allo scompositore idrogeno-ossigeno. Non fu semplice, poiché lo scompositore era stato piazzato in un ambiente massicciamente blindato, e far arrivare le condutture fin lì, per chi non fosse del mestiere, rappresentò un compito molto arduo.

Occorsero vari giorni per completare il lavoro, ma ne valse la pena. Bob, intanto, si preoccupò di trafugare ciò che serviva presso la rivendita della Bionic Research. "Cosa avremmo fatto senza quel fortunato magazzino?" si chiedeva spesso Tim.

I generatori ottennero idrogeno in abbondanza, e l'ossigeno in sovrappiù servì sia alla produzione della stessa energia, sia per altre lavorazioni chimiche. Bob, inoltre, suggerì a Tim di allestire un piccolo parco fotovoltaico che togliesse ogni pensiero in caso di improvvisi malfunzionamenti dei generatori. Era certamente

una precauzione superflua, ma perché non accontentare un builder-bot? L'energia prodotta da un parco fotovoltaico non avrebbe mai potuto sostituire quella generata dall'idrogeno, pur tuttavia era buona norma non sfidare così sfacciatamente le leggi di Murphy: "Se qualcosa può andar storto, lo farà".

"Meglio avere che non avere", era un detto. "Meglio troppa spinta che poca spinta", confermavano gli astronauti, e "Meglio poca spinta che nessuna spinta", aggiungevano poi gli stessi. Perciò Tim consentì a Bob di sfogare liberamente i propri istinti.

## **Nobel**

Il lavoro di miniaturizzazione del cervello progrediva speditamente. Finora Tim, Paula ed Evelyn, con l'instancabile supporto di Bob e Chippy, erano riusciti a elaborare quella che, pochi anni prima, sarebbe potuta diventare la scoperta che avrebbe assegnato loro almeno un paio di premi Nobel.

La straordinaria dimestichezza di Evelyn con le cellule staminali e l'estrema padronanza della nanotecnologia di Paula si erano fuse assieme per trasformarsi in "Syntethic Staminal Emotion", che come denominazione non aveva un gran significato, ma ai tre era piaciuto tanto. Siccome gli scienziati, in generale, hanno sempre avuto il talento della semplificazione, da Syntethic Staminal Emotion fu facile abbreviare in "Sy.St.Em" e poi in "System". Ora sì che il significato dell'abbreviazione aveva un senso!

La System derivava dalle cellule staminali, cioè le cellule ancora non specializzate che possono diventare qualsiasi tipo di tessuto vivo, alle quali veniva sostituito l'intero materiale organico con un omologo nanotecnologico. Le dimensioni di una System erano di poco inferiori a quelle di una staminale naturale. La principale caratteristica era quella di poter durare molto a lungo. Qui fu d'aiuto l'ostinazione di Tim nel voler capire e padroneggiare il meccanismo di sviluppo del nanorobot. I mattoni nanotecnologici che formavano una singola System, infatti, altro non erano che evoluzio-

ni del nanorobot.

Queste entità avrebbero sostituito i neuroni e tutte le cellule di supporto, di qualunque tipo. La System sarebbe nata, infatti, pronta a imitare il funzionamento di qualsiasi cellula nervosa. Questa uniformità progettuale fu uno dei miracoli del bunker-lab.

La specializzazione di una System sarebbe avvenuta in fase di programmazione, cioè quando sarebbe diventata parte del backup riversato. Teoricamente, avrebbe potuto persino sostituire qualsiasi tessuto vivente. Ma tutto ciò, come già detto, solo in teoria.

Una volta superati i fallimenti e le difficoltà vissuti nel laboratorio, ottenere una System fu relativamente semplice; tutt'altro discorso era convincerla ad auto-clonarsi, collegarsi alle altre secondo lo schema della Coscienza archiviato nel backup e, cosa altrettanto fondamentale, creare poi spontaneamente ulteriori sinapsi senza mandare in tilt il cervello.

Per le terminazioni nervose e le sinapsi c'era ancora da lavorare, ma l'idea era quella di farle crescere come le ramificazioni distruttive del nanorobot. C'era solo da risolvere il problema della dispersione elettrica, ovvero tali ramificazioni dovevano essere in qualche modo isolate dalle altre e dalle System adiacenti.

Quelle meraviglie, finché non si fosse capito in che modo indurle ad auto-replicarsi, venivano costruite in piccole quantità e collegate a Chippy per testarne il funzionamento.

La prima volta, Tim tentò con poche centinaia di esse, le quali erano sufficienti a contenere e far girare il backup di un verme. Un monitor in più fu installato proprio per avere piena visione di ciò che accadeva in quelle System. Avviato il riversamento dell'umile ed esiguo backup di un lombrico (operazione che durava pochi attimi) sul monitor apparve quasi subito lo status del soggetto:

- > Generalità: completato.
- > Basi cognitive: completato.
- > Funzioni primarie: completato.

Al completamento della terza voce, sul monitor si manifestò

l'impellente desiderio del soggetto, che Chippy sintetizzò efficacemente animando un piccolo vermiciattolo che divorava intere montagne di terra e defecava altrettante colline di humus.

Paula ed Evelyn, dai rispettivi monitor, esultarono e si precipitarono nel monitor del lombrico per abbracciarsi e toccare il verme per provocarne alcune reazioni. Il lombrico reagì perfettamente alle stimolazioni, comportandosi come se si trovasse davvero in natura.

Fu un successo strepitoso!

## Sintomi

Un giorno, Tim si svegliò con i denti affondati in un calzino arrotolato. Era legato strettamente al proprio letto e comprese facilmente che il MultiVac stava cessando la sua efficacia contro i sintomi del nanorobot.

Bob, che lo vegliava attentamente, gli raccontò subito l'accaduto: il builder-bot era intento a lucidare gli attrezzi quando gli giunse l'ordine da Paula di portarsi immediatamente nella stanza principale del bunker-lab. Paula, Evelyn e la stessa Chippy erano disperate (quest'ultima con un volto caricaturato ispirato da chissà quale manga). Bob trovò Tim nell'atto di scaraventare tutto per aria e con serie intenzioni di spaccarsi la testa addosso agli spigoli degli schedari. Il builder-bot lo afferrò saldamente, forse gli fece anche un po' male ma ignorò quell'ultimo dettaglio. Estrasse una siringa di narcotico dalla cassetta del pronto soccorso e gliela infilò nel fianco senza troppi complimenti. L'uomo crollò all'istante e fu messo al sicuro nella sua camera.

— Capisco... — disse infine Tim, spossato e ancora intontito dall'iniezione — Sei stato bravo, Bob, davvero molto bravo.

— Vuoi dell'acqua?

— Una limonata, se c'è.

— C'è. — gliela servì prontamente.

— Grazie, amico.

— Dovere, Tim.

## Api

I sintomi aumentavano di frequenza col passare dei giorni, sino a diventare quasi una routine.

L'evoluzione delle staminali nanotecnologiche, le System, fece grossi passi avanti: dal lombrico si passò alle lumache, poi alle mosche e via via sempre più in alto nella scala della complessità cerebrale.

Gli scienziati riuscirono a risolvere il problema della mancata auto-replicazione della System: da principio si procedeva esattamente come con il cervello di un lombrico, ovvero si assemblavano tra loro, manualmente, un centinaio di System che raggiunsero l'Intelligenza minima di un organismo vuoto e stupido. Attivata quella prima rudimentale base intellettuale, veniva in seguito collegata a Chippy, la quale le inviava una sorta di segnale di sblocco che autorizzava ogni singola System a replicarsi sotto precisa indicazione. Chippy, di seguito, procedeva a snocciolare le informazioni di un backup. Dapprima questo travaso avveniva molto lentamente, poiché solo alcune decine di System erano pronte a riceverlo e a reagire opportunamente, ma con l'accrescimento del volume il flusso aumentava proporzionalmente.

I collegamenti neurali che si sviluppavano si ramificavano immersi in un bagno d'olio nanotecnologico, quasi impalpabile ma dalle elevate qualità isolanti. L'olio, a contatto con il filamento, vi si legava per sempre con deboli legami intermolecolari, ma che sommati tra loro erano indissolubili. Il filamento, in definitiva, si auto-inguainava man mano che cresceva.

La perfetta fusione tra le caratteristiche biologiche delle cellule staminali e la potente versatilità della nanotecnologia rese possibile questo miracolo. Inoltre, quando Chippy assimilava un backup per poi darlo in pasto alle System, lo depurava da miliardi e miliardi di connessioni inutili, di informazioni considerate morte o



duplicate. In altre parole, il soggetto veniva reso più efficiente. La conseguenza principale era che il cervello necessitava di più o meno il trenta o forse anche trentacinque per cento in meno di materiale riproduttivo. Oltre a ciò, l'enorme semplificazione delle interconnessioni rendevano il pensiero più fluido e veloce, sia per l'intrinseca utilità della semplificazione stessa, sia per l'elevata conduttività dei filamenti. Questa operazione di "deframmentazione" era piuttosto nota negli ambienti informatici, ed era utile appunto per ottimizzare le prestazioni dei normali computer. Trasportare questo semplice concetto informatico nella complessità della cibernetica nanotecnologica fu per Tim quasi naturale.

Quando, qualche mese prima, rianimarono con successo l'Intelligenza di un lombrico, fu un evento accolto con grande commozione nel bunker-lab. E il giorno in cui nel monitor si assistette alla perfetta costruzione di un alveare da parte di un cervello di un'ape (e altre migliaia di sue simili replicate virtualmente nel super-computer), fu addirittura stupefacente. Però (e c'è sempre un però) queste benedette api lavoravano instancabilmente senza raggiungere l'obiettivo primario, ovvero far nascere, crescere e nutrire una regina.

In un primo momento gli scienziati pensarono alla mancanza di fattori emotivi o sensoriali esterni, ma ben presto questa teoria cadde, perché quello che in apparenza sembrava un dettaglio trascurabile appariva invece come fondamentale. L'ape e le sue copie funzionavano egregiamente, costruivano, riparavano, difendevano e cercavano il nettare, ma non nascevano regine. Come mai?

Il dubbio restò in sospeso il tempo sufficiente a capire che se nel mucchio di api normali non vi fosse stato inserito almeno un backup di un'ape regina, queste avrebbero continuato a edificare celle di cera e a riempirle di miele senza mai dare alloggio a un solo uovo da coccolare. Le api, in natura, non costruiscono celle senza una regina, e senza una regina non esistono segnali chimici che spingono le api a lavorare. Dunque la conclusione più ovvia fu che nel backup dell'ape vi fosse rimasta impressa la percezione

del feromone della sua vera regina, persistente e duraturo, e tale percezione era stata perciò ereditata anche dalle copie virtuali generate da Chippy.

Per quanto gli fu difficile a causa dei calmanti e dei lividi, Tim scoppiò in una gran risata che contagiò immediatamente Paula ed Evelyn. Non erano in possesso di un backup di una regina, e quindi si accontentarono di ammirare la costruzione di un immenso alveare senza fine né scopo. Inoltre, dato che le prestazioni di Chippy lo consentivano, i pensieri e i movimenti delle api furono velocizzati, così sullo schermo il tutto si svolgeva con la rapidità di un filmato accelerato.

## **Un grammo**

I nostri scienziati non riuscivano a oltrepassare la soglia del grammo. Sembrava che una oscura forza negativa impedisse alle System di sviluppare un cervello di peso superiore a un grammo o poco più. La questione era molto preoccupante, soprattutto perché non c'era verso di uscirne.

Con anfibi, piccoli uccelli e pesciolini, infatti, i cervelli crescevano perfettamente e ne replicavano in maniera impeccabile le rispettive Intelligenze. Ma dalle cavia in su, le staminali artificiali smettevano all'improvviso di replicarsi.

— Ma perché?! Maledizione! — imprecò Evelyn da un monitor secondario.

La Coscienza della donna stava manovrando personalmente gli strumenti diagnostici. Era intenta ad analizzare l'ennesimo cervello guasto che, raggiunto il peso di circa un grammo e mezzo, smise tutto a un tratto di svilupparsi. Il soggetto in costruzione era una cavia.

— Stai calma, vedrai che ne arriveremo a capo. — la invitò Tim, seduto alla propria postazione mentre studiava le analisi provenienti dagli strumenti di Evelyn. Lui aveva gli occhi pesanti e un polso steccato dopo una brutta slogatura post crisi.

— Hai ragione. Scusatemi. Però questa faccenda è davvero snervante.

Paula stava saggiando virtualmente la consistenza delle System, la viscosità dell'olio e l'intrico di ramificazioni. Dal suo monitor maneggiava quelle singole unità come se fossero giocattoli o merce da acquistare al mercato: — Non capisco. Sembra tutto perfetto fino a... fino a qua. — aveva in mano una System "verGINE", stupida e spenta — Da qui in poi la crescita viene interrotta.

— D'accordo, ragioniamo. — fece Tim — Evelyn, dopo l'ultimo aggiornamento di Bob dovresti essere ora in grado di mostrarci il log degli ultimi dieci minuti di costruzione. Confermi?

La scienziata si tuffò nelle nuove informazioni diagnostiche: — Certo. Te lo evidenzio dalle basi cognitive in poi. — attese qualche attimo — Fatto.

Sul monitor scorsero i dati:

> Basi cognitive: completato.

— OK, avrebbe saputo dove si trovava... — commentava Tim, sovrappensiero.

> Ambiente innato: completato.

— Bene, avrebbe saputo dove cercare cibo e rifugio.

> Ambiente appreso: completato.

— Perfetto! Si ricordava la gabbia e la ruota.

> Sensi: inizializzazione...

> Gusto: completato.

> Olfatto: completato.

> Tatto: completato.

> Udito: completato.

> Vista: completato.

— E va bene, era sano. E allora?

> Linguaggio: completato.

— Va be', anche se non si fosse ricordato come squittire...

> Funzioni evolute Livello 2: caricamento...

> Logica: completato.

— Certo, avrebbe capito la differenza tra una nocciolina o un sassolino...

> Sospensione coscienza: inizializzazione...

— Cos'è la "sospensione coscienza"?

— È il sonno, Evelyn. — rispose prontamente Chippy.

— Ah già, grazie.

> Veglia: completato.

> Stadio 1: completato.

> Stadio 2: completato.

> Stadio 3: completato.

> Stadio 4: completato.

> Stadio REM: Errore.

> Stadio REM irrecuperabile.

> Riversamento backup interrotto.

— Santo cielo! Avete visto? — chiese infine alle altre.

— Non mi dirai che... — tentò Evelyn.

— Stava già sognando?! — la precedette Paula.

— Già, così pare. Come abbiamo fatto a non pensarci prima?!

— D'accordo, e quindi? — riprese la prima.

— È ovvio che dobbiamo impedire al cervello di sognare durante lo sviluppo. — concluse Paula.

Tim ci rifletté qualche istante: — Mi piacerebbe proprio vedere cosa stava sognando. Doveva essere un incubo!

— Purtroppo il cervello quando si blocca non è più utilizzabile. — constatò Evelyn — Quindi niente immagini.

— Non ha importanza. Ora che abbiamo capito il problema... — Tim smise di parlare e un suo scatto improvviso mandò all'aria la scrivania.

Bob fu lesto: lo immobilizzò come ormai aveva imparato bene, lo narcotizzò, lo prese in braccio e sparì silenziosamente verso la zona notte.

Evelyn e Paula, nonostante ci avessero già fatta l'abitudine, si commossero.

— Dovremmo estirpare il pianto dai nostri backup! — affermò Paula, singhiozzando.

## **Dove siete?**

Un giorno accadde un fatto strano. Nell'area briefing, un piccolo monitor collocato in disparte e seminascondito da pile di scartoffie, attrasse per un attimo l'attenzione di Bob. Il builder-bot non era programmato per immaginare cose inesistenti, perciò se quel monitor aveva stimolato il suo campo visivo periferico significava senza alcun dubbio almeno un paio di cose:

una, che qualcosa si era mosso nel quartier generale del Consiglio di sicurezza;

due, che quel monitor impolverato aveva sfarfallato per qualche istante e dunque, data la sua lunga inutilità, avrebbe ricordato a Tim di spegnerlo definitivamente.

— Tim, devo segnalarti un movimento nel monitor del Consiglio di sicurezza.

— Cosa?! Te lo sarai sognato.

— Tim, io non...

— Sì, lo so, non puoi sognare. — l'uomo evitò per un soffio una delle ormai celebri filippiche di Bob — Vediamo...

Tim si accomodò vicino a quel monitor, lo liberò da fogli e polvere e restò a fissarlo per qualche tempo. Poi riaccadde.

— Paula, Evelyn! Agganciatevi al canale del Consiglio, muovetevi!

Le due vi si inserirono in un attimo, ed esclamarono all'unisono: — C'è qualcuno!

Da mesi, nel bunker-lab avevano ormai smesso di cercare superstiti o segnali di qualunque forma di attività umana nel mondo, per cui scorgere un uomo aggirarsi addirittura nel cuore del Governo mondiale era un fatto che possedeva una certa solennità.

— Come è possibile?! — si domandarono ancora simultaneamente le due donne.

— Non so. Ora glielo chiedo.

— Ma potrebbero essere ostili, no? — obiettò Paula.

— Potrebbero, se sapessero come. Dubito che siano a conoscenza di codici segreti e quant'altro. Schermerò in ogni caso la trasmissione.

Senza attendere ulteriori approvazioni, Tim si chinò in avanti, criptò il segnale e premette il pulsante di conversazione: — Chi sei?

La figura, un uomo magro e trasandato, si paralizzò, si guardò attorno e poi corse via con il terrore sul volto.

Tim attese qualche minuto, durante i quali convinse Bob a fargli una iniezione aggiuntiva di calmante. Si sentì subito parecchio stordito, ma non poteva cedere alle bizzesze del nanorobot proprio ora.

Tornò a riaffacciarsi la figura di prima, stavolta accompagnata da un individuo più imperante che certamente doveva essere una sorta di capo o di guida.

— Chi siete? — ritentò Tim.

Il capo capì immediatamente che il suo amico non aveva udito un fantasma ma che si trattava di una trasmissione elettronica. Si guardò attorno, alzò la testa e, notando la telecamera, comprese. Le mandò un cenno con il palmo della mano invitando all'attesa. Si sedette a uno dei posti della tavola rotonda e, dal rispettivo mi-

crofono, disse: — Salve.

— Chi siete? Come avete fatto a sopravvivere? — sollecitò subito Tim, ansioso.

— Hey hey, potrei farti la stessa domanda, non credi?

— D'accordo. Noi siamo dei sopravvissuti, dimenticati in uno dei bunker della Lista. Mi chiamo John. — menti Tim.

— Io mi chiamo Mario. E tu come fai a essere ancora vivo, John?

Tim si accorse troppo tardi della gaffe, ma si corresse alla meglio: — Non ne ho la minima idea. Sono rimasto solo, mangio una scatoletta di fagioli al giorno e non so cosa diavolo sia successo al mondo. Gli altri sono morti, li ho finiti io stesso con le iniezioni del kit d'emergenza prima che si spaccassero la testa sui muri. Non so neppure se là fuori ci sia o meno ancora qualche pazzo in attesa di divorarmi o bruciarmi, o se al mondo ci siamo rimasti solo tu, il tuo amico e io.

— Capisco. L'unica spiegazione... dato che non sei dei nostri... è che tu abbia evitato il vaccino infettato. Ma ora non è importante, dato che sei vivo, non trovi?

— Senza dubbio, però vorrei averne un'idea. — gli venne in mente l'unica possibilità ragionevole e chiese: — Può centrare il fatto che io sia allergico a quel vaccino? Me ne inocularono uno simile.

— Penso proprio di sì, amico. Sono rari gli allergici a quel vaccino, e sono certo che anche se sono riusciti a scampare al nanorobot, come te, ormai saranno morti di stenti o per violenza. Tu sei fortunato, John, probabilmente nel tuo bunker erano state stipate molte più riserve di cibo del normale.

— Certo, certo... — rispose Tim, riflettendo. Poi chiese: — Cosa intendevi dire con "che non sono dei vostri"? Chi siete? — Tim aveva un sospetto, ma preferiva sperare che non fossero loro.

L'uomo afferrò il microfono e, petto in fuori, si rivolse alla telecamera orgoglioso: — Ci conoscerai certamente con il nome di Indietristi!

Tim sbarrò gli occhi: — Ora mi è chiaro il perché "voi" siate

ancora vivi. — disse, con un mezzo sorriso. Voi, o alcuni di voi, sono riusciti a evitare il vaccino obbligatorio.

— Esatto. Non è stato facile, ma neppure impossibile.

— Ovviamente...

— John, da questo pannello non ti vedo e non riesco a capire dove ti trovi. Mandami le coordinate così ti veniamo a tirar fuori.

— Non ho mai usato questi strani strumenti di comunicazione, non so come si inviino le coordinate. E, francamente, non sono neppure certo di voler essere salvato proprio da voi.

L'altro sorrise benevolo: — È comprensibile.

— Ma voi — deviò subito Tim — cosa ci fate lì nel Consiglio?

— Qui è uno dei pochi posti al mondo dove esistano generatori elettrici auto-alimentati. Il resto del mondo è tornato nel Medio-evo.

— E di cosa ti lamenti?! Non è quello che volevate? Siete Indietristi... dovrete esultare! — lo schernì Tim.

— Nessuno qui si lamenta, John. Tutt'altro. Ma vedi... vivere senza elettricità e scorgere di notte le luci delle fotoelettriche del recinto di sicurezza mette una certa angoscia. Così siamo venuti qui per...

— ...per spegnerle. — concluse la frase Tim.

— Esatto.

— Come siete riusciti a entrare? Immagino che quel luogo sia discretamente protetto dagli attacchi esterni.

— Infatti lo è, e pesantemente. Però chi ha progettato questo posto non ha messo in conto le attrezzature militari che sono state lasciate incustodite dopo la morte dei soldati. Quando hai a disposizione casse di esplosivo e sai addirittura come usarlo, be', il resto è facile.

— Avrei dovuto pensarci da solo, in effetti.

— D'altronde, come vedi, per te è certamente una fortuna; così ora sappiamo che ci sei e verremo a prenderti, e potrai finalmente tornare in compagnia.

— Mario, io qui sono da solo, d'accordo, ma vivo comodo, al sicuro e al caldo. Ho anche la musica, pensa! Chi me lo fa fare di



tornare fuori, patire freddo, fame e fatiche? Che cosa ci guadagnerei a stare assieme a voi, me lo spieghi?

— Ma come, non l'hai ancora capito?

Tim aveva capito benissimo il pensiero degli Indietristi, e in qualche modo sarebbe persino riuscito ad approvarlo se non avessero usato quei metodi radicali per porlo in atto: — No, non l'ho ancora capito.

— Perdio! Ora siamo tornati a essere Uomini! Abbiamo cancellato la tecnologia estrema, le malattie genetiche, la debolezza, le ipocrisie, l'esagerato benessere, le futilità, l'estrema comodità, le differenze sociali, razziali e religiose, la politica e moltissime altre inutilità. Oggi c'è da lavorare e faticare, un po' anche da soffrire, te lo concedo; ma siamo tutti Uomini sullo stesso piano, John! Pochi, forti e sani. Come puoi non capirlo?

— Io lo capisco, Mario. Quello che mi sfugge è il senso di aver dovuto sterminare miliardi di persone per ridursi ad abitare questo mondo in... in quanti siete? Cento? Duecento?

— Siamo seimila, John. Seimila persone sane e umili, giudiciose e volenterose, divise in duemila coppie, un migliaio di bambini e altri individui di entrambi i sessi. Ci stiamo radunando qui nei dintorni. Abbiamo deciso che da qui, proprio da dove l'Essere umano ha giocato le sue ultime carte della sopravvivenza, noi ripartiremo da zero. Tutti, senza sconti. Chi non ce la farà farà i conti a quattrocchi con Madre Natura, in privato, senza clamori.

Tim si massaggiò le tempie che pulsavano dalla rabbia e dalla lotta interna tra calmante e nanorobot: — Se tutto ciò mi fosse stato proposto in via teorica, ti avrei attaccato su vari aspetti etici, morali e scientifici, ma siccome ormai il Genere umano è stato sterminato, è inutile anche solo pensarci. Spiegami, Mario: contate davvero di riuscire a vivere in armonia, per sempre, a non scanarvi per il cibo, per una coperta, o a non cadere in tentazione di rubare la donna dell'altro e, se ciò avvenisse, a sorridere benevoli senza reagire e commettere altri peccati per ristabilire la giustizia?

— Certo che no, John. Sin da ora esiste una specie di legge marziale. Poche leggi ma severe.

— E chi le farà rispettare?

— Chi ne sarà preposto.

— Quindi avete già instaurato una differenza sociale, Mario. Tu stesso, mi pare di capire, sei una sorta di capo. Confermi?

L'altro restò un po' interdetto: — Uhm... sì, ma in questo caso è inevitabile.

— Già. Ora: supponi che tu o uno di quei preposti, che è fallibile proprio perché è un uomo, un giorno perda la testa e rubi una mela da un albero? Chi lo punirà?

— Lo punirà chi avrà quel compito.

— Mario, Mario... tempo una decina di anni e vi troverete punto e accapo con un nuovo governo, due o più partiti politici pronti a qualunque bassezza e menzogna, svariate forze di polizia, altrettanti ladri, assassini, gente furba e qualcuna forse onesta. Vedi? Non siete riusciti a combinare nulla di nuovo, caro il mio Mario, nulla! Avete solo dato una pesante sfofita, questo ve lo concedo, perché forse posso arrivare ad ammettere che ce n'era un certo bisogno, anche se non con quelle cifre estreme... — Tim sbottò. Lo disse tutto d'un fiato perché sentiva che entro pochi minuti Bob lo avrebbe dovuto riportare in camera e legarlo stretto.

L'Indietrista stava per ribattere, ma a Tim venne in mente un'altra cosa: — E con le nascite, come siete messi? Riuscirete anche a non moltiplicarvi oltre un certo numero? Avrete certo stabilito un limite alle nascite, suppongo... se non altro per coerenza.

Mario abbassò lo sguardo e si risedette: — Mi sembra di capire, John, che preferisci passare il resto della tua vita immerso nelle tue stupide comodità, da solo, piuttosto che venire qui da noi, tra gente sana e onesta, e faticare un pochino. Sei proprio come tutti quelli che abbiamo eliminato. Viviti la tua vita, amico, e se cambierai idea saprai dove trovarci. Se uscirai da lì, vieni a cercarmi personalmente, ti accoglierò come il figliol prodigo. O un amico, se preferisci.

— Ci penserò, grazie per l'offerta.

Tim interruppe la conversazione. Dal monitor, Mario guardò dritto nella telecamera, fece un cenno di saluto e uscì dalla stanza.

— Follia! Follia pura. — disse Evelyn.

— Già. Quel Mario ha detto che sono in seimila. Credete che abbiamo qualche speranza? — chiese Paula.

Tim non poté rispondere, perché stava combattendo contro Bob che lo voleva immobilizzare. Anche quella volta vinse il builder-bot.

— Temo che presto Tim dovrà sottoporsi al backup, prima che gli succeda qualcosa di troppo grave. — constatò Evelyn.

— Sono d'accordo. Non appena tornerà in sé gliene parleremo e cercheremo di convincerlo.

— Va bene.

— Secondo me quegli Indietristi riusciranno a cavarsela, soprattutto se hanno avuto il buon senso di organizzarsi bene prima che scoppiasse il finimondo.

— Cioè?

— Cioè, se sono stati così bravi da stipare vestiti, mezzi, attrezzi, cibo in scatola, armi per cacciare, semenze per le coltivazioni e, soprattutto, libri su cui far affidamento per tramandare un minimo di sapere collettivo, allora penso che per loro sia molto più semplice la sopravvivenza rispetto al ripartire dallo stato nudo e crudo della vera vita selvaggia. O almeno, è ciò che io immagino. Tuttavia dubito fortemente che possano seguire i principi che li hanno ispirati. Come gli diceva Tim, si moltiplicheranno, e prima o poi saranno costretti a riorganizzarsi in un mini-governo che via via crescerà e si complicherà. È la nostra natura, non ci possiamo ribellare. Il loro progetto è fallito nel momento esatto in cui lo hanno concepito.

— Vorrà dire che se usciremo da qui gli formatteremo il cervello. — scherzò Evelyn.

— Non "se", ma "quando"!

— Ovviamente, sì. Quando usciremo da qui mi piacerebbe andare da loro, metterli in fila e prenderli a schiaffi uno per uno. Oh sì! — sul monitor si creò l'animazione che riassumeva egregiamente quel desiderio.

— Ma tesoro! Come sei violenta! — scherzò Paula, per sdrammatizzare un po' l'atmosfera.

Mentre chiacchieravano, dal monitor del Consiglio di sicurezza si poté assistere a un incendio che divorò ogni cosa. Poi la telecamera smise di funzionare e sul video apparve una scritta pallida e mortale: "No signal".

(fine prima parte)

## Oggi (ripresa)

*Cogito ergo sum.*

(Cartesio)

### Stai tranquillo

Avevamo lasciato Tim sul tetto della ABS, animo stremato e corpo deperito, mentre beveva limonata e si accingeva a sbrigare ciò che andava fatto.

Da quando l'Umanità fu attaccata dal nanorobot degli Indietristi, sono trascorsi pochi anni.

Tim si apprestò a morire.

Da settimane, assieme a Bob e grazie all'assistenza informatica di Chippy e delle altre due donne, aveva automatizzato l'intero bunker-lab affinché mantenesse l'operatività pur senza la supervisione da parte degli esseri umani. Il builder-bot era diventato così efficiente che avrebbe sopperito facilmente all'assenza degli umani.

Bob stava immobilizzando Tim sul lettino.

— Mi raccomando: — fece l'uomo — non te ne andare là fuori a cercare ulteriori upgrade per potenziarti o per migliorare chissà cosa, intesi? Sei troppo prezioso qui. Istruisci uno degli altri builder-bot semmai dovesse capitare la necessità di...

— Tim, non preoccuparti. È tutto sotto controllo. Ho fatto grande scorta di ciò che potrebbe servire a me, a Chippy e al laboratorio, lo sai bene. Ora devi stare tranquillo.

— Sì, ascolta caro. — l'appoggiò Paula da un monitor di servizio installato nella camera sterile.

— Ah, diamine... voi che cosa fareste al mio posto? Escludendo quei maledetti Indietristi, su questa Terra sono praticamente l'ultimo Uomo rimasto. Concedetemi una certa apprensione per il nostro futuro...

Le due donne sorrisero, mentre l'avatar di Chippy incrociò le braccia e tamburellò impaziente con un piede.

— ...e mi raccomando, Bob: porta spesso Isaac a fare i suoi bisognini, intesi? Sarà sufficiente aprirgli il finto tombino, poi si arrangia lui. Dopo richiudilo sempre però, non si sa mai che...

— Tim, sono certa che Bob sappia già perfettamente cosa fare. — lo interruppe Paula.

— Lo so, lo so.

Restarono tutti in silenzio per qualche attimo.

— Chissà quale sarebbe stato il suggerimento del mio oroscopo, oggi? — riuscì a pensare Tim, ad alta voce — "Una situazione imprevedibile darà una sferzata alla vostra quotidianità?" Sì, forse avrebbero indicato una sciocchezza del genere.

— Ora ti inietto l'anestetico.

— D'accordo, Bob. Se qualcosa dovesse andare storto, sappi che sei stato un ottimo builder-bot, e un buon amico. — Tim aveva paura. Come negargliela?

— Grazie, Tim, ma nulla andrà storto se la smetterai di chiacchierare.

— Vai al diav... ahi!

— Iniezione completata. Ora dovresti proprio rilassarti e prepararti a dormire. Chiudi gli occhi, respira profondamente e conta fino a dieci, Tim.

L'uomo sbuffò, salutò tutti i presenti e obbedì: — Uno, due, tre... quat...

## Addio

Nella camera sterile scese il più assoluto silenzio. Bob aveva simulato decine di volte quella procedura, e stavolta avrebbe dovuto eseguirla davvero. Se fosse stato dotato di sentimenti umani, probabilmente ora si sarebbe acceso una sigaretta con le mani tremanti.

Tim era completamente anestetizzato. Sul suo volto era rimasto un leggero sorriso, che in sé riassumeva tutte le speranze degli ultimi anni di duro e interminabile lavoro. In quel sorriso c'era l'intera sconfitta dell'Umanità. Da quel sorriso, sarebbe risorta?

Le apparecchiature automatiche estrassero i campioni di tessuto da conservare per eventuali future clonazioni. Successivamente Bob adagiò Tim nell'ipotermizzatore, perché era fondamentale abbassargli la temperatura del corpo, e soprattutto del cervello, durante tutta la fase di campionatura. Per molte ore dopo la morte, infatti, la materia grigia non doveva assolutamente degradarsi.

Ufficialmente, Tim morì quando sul monitor erano indicati ventisei gradi centigradi. Infine, dopo che il corpo raggiunse la temperatura ottimale di quattro gradi, Bob liberò il cervello di Tim dal suo involucro osseo.

Paula preferì dedicare la propria attenzione ad altre faccende, perché non avrebbe retto a quel crudo spettacolo. Altrettanto fece Evelyn, che aiutò la sua collega nell'allestimento di una festiciola virtuale per quando il backup di Tim avrebbe cominciato a girare nel super-computer. Chippy, ovviamente, rimase a disposizione di Bob per assisterlo con le strumentazioni. Anch'essa, infatti, si era addestrata a puntino per quella circostanza.

Dalla punta dei piedi fino al collo, il corpo di Tim appariva normale. Dal collo in su, tuttavia, era rimasto solo il midollo spinale liberato dalle vertebre. A esso era attaccato il cervello, avvolto e sorretto da una soluzione gelatinosa trasparente. Dall'encefalo spuntavano i due bulbi oculari, i quali fluttuavano nel liquido come anemoni di mare. L'acqua era rossa del sangue fuoriuscito durante l'operazione, ma ben presto i filtri del ricircolo la purifica-

rono.

La sezione di vasca attorno al cervello era cilindrica. Sulla sua faccia interna cominciò a ruotare il laser, che di neurone in neurone, di strato in strato, avrebbe scannerizzato e demolito la materia grigia di Tim. L'intero processo sarebbe durato a lungo, e Bob attese pazientemente: 1%... 2%... 3%...

## **Rinascita**

Una scarica elettrica, dapprima seguita da un'infinità di "zeri" e successivamente arricchita con altrettanti "uno" in ordine apparentemente casuale, ebbe sulla Coscienza di Tim la stessa tremenda efficacia di una secchiata d'acqua fredda sotto il solleone. Il primo istinto di Tim fu quello di spalancare gli occhi e scattare in piedi. Ma non ci riuscì.

Paula ed Evelyn, che avevano già subito quel trauma, cercarono in tutti i modi di alleviarlo all'uomo, ma poterono solamente stargli vicino occupando banchi di memoria contigui, sperando che quella prossimità elettronica potesse in qualche modo tranquillizzare il loro amico.

Il secondo istinto, ovviamente, fu quello di urlare. Quel desiderio appariva ben chiaro nella sua nuova mente, ma non trovava alcuno sfogo biomeccanico.

Il buio totale fu presto sostituito dall'avatar di Chippy, che l'uomo per fortuna riconobbe da subito: "Calmo, Tim. Stai calmo." gli diceva lei in linguaggio binario "Tra pochi attimi sarai operativo. Stai calmo".

Man mano che il backup di Tim si adattava al sistema, i pensieri gli si mettevano a fuoco. Ricordò finalmente cosa gli stesse accadendo: "È andato tutto bene, allora?" voleva dire, ma la voce venne tradotta in un caotico linguaggio informatico.

— Stai calmo.

Finalmente Tim poté "sentire" le parole di Chippy. Sapeva perfettamente che l'udito gli veniva simulato dal super-computer, ma



ne fu in ogni caso contento.

— Prova... prova... Ah, ci siamo! — l'interfacciamento fu completato.

— Eccoti qui! — gli disse Paula, che gli si gettò al collo.

— Ciao Tim, ben rivisto! — lo salutò Evelyn, che si fuse all'abbraccio.

Anche Chippy si unì, e le braccia gommose dell'avatar compirono più volte il giro dei tre backup più essa stessa.

— Hey, che strano stare qui. È tutto molto... strano. — riuscì a dire, ridendo di gusto.

— Come stai, Tim? — gli chiese Bob, da oltre il monitor.

— Tutto ok, Bob, tutto ok! Sei stato perfetto. Tutti! Ottimo lavoro!

— E ora... festeggiamo! — urlarono di gioia Paula ed Evelyn.

— Ma cosa... ma non dovevate! Lo sapete che non bado a queste cose...

— No no, non cominciare eh? Divertiti e basta.

— Uff...

— Ecco la torta. — annunciò Chippy — L'hanno preparata loro due frugando nei miei archivi di cucina italiana. Non ha un nome, questa torta, perché si sono divertite a pasticciarla.

— Ma che carine, grazie!

— Sarà la torta "Chippy", vi piace? — propose Paula.

— Sì, direi che è proprio il suo nome. — accordarono gli altri.

L'avatar di Chippy arrossì, e i suoi occhioni tremolarono fino a luccicare con lacrime di gioia.

Il backup di Tim si ambientò facilmente nel sistema. Festeggiarono come se si trovassero davvero di fronte a un banchetto di leccornie di ogni genere. Per i loro sensi, comunque, era tutto vero. Tutto molto bello.

## **Grappoli**

Qualche mese dopo che il backup di Tim ebbe successo, gli

scienziati riuscirono finalmente a risolvere l'errore di fondo che bloccava la corretta costruzione di un cervello che pesasse oltre un grammo. La scoperta fu pressoché casuale, e la si dovette a un'imprudenza di Bob.

Il builder-bot, infatti, durante uno degli ultimi tentativi, aveva accidentalmente lasciato entrare Isaac nella camera sterile. Il cane, contento e festante, si era messo a correre dappertutto come uno scalmanato e, urtando un banco da lavoro, aveva rovesciato un flacone di soluzione alcalina. Il liquido fluì nel miscelatore dell'olio nanotecnologico senza che nessuno se ne accorgesse. L'olio non perse la sua fondamentale caratteristica isolante per le ramificazioni delle System, ma la componente alcalina manteneva queste ultime in uno stato di continuo cortocircuito, lasciandole di fatto inattive. Tim si augurò di tutto cuore che quell'inferno elettrico non rimanesse nei ricordi del soggetto, ma dato che il procedimento adesso aveva superato quell'enorme scoglio, si convinse che ne sarebbe certamente valso qualsiasi prezzo. Le molecole alcaline, essendo più grandi di quelle dell'olio nanotecnologico, venivano semplicemente confinate negli interstizi tra le System una volta completate le ramificazioni.

Paula non poté ignorare l'incredibile coincidenza che legava la risoluzione del problema del cervello artificiale con il nome del cane.

Una volta compreso il nocciolo della questione, i tre riuscirono ben presto a fare a meno della soluzione alcalina e replicarne gli effetti mediante accorgimenti strutturali nei filamenti stessi. E così, dalle api poterono procedere con i passerotti, i piccioni, le trote, gatti e cani. Decisero all'unanimità di non tentare con primati e uomini fino a quando non avessero scoperto il modo di innestare il cervello in un qualunque corpo idoneo a riceverlo, perché sarebbe stato un inutile spreco di materiale nanotecnologico. Durante il proseguire delle ricerche, infatti, i tre scienziati non escludevano di poter perfezionare ulteriormente la procedura di costruzione. Si limitarono quindi ai backup degli animali inferiori.

All'interno di Chippy si era costituita un'intera fauna artificiale,

attiva e dagli effetti benefici sulla psicologia degli umani che li studiavano. Su un tavolo del laboratorio, tutti quei piccoli cervelli erano raccolti tra loro come gli acini di un grappolo d'uva e immersi in un gel protettivo trasparente. Non restava che trovargli un corpo e tuffarsi finalmente nell'ultima fase del progetto Copy & Paste Central Nervous System.

## **Un amico semovente**

A Bob fu ordinato di collegarsi a Chippy, la quale gli avrebbe scaricato l'intero database delle istruzioni per l'interfacciamento cerebrale. L'idea di Tim, nell'ottica di limitare gli inutili sprechi, era quella di usare i piccoli cervelli già costruiti per provare a collegarli a strutture artificiali semoventi. Spettava a Bob, quindi, il compito di operare materialmente tale iniziativa.

Fu riattivato uno dei builder-bot rimasti nel magazzino delle attrezzature pesanti. Anch'esso, come Tim fece con Bob, fu spogliato di inutili protezioni ed equipaggiato con arti e meccanismi di locomozione più leggeri per renderlo più agile e meno esoso di energia.

Prima di riuscire a portare a termine con successo il primo collegamento, Bob "sprecò" i due cervelli di passerotti, i tre dei pesciolini e quello del gatto. Il successo arrivò con il cane.

Quel cervello, che risultava poco più piccolo dell'originale, fu collocato in un cilindro di vetro infrangibile e immerso in un gel trasparente per smorzare eventuali traumi e scossoni. Le connessioni con il mezzo erano drasticamente ridotte perché il cane avrebbe dovuto solamente comandare il movimento, ricevere immagini e suoni, e tentare una rudimentale comunicazione. Il builder-bot ospite non forniva segnali tattili o di qualsiasi altro genere, dunque per Bob fu un lavoro relativamente semplice.

Sul cilindro furono sistemate le due telecamere, una per occhio, due microfoni e un altoparlante. I segnali tra queste apparecchiature e il cervello erano filtrati da un'interfaccia di emulazione che

doveva in qualche modo far credere alla Coscienza del cane di sentire, ascoltare e comunicare come se fosse in carne e ossa.

Quando il tutto fu innestato e collegato, Tim ordinò a Bob di inserire l'ultimo componente nell'apposito alloggiamento del cervello. Si trattava dello "starter": un mattoncino quadrato di circa due centimetri e dello spessore di cinque millimetri. Esso fungeva da chiave di avviamento, da semplice monitor diagnostico e da antenna. Grazie a quest'ultima funzionalità, un qualsiasi cervello artificiale sarebbe potuto restare in continuo contatto con Chippy. Il super-computer era in grado, quindi, di sapere in ogni momento dove si trovasse il soggetto. L'antenna serviva a entrambi come canale informativo e comunicativo. Nel caso specifico del cane, tale reperibilità fu resa costante, ma per cervelli umani tale funzione avrebbe previsto la possibilità di essere esclusa dall'individuo stesso.

Lo starter forniva inoltre un surplus di energia nel caso l'autoalimentazione delle System non fosse bastata a mantenere efficiente l'intera attività della Coscienza del backup. In futuro (confidava Tim), tale meccanismo non sarebbe stato più necessario poiché immaginava che, in futuro, tali funzionalità dovessero essere gestite autonomamente dal cervello artificiale, senza cioè ricorrere ad apparati aggiuntivi non nanotecnologici.

Attraverso il vetro del cilindro si poterono notare alcuni minuscoli led diagnostici, inseriti nello starter, che si accesero. Il builder-bot ebbe un fremito, come quando si tocca per errore l'acceleratore di un'auto elettrica. Poi restò immobile diversi minuti.

— Gli sarà venuto un infarto. — ipotizzò Evelyn, ironicamente.

— Diamogli tempo. — invitò Paula — Noi qui ci abbiamo impiegato di meno per via delle alte prestazioni di Chippy, che ci ha assistito e coccolato, ma lì quel cagnolino se la deve cavare da solo. Non credo stia vivendo una bella esperienza. Sarà un gran brutto risveglio, poverino...

— Ecco, forse ci siamo. — annunciò Tim.

Il robot canino si guardò attorno e subito dall'altoparlante uscì

una sequenza martellante di "UA! UA! UA! UA!". Il robot si allontanò da Bob e si andò a nascondere dietro uno schedario, distruggendo involontariamente alcune sedie.

Isaac, dall'altra parte del vetro protettivo, doveva aver sentito la voce del suo simile e prese a graffiare la porta chiedendo insistentemente di entrare.

— Ok, fallo entrare, Bob.

— Tim, se lo farò entrare...

— Sì, lo so che riempirebbe di pelo l'ambiente e manderebbe all'aria qualche provetta, ma penso ne valga la pena.

— Come vuoi.

Poco convinto, Bob aprì la porta e lasciò che Isaac entrasse.

L'altro cane emise una specie di lamento: guaiva.

Isaac gli si avvicinò circospetto, lo annusò alla base del corpo meccanico e, con una naturale sfrontatezza, gli urinò sui cingoli. L'animale, offeso, abbaiò e Isaac scappò dietro Bob con la coda tra le gambe, lasciando sul pavimento una striscia gialla.

Il cane robot si convinse a uscire dal nascondiglio e si piazzò di fronte ai due: — UA!

Isaac sgattaiolò fuori come un razzo. L'altro gli corse appresso urtando ovunque con i cingoli e ammaccando scaffali e paratie che si trovavano lungo il loro percorso. Anche Bob inseguì i due scalmanati, e Tim era pronto a giurare di averlo udito imprecare.

## **Amore**

All'interno del super-computer i tre scienziati si erano ricavati le loro zone di privacy. Chippy aveva riservato loro alcuni banchi di memoria intimi e personali dove nessuno, per nessun motivo, poteva accedere senza il permesso di chi vi "abitava". Essere confinati in delle copie digitali non doveva per forza significare escludere il lato umano della Coscienza originale.

Quest'ultima osservazione, comunque, spinse Tim, e di seguito anche Paula ed Evelyn, a mettere alla prova alcune ipotesi discus-

se in fase di progettazione, per esempio: cosa sarebbe successo a un backup se gli fossero state inibite o disattivate alcune funzioni cerebrali? O alcuni atteggiamenti tipicamente carnali?

Quando Tim ordinò a Chippy di scollegargli tutte le emozioni e i ricordi inutili per focalizzare la potenza di calcolo solo su ciò che lo rendeva scienziato, si rese conto ben presto che la propria capacità di ragionare e giungere a conclusioni produttive diventava molto interessante. Spaventosamente interessante! In pochi secondi era in grado di concentrarsi su un problema e risolverlo brillantemente. Di riflesso ne beneficiava anche il super-computer, che utilizzava, perciò, meno energia. Era infatti durante i ragionamenti e la formulazione dei pensieri che il consumo energetico subiva dei picchi elevati.

Assodato che scollegare temporaneamente l'emotività consentiva di studiare, progettare e lavorare in tempi molto più brevi, Tim decise tuttavia che qualche momento di svago e di intimità avrebbe contribuito a mantenere l'integrità emozionale dei backup, soprattutto per quanto riguardava i ricordi dal momento della loro attivazione in poi. Quell'enorme massa di pensieri e di esperienze sarebbe poi stata fondamentale nel successivo e ultimo passo, quando cioè i backup sarebbero finalmente usciti dal super-computer. Tim temeva, in definitiva, che la Coscienza finale avrebbe sofferto troppo di quell'abissale differenza emozionale. Era un rischio inutile e inaccettabile.

Da lì, fu naturale esplorare anche altri sentieri meno scientifici.

Quando ne discusse con Paula, Paula ne parlò poi con Evelyn, la quale fece giustamente notare che lei era da sola, e che non sarebbe stato giusto nei propri confronti che solo loro due potessero abbandonarsi all'amore. Scherzando, ma non troppo, disse che i due si sarebbero dovuti astenere, o inibire tale sentimento. Oppure (scherzando?) che avrebbe dovuto partecipare anch'ella.

Siccome Tim e Paula non avevano intenzione di far finta di essere solo colleghi, e dato che quest'ultima aveva decisamente negato l'alternativa dell'altra donna, un bel giorno, a insaputa di Evelyn, ravviarono il backup di Frank, l'agente di sicurezza. Già dai

primi tempi in cui i due si conobbero fu palese che si piacesse, quindi la soluzione al problema "amore" non poté che essere quella. Di sicuro avrebbe richiesto un incremento di risorse energetiche per far girare Frank dentro Chippy, ma ormai l'intero sistema si era stabilizzato e perfezionato, e avrebbe retto quell'ulteriore impegno senza neanche accorgersene (o almeno, è ciò che Bob garanti).

Frank, dopo il risveglio e i fraterni abbracci con i suoi amici, imparò a conoscere il nuovo ambiente. Tim, in seguito, gli spiegò la situazione.

— Be', te l'avevo promesso che l'avresti rivista, ricordi? — gli disse Tim, strizzandogli un occhio.

— È vero, grazie. Speriamo almeno che lei ne sia contenta.

— Oh, ci puoi scommettere! — gli assicurò Paula, sorridendo maliziosamente.

— Come fai a saperlo? — domandò l'agente, titubante.

— ...shhh! Cose tra donne!

— Capisco. In questo caso, ok, sono pronto! — sorrise infine lui.

L'avatar di Chippy, che evidentemente aveva intuito l'intera faccenda, gongolò di gioia e saltellò felice come un'adolescente.

Tim accompagnò l'uomo attraverso numerosi banchi di memoria e, strada facendo, chiese a Chippy di dare una bella ripulita all'avatar di Frank. Infine gli indicò la "porta" dell'alloggio di Evelyn. Dopo aver scambiato un paio di frasi da uomini complici, lo salutò e se ne andò.

L'agente tirò un lungo respiro digitale, poi bussò. La donna aprì, restò qualche attimo imbambolata dalla sorpresa e, infine, si lasciò avvolgere dall'abbraccio dell'uomo. Frank era vestito di tutto punto e nascondeva dietro la schiena un mazzo di rose rosse e una bottiglia di ottimo spumante italiano (Chippy era diventata brava in questi dettagli).

## Platano

Durante una delle quotidiane uscite all'aria aperta per far sfogare Isaac, una fortissima raffica di vento strappò via da un palazzo una vetrata ormai priva di guarnizioni. La vetrata veleggiò elegante come una tavola da surf sui cavalloni, fino poi a schiantarsi su un platano di un viale alberato.

Quell'albero era malato, per via di una grossa lacerazione subita quando la gente impazzì. A quei tempi l'albero era un po' più giovane e forse l'urto con un'autovettura o gli incendi lo avevano obbligato a crescere con una vistosa ferita nella corteccia. Quel punto debole ha permesso a parassiti e malattie di intaccare la legendaria robustezza di quel tipo di piante.

Uno dei grossi rami primari venne ghigliottinato dalla vetrata e piombò direttamente su Bob, fracassandolo irrimediabilmente. Per pochi minuti, l'ultima reazione dell'automa rimase ben impressa in quei pochi circuiti rimasti operativi. Chi avesse potuto assistere a quella drammatica scena, avrebbe visto un tronco cingolato che tentava di avanzare. Il troppo peso non permetteva ai cingoli di scorrere, e in breve tempo anche i motori elettrici si arresero in un triste fumo azzurrognolo.

Isaac si era spaventato dallo schianto del tronco e si era nascosto dietro la carcassa di un'auto bruciata. Quando si tranquillizzò raggiunse il suo amico robotico, il quale però non si mosse di un millimetro, né gli regalò la sua solita coccola automatica sul collo. Isaac lo annusò e tentò più volte di cercare una reazione dal builder-bot, ma senza risultato. Si accucciò al suo fianco e restò in attesa di chissà che cosa. Infine, arresosi ormai all'evidenza, abbandonò Bob e tornò mesto nel bunker-lab.

Il cane fu raggiunto da Junior, il suo omologo robotico, e il gran caos che causò attirò l'attenzione di Tim: — Buono Isaac, buono Junior. Fate i bravi. Bob, portali nell'altro corridoio.

Ma Bob non c'era.

— Bob?

Dopo qualche attimo di attesa, tentò di chiamarlo via radio. Il



segnale portante era sparito, e la conclusione fu ovvia.

— Maledizione!

— Cosa succede? — gli chiese Paula.

— Credo che a Bob sia successo qualcosa di grave, là fuori.

— Davvero?

— Purtroppo sì. La sua sparizione e il suo silenzio radio sono due dettagli che non potrebbero avvenire per caso, o per un semplice guasto. Se fosse un malfunzionamento della radio, Bob sarebbe qui, puoi scommetterci. E se fosse un malfunzionamento della sua struttura, la radio continuerebbe a funzionare perché sono sistemi alimentati separatamente.

— Capisco. Vuoi mandare Junior a cercarlo?

Tim ci rifletté molto più di qualche attimo: — Meglio di no. È troppo prezioso, ora, Junior. Bob era riuscito a renderlo meno stupido degli altri builder-bot, e quindi non possiamo rischiare di perdere anche lui, altrimenti resteremo qui senza aiuto esterno. Non so cosa sia successo a Bob, ma di qualsiasi cosa si sia trattato doveva essere molto forte e forse anche piuttosto furbo.

— Non esagerare. Ormai non c'è nessuno là fuori, tranne gli Indietristi che però si trovano da tutt'altra parte. E se fossero loro, in ogni caso, sarebbero già qui dentro a demolire tutto.

— Forse. E forse no. Come possiamo esserne certi? Intanto commanderò a Junior di andare a chiudere il finto tombino, all'entrata. Con la sua telecamera gli farò prima dare un veloce sguardo fuori, così potremo controllare i dintorni.

— Certo, va bene.

Tim trasmise via radio gli ordini a Junior, il quale fece subito dietro front e si diresse verso l'uscita. Quando vi giunse si sporse con la testa e la ruotò di 360°. Poi tornò giù e chiuse saldamente il tombino.

— Visto? Non c'è nessuno. — fece notare Paula, riesaminando la registrazione.

Nel frattempo anche Evelyn e Frank raggiunsero il banco di memoria del laboratorio.

— Sì, ho visto. Ma è meglio scansare ogni dubbio e starcene

qui, chiusi e al sicuro.

— Eccolo! — indicò Frank.

Da lontano si scorgeva ancora il lieve filo di fumo che usciva dai cingoli.

— Santo cielo! Ma che cosa gli è accaduto? — chiese Evelyn.

Tim zoomò e poterono così rendersi conto dell'incredibile e quanto mai sfortunato evento. Alcuni serpenti e qualche lucertola si erano già impossessati di quel nuovo arredo urbano. Due passerotti saltellavano allegri sulle fronde del ramo assassino.

— Poverino. Non si meritava una fine così... così... "stupida".  
— ammise Paula.

— Già. — concordò Tim — Aveva previsto qualsiasi disastro per il bunker-lab, tranne quello banale per se stesso. Avrebbe certamente preferito cessare di funzionare a causa di ben più eroici avvenimenti. Nei limiti che la sua natura gli ha concesso, è stato un ottimo amico. Senza di lui temo che non saremmo mai arrivati al punto in cui siamo oggi.

— O non esisteremmo neppure. — aggiunse Paula.

— Se Bob non fosse esistito, — continuò Tim — io sarei ancora sul tetto di questo grattacielo, stroncato dal nanorobot, morto e mummificato al sole, con in mano un bicchiere di limonata fresca ormai evaporata.

Chippy raffigurò a suo modo quell'ultima immagine, e tutti ne sorrisero amaramente.

I quattro, con Chippy e forse anche Junior, si raccolsero in lunghi attimi di silenzio.

— Però non dobbiamo demoralizzarci. — riprese Tim, scrollandosi di dosso il lutto (forse agevolato anche dall'efficienza del super-computer) — Certo, senza di lui adesso sarà molto più difficile continuare il progetto, ma per fortuna quell'incredibile ammasso di circuiti bruciati era riuscito a organizzare il laboratorio in maniera quasi perfetta. Ancora un paio di mesi e forse il suo aiuto sarebbe potuto persino essere superfluo. Ha reso tutto automatico. Tuttavia, ciò che davvero ci mancherà di più oltre la sua efficienza, saranno le sue mani. Ora ne siamo privi, e la mancanza

di una manutenzione continua e minuziosa ci potrebbe essere fatale. Junior può solo aiutarci in maniera grezza. Dobbiamo trovare una soluzione, al più presto.

## **Risparmio**

— Credi sia il caso di ravviare i backup di Jeff e Aisha? — chiese Paula a Tim quando furono soli, nella stanza privata di quest'ultimo.

— Perché?

— Perché?! Ma per aggiornarli, o per chiedere un loro parere! Chippy mi sembra in grado di reggerli, no?

— Non credo che abbiamo bisogno di loro, nonostante siano importanti anch'essi.

— Sai, ultimamente sei diventato cinico. Sei sicuro di star bene?

— Sicurissimo. Mi trovi diverso perché ho inibito alcune sfaccettature della mia personalità che mi rallentavano nel lavoro, ma per il resto sono abbastanza integro. Anzi, dovresti convincerti a operare su di te la medesima ottimizzazione, per il bene del progetto.

— Fino a ora non ce n'è stato bisogno. Se servirà, non mancherò, stanne certo.

— D'accordo, in fondo il progetto va avanti benone. Però, ora che siamo senza Bob dobbiamo lavorare a un nuovo problema, e temo che questo implichi un ulteriore assorbimento di energia nel super-computer. Inoltre dovremo utilizzare via radio o via cavo qualsiasi apparecchio del laboratorio che possa anche solo lontanamente fungere da mano. E anche questo assorbirà energia.

— Cosa stai per dirmi?

— Credo che tu l'abbia intuito: dovremo sacrificare momentaneamente la compagnia di uno o forse due dei backup attivi, e non saranno né il tuo, né il mio.

Paula brontolò qualcosa sottovoce.

— Dai, non fare la musona. Mica si tratta di uccidere! I ricordi accumulati sinora saranno conservati in un backup secondario, così quando potranno riattivarsi sarà come se si fossero appena svegliati da un breve pisolino.

— Lo so, mica mi sono fritta il cervello! Pensavo però che sarà dura sopportarti qui, da sola, senza Evelyn che mi dia manforte.

— O senza Frank che mi faccia compagnia al bar virtuale, aggiungerei.

Paula sorrise: — Va bene, Tim; se lo ritieni davvero necessario, procediamo. Però sarai tu a dirglielo, intesi?

— D'accordo, d'accordo. Nessun problema. Come ti ripeto: non stiamo ammazzando nessuno. Siamo tutti scienziati (tranne Frank), e al momento il loro contributo può essere sospeso. Certamente può essere messo in stand-by Frank, che non partecipa attivamente alla ricerca. Tuttavia anche il lavoro di Evelyn non è strettamente necessario, ora. Lei ci servirà più avanti, quando potremo tornare a lavorare serenamente. Per un po' avremo l'impellente necessità di trovare un paio di mani in grado di operare dall'esterno. E, più di ogni altra cosa, occorre una manutenzione a tutto il bunker-lab prima che vada a scatafascio o che si contaminino campioni, strumenti e tutto il resto.

Paula sbuffò: — Ti odio quando hai ragione.

Lui sorrise: — Bene, andiamo nel laboratorio. — concluse poi, dopo averla stretta e abbracciata a lungo.

Evelyn e Frank, come era logico, accettarono serenamente la situazione.

— Chissà se ci rivedremo, zuccone. — gli disse lei.

— Lo spero davvero, cervellona.

Paula, salutandoli, notò: — Siete proprio perfetti, insieme, voi due. Vi compensate.

— Già, — replicò simpaticamente Frank — io sono stupido, e lei in quel fortuito 0,3% ha perso un pizzico di intelligenza e tanto buon senso... dunque è vero, siamo perfetti l'uno per l'altra!

Evelyn si lasciò stringere forte.

Poco dopo, Chippy sganciò i due backup dalla memoria centrale e archiviò solamente i nuovi ricordi da essi acquisiti e li pose al sicuro in due rispettivi backup secondari. Se il backup originario fosse stato ottimizzato, allora sarebbe stato più opportuno creare un backup completo per non dover ripetere tali ottimizzazioni in seguito, ma dato che il backup primario era sostanzialmente rimasto quello originale, fu sufficiente conservare solo i nuovi ricordi accumulati dalla riattivazione in poi. Questo meccanismo fu uno dei primi che Paula e Tim escogitarono, sebbene non l'avessero mai dovuto o potuto testare completamente. Finalmente ebbero l'occasione di testarne la reale efficacia. Nella remota possibilità che non avesse funzionato (nel progetto e nelle simulazioni, in ogni caso, sembrava tutto in ordine) i due backup originali non ne avrebbero in alcun modo risentito, perché per loro sarebbe stato come se non fosse successo nulla, dato che sarebbero andati persi solamente i nuovi ricordi.

(fine seconda parte)



## Qualche anno dopo

*La perfezione si raggiunge gradualmente:  
essa richiede la mano del tempo.*

(Voltaire)

### Miniatura

Da quando l'Umanità fu attaccata dal nanorobot degli Indietristi, erano trascorsi dieci anni. Almeno gli ultimi sei servirono esclusivamente per la ricerca di un paio di mani affidabili ed efficienti. La prematura scomparsa di Bob, infatti, mise in serio pericolo l'intero progetto C&P CNS (Copy & Paste Central Nervous System).

Junior, il builder-bot con l'intelligenza canina, fu molto utile soprattutto nella manutenzione ordinaria: pulizia, prendere e spostare grossi oggetti eccetera. Per le operazioni più delicate non poté partecipare in alcun modo.

Isaac, il cane trovatello, morì pochi mesi dopo il suo amico Bob; di vecchiaia, o forse di crepacuore. Junior lo seppellì sotto il platano che uccise involontariamente l'altro builder-bot.

A dare pepe alla già intensa attività del laboratorio, una potente scossa sismica dissaldò alcune giunture delle tubazioni che provenivano dai serbatoi dell'acqua piovana. A causa di quell'interruzione del flusso, lo scompositore idrogeno-ossigeno smise per qualche tempo di fornire il carburante ai generatori di energia.

Il parco fotovoltaico pensato e costruito dal vecchio Bob fu letteralmente di vitale importanza per la sopravvivenza del super-

computer e dei backup attivi. Le celle frigorifere del bunker-lab, però, dovettero sopportare un lungo blackout che rese inutilizzabili i campioni di tessuto umano e degli animali superiori conservati lì per future clonazioni.

L'interruzione dell'acqua si poté risolvere con non poche difficoltà, dato che Junior impiegava ore e ore a ricaricarsi e che era maldestro nei lavori di precisione. In ogni modo, Tim riuscì a far compiere le necessarie riparazioni al builder-bot.

Tornata la normalità, Tim poté verificare attraverso le telecamere di Junior, che tutti i campioni erano ormai diventati poltiglia. Si presentò quindi un nuovo problema: trovare cellule fresche.

Le apparecchiature automatiche, attingendo da un piccolo allevamento di cavie, continuarono a produrre senza problemi nuovi esemplari inferiori privi di encefalo. Tim e Paula riuscirono così a dar vita al primo topolino vivo con un cervello artificiale.

Questa perfetta automatizzazione, tuttavia, rischiava di interrompersi da un momento all'altro per via della mancanza di una manutenzione ottimale. Inoltre, la materia prima e le sostanze ausiliarie stavano scarseggiando, soprattutto quelle necessarie alla costruzione delle System (le staminali artificiali).

Anche i generatori di energia sembravano perdere progressivamente il loro rendimento, segno che qualche nuovo guasto si annidava chissà dove per complicare ulteriormente la vita nel laboratorio.

La produzione delle cavie (è bene ricordarlo) avveniva in maniera tale da moltiplicare in laboratorio una schiera di topolini identici, privi però del loro cervello. Questa direttiva fu imposta, diciamo così, da Paula, la quale non avrebbe mai collaborato al progetto nel caso gli animali avessero sofferto.

Chippy e le sue attrezzature del reparto nanotecnologico, automatizzate e perfezionate da Bob, erano ancora in piena efficienza e si interfacciavano con i backup di Tim e Paula senza alcun inconveniente.

Inizialmente, ai primi roditori veniva impiantato il cervello artificiale sostituendo tutta la testa. Erano goffi, e per giunta moriva-



no entro poche ore. Nonostante questa apparente scarsità di risultato, l'esperimento era in sé un vero miracolo.

Grazie alle ricerche svolte sia con Paula che con Evelyn, col passare dei mesi Tim riuscì a costruire il primo cervello per cavia, in grado cioè di essere contenuto nella testolina originale dell'animale. Parallelamente era anche riuscito a semplificare fino ai minimi termini un backup umano, in modo da farlo entrare tutto nel piccolo cervello artificiale.

Quel backup estremamente semplificato era di Tim, ovvero una copia di se stesso. Però, per renderlo così piccolo, gli aveva estirpato tutti i sentimenti, tutte le nozioni scientifiche, la parola, i ricordi eccetera. Quella micro-versione di Tim era un Tim molto stupido, molto semplice e piuttosto rudimentale, ma era Tim.

Quando quel backup fu impiantato con successo nel cranio vuoto della cavia e poi attivato, il topolino balzò immediatamente su due zampe e si guardò attorno. Con le zampette anteriori si stropicciò gli occhi e si diede una grattata alle parti basse. Anche se goffamente, prese a camminare ed eseguì da subito i pochi e semplici comandi che Tim gli aveva inculcato per verificarne l'effettiva funzionalità. Il topolino, infatti, si recò presso la tastiera più vicina e pigiò per tre volte la barra spaziatrice.

Le gioia di Tim e Paula, se avesse potuto, sarebbe uscita dal super-computer e avrebbe riempito di spumante e stelle filanti il laboratorio. Di questi dettagli grafici se ne occupò Chippy, che riprodusse tale euforia su tutti i monitor.

Quella cavia visse solo qualche giorno, ma da lì fu abbastanza semplice ottimizzare e migliorare il processo di assemblaggio e di innesto.

Imparato a impiantare un piccolo backup in una cavia, Tim si rese conto ben presto di poter (e dover!) alzare la posta, utilizzando cioè animali più grossi. Dato che la ricerca di una mano era ancora una faccenda prioritaria, l'obiettivo dello scienziato era quello di replicare un uomo, o un primate, innestargli un cervello artificiale e permettere a se stesso e ai suoi amici di uscire definitivamente dal computer.

Ma il tempo scarseggiava. Un altro guasto al generatore, o un problema di pari importanza, avrebbe potuto spegnere tutto per sempre.

Già: ma dove trovare uomini o scimmie da clonare e replicare in serie?

Per gli esperimenti successivi, quindi, Tim arricchì i mini cervelli delle cavie con un forte desiderio di esplorazione. Riuscì a insegnare, allo stupido se stesso semplificato, come uscire dal bunker-lab, cercare animali più grossi, farsi inseguire da loro e condurli dentro una specifica stanza.

In quel locale, Junior avrebbe attivato alcuni sedativi ambientali che avrebbero narcotizzato gli animali intrappolati, li avrebbe adagiati uno per uno sull'apparecchiatura automatica che ne acquisiva le cellule idonee alla clonazione e, infine, li avrebbe liberati.

Tutto ciò avvenne con massima efficienza.

A causa della goffaggine di Junior, alcuni animali morirono accidentalmente, ma fu un prezzo che i due scienziati decisero non potesse essere in alcun modo scontato. Lo scopo finale doveva essere raggiunto anche al costo di qualche vita persa. Paula, seppur in lacrime, dovette farsene una ragione.

Dalle cavie, poi, Tim poté passare alla clonazione dei gatti e poi dei cani. In uno di questi ultimi, una bellissima femmina di pastore tedesco, riuscì finalmente a impiantare un backup quasi integro di se stesso, estremamente ottimizzato. Quel cane, in definitiva, era un altro Tim pensante.

## **Cuoio e binari**

Junior si affezionò subito alla versione canina di Tim; non lo lasciava un attimo!

— Come ti senti là dentro? — domandò Tim a Tim-cane.

— UA' UA'! — rispose l'altro verbalmente, che via radio corrispondeva a: — Male!

Junior, udendo quella voce canina, pensò a una qualche forma

di esplicito invito, infatti si pose immediatamente dietro a Tim-cane per annusarlo.

— Penso sia opportuno che eviti di usare l'apparato vocale biologico e ti limiti a quello via radio, altrimenti, be'... — fece Tim, ridendo.

— Va bene. — ammise l'altro Tim, ringhiando e mostrando prontamente i denti al builder-bot canino, che se la squagliò dietro uno scaffale.

— Perché ti senti male? — riprese Tim.

— Perché è come essere avvolti da una spessa guaina di cuoio duro, stretto da lacci altrettanto forti e serrati. Sento la necessità di articolare le mani, ma è come se fossero cementate.

— Pian piano ti abituerai.

— Lo so. So le cose che sai tu, dannazione. Perché non mi hai fatto più stupido e semplice?

— Abbi pazienza, ma conosci perfettamente la situazione. Ci occorre la tua integrità intellettuale per risolvere il problema, altrimenti un giorno di questi si spegnerà la luce e... puff! Fine dell'avventura.

Tim-cane rifletté alcuni istanti: — D'accordo. Se la tua idea è rimasta la stessa di quella che ho ancora in mente io, penso sia meglio che vada là fuori e mi metta al lavoro.

— Certo, il piano non è cambiato di una virgola: trova una scimmia, o un uomo, o un extraterrestre in grado di articolare le mani; quello che puoi, insomma, e portalo qui di corsa con qualsiasi mezzo. Sbranalo, se necessario. Ne abbiamo un bisogno estremo.

— Va bene.

— Junior ti accompagnerà all'uscita e poi la chiuderà quando sarai fuori. Probabilmente non c'è nulla da temere e potremmo lasciare la porta aperta, ma nella situazione in cui siamo è meglio che...

— Sì sì, lo so. Ciao, ci vediamo.

Tim-cane si avviò verso l'uscita. Junior era già stato istruito alcuni attimi prima ed era già pronto ad aprire il finto tombino.

— UA' UA'! — fece Junior, scodinzolando con un'inesistente coda.

— UA'! — gli rispose Tim-cane.

Tim-cane decise di percorrere di gran lena i binari della metropolitana. La sua idea era quella di raggiungere lo zoo, con la speranza che qualche scimmietta fosse sopravvissuta al caos e, per paura o nostalgia, fosse rimasta nei paraggi. E chissà, se la fortuna fosse stata enorme avrebbe anche potuto concedere l'esistenza di un essere umano: un Indietrista pentito, per esempio, o un raro individuo non vaccinato e quindi non contaminato dal nanorobot. O qualcosa del genere. Perché impedirsi di sperarlo?

Lungo le brevi gallerie il buio regnava sovrano. Le orecchie da cane segnalavano rapidi movimenti di piccoli animali. A quel pensiero lo stomaco inviò alcuni segnali inequivocabili al cervello artificiale. Per fortuna il Tim originale aveva soppresso il senso del gusto e della nausea, quindi per Tim-cane fu naturale accucciarsi dietro un cespuglio, in prossimità dell'uscita della galleria, e attendere con pazienza. Una biscia strisciava parallela al binario e cercava di raggiungere il sole. Tim-cane le si avvicinò con passo velutato e, senza la minima esitazione, la azzannò poco sotto la testa, che strappò via con un deciso e possente strattone. Il resto della biscia, che ancora si contorceva, lo divorò indifferente.

Soddisfatta la fame, si dissetò in una pozzanghera e riprese il viaggio.

Lo zoo era pieno di animali, ma nessuno di questi era un primate o un essere umano. Tanto meno un immaginario extraterrestre. Cercò ovunque: negli anfratti, nelle grotte, nelle baracche di strutte... niente, solo volatili, rettili, cani e gatti. L'accoglienza più o meno cordiale dei suoi simili, soprattutto quella più irruente dei maschi, gli suggerì che, appena possibile, avrebbe dovuto farsi sterilizzare per evitare di emanare qualsiasi richiamo sessuale.

Tim-cane abbandonò lo zoo e si concesse un paio d'ore di riposo in un'altra galleria della metropolitana. Lui non ne aveva certo bisogno, ma il suo corpo sì. In quelle due ore di stop fisico pensò

e ripensò a possibili soluzioni. In quale altro posto avrebbe potuto scovare delle scimmie?

Altri zoo? Difficile. Probabilmente tutti gli zoo del mondo erano nelle stesse condizioni di quello appena visitato. Inoltre, la lotta per la sopravvivenza doveva essere davvero aspra dopo tutti quegli anni senza l'Uomo, e le scimmie non erano sicuramente in grado di adattarsi a una vita cittadina in preda al caos. No, gli zoo erano sicuramente da escludere.

Nella giungla? Sì, lì probabilmente ne avrebbe trovate. Ma la giungla più vicina era lontana non meno di migliaia di chilometri.

Altri uomini? Non gli restava che questa soluzione. Indietristi, per la precisione, ovvero quelle poche migliaia di individui che avevano deciso di ricominciare da zero. "Saranno ancora accampati presso il Consiglio di sicurezza?".

Il Consiglio si trovava a oltre trecento chilometri dal laboratorio. Col passo svelto di un cane, calcolando all'incirca cinque o sei chilometri all'ora, viaggiando diciotto o venti ore al giorno e presumendo di non trovare ostacoli o problemi lungo il tragitto, forse in tre o quattro giorni avrebbe potuto raggiungere almeno un essere umano. Se ne convinse. Lasciò che il corpo riprendesse forza, poi lo mise in marcia.

Seguire i binari del treno era certamente la via più breve e priva di ostacoli per raggiungere la città dove si ergeva il Consiglio di sicurezza mondiale.

Lungo i tratti sopraelevati, Tim-cane poté assistere all'enorme disastro compiuto dall'Uomo in preda alla follia scatenata dal nanorobot. Dopo alcuni anni dalla sparizione dell'Umanità, infatti, la Natura stava pian piano riprendendosi i propri spazi: quasi tutte le strade, laddove non fossero intasate da rottami o macerie, erano ricoperte da sottili strati di erbetta, probabilmente di trifoglio. Per avvolgere detriti e rottami era ancora presto, ma lì niente e nessuno aveva fretta, tranne Tim-cane. Sui davanzali delle case le piante ornamentali e i fiori erano oppressi dalle erbe parassite, così come le aiuole e i giardini. Persino i sassi e le traversine dei binari

stavano sparendo sotto la vegetazione. Sopra le città non esisteva più la perenne cappa di smog, e almeno in questo ci si riusciva a scorgere qualcosa di positivo.

Continuando il cammino, Tim-cane attraversò una zona rurale. Lì un occhio distratto non avrebbe notato assolutamente nulla di strano ma, soffermandosi sui particolari, lo stesso occhio si sarebbe dovuto ricredere: stranamente, quasi tutte le case erano intatte, scampate alla furia incendiaria, forse perché i loro abitatori erano morti in maniera più solitaria, addirittura più onorevole e composta. I campi, che un tempo erano ben arati e mantenuti, ora apparivano come semplici prati. Lì si poteva ancora distinguere solo grazie alla regolarità della vegetazione che vi cresceva sopra.

Galline, vacche, conigli e tutti gli animali delle fattorie scorrazzavano liberi e spensierati. Probabilmente le mucche furono gli animali che soffrirono di più l'assenza dei fattori, soprattutto quelle da latte. Non mungendole, infatti, le mucche si ammalano e forse muoiono. Quelle che ora pascolavano tranquille erano certamente quelle che, dopo la follia globale, avevano partorito e allattato i vitellini come la Natura aveva originariamente previsto.

L'assenza di scheletri umani era l'inequivocabile segno che anche gli animali carnivori dovevano aver passato dei brutti momenti. Abituati a mangiare dalle ciotole, gli animali domestici quali i cani e i gatti furono costretti a divorare i loro padroni e qualche altra bestia morta con essi. In seguito, terminata anche quell'ultima riserva di cibo facile, l'istinto selvatico tornò a guidarli: gatto mangia topo e uccellini, cane mangia gatto e biscia, corvo mangia cane e gatti morti e via così.

In tutto ciò, gli Indietristi ci avevano visto giusto.

Ci erano riusciti.

## **Zampe ferite**

I tre o quattro giorni previsti divennero sei, a causa di un rallentamento causato dalle piaghe sotto le zampe. In ogni caso,

stringendo i denti, Tim-cane riuscì ad arrivare lungo un ponte ferroviario da dove, dall'alto, era perfettamente visibile sia il Consiglio di sicurezza sia il vicino accampamento degli Indietristi.

Gli edifici che formavano il complesso del Consiglio sembravano disabitati e, molto probabilmente (come Tim-cane ben ricordava dall'ultimo contatto via monitor), devastati dal Caos.

Sugli ettari di terra tutt'attorno, invece, vi erano numerose case in legno, costruite in stile montanaro con i tronchi impilati uno sull'altro, e dai camini di molte di esse usciva del fumo.

"Uomini! Ci sono ancora uomini!" pensò esultante Tim-cane.

Il problema adesso era: come convincerne almeno uno, quello giusto, a seguirlo fino al bunker-lab per farsi prelevare qualche campione clonabile?

A questa domanda decise di rispondere in seguito. La priorità, ora, era raggiungere il villaggio, riposarsi per bene e, nel frattempo, studiare la situazione.

Al termine del ponte, Tim-cane abbandonò i binari e tagliò dritto attraverso un rado boschetto di frassini. Erano chiari i segni del disboscamento controllato per procurarsi legna da ardere. Dall'altro lato della ferrovia un bosco di conifere aveva subito la stessa sorte, ma per la costruzione delle case. Quegli uomini avevano imparato presto a dosare con cura le risorse della Natura, e questo era un altro punto a loro favore. "Durerà?".

Alcuni bambini stavano giocando al tiro al bersaglio con le fionde, e quando scorsero Tim-cane scapparono a gambe levate. "Devo avere l'aspetto di un lupo famelico..." dovette constatare lui, capendo la loro reazione.

Poco dopo, gli stessi ragazzini tornarono accompagnati da due uomini armati di pugnali e accette. "Strano. Niente pistole o fucili. Forse hanno esaurito le munizioni."

Uno degli uomini raccolse un bastone e lo lanciò in direzione del cane, mentre l'altro batteva con il manico dell'accetta contro un tronco secco, a mo' di tamburo. Con un cane vero probabilmente avrebbe funzionato, ma Tim-cane doveva assolutamente approcciarsi a loro. Pian piano, senza mosse avventate, un passo

dopo l'altro accorcì le distanze, a orecchie basse, guaendo.

Uno degli adulti gli si avventò con l'accetta levata, con tutta l'intenzione di conficcargliela nel cranio. Uno dei bambini si aggrappò alle gambe dell'uomo e lo costrinse a desistere: — Fermo papà, fermo! Mi sembra buono. È solo ferito.

Il padre si bloccò e studiò meglio la situazione.

Tim-cane non si lasciò sfuggire l'occasione e si avvicinò di più, fino a giungere a un paio di metri da loro. Si sedette, tirò fuori la lingua per sembrare più spossato di quanto non fosse, prese a respirare affannosamente e mise bene in vista le zampe anteriori.

— Vedi? Vedi? È proprio ferito! — insisteva il piccolo.

— D'accordo, ho capito. — fece il padre.

— Anche a me sembra innocuo. — constatò l'altro uomo — Vediamo cos'ha. — gli si inginocchiò d'avanti, posando l'accetta e il coltello sull'erba, a rapida portata di mano.

Tim-cane si abbandonò alla visita. "È fatta!"

— Portiamolo al campo; occorrerà pulire queste ferite.

— Sìì! — esultarono i bambini. Due di essi infilarono le loro braccia sotto la pancia del cane, lo sollevarono e, sempre assieme, lo portarono in braccio fino al campo. Gli adulti li lasciarono fare, sorridendo. Tim-cane, ovviamente, non si oppose. Anzi, pensò bene di leccare loro la faccia durante tutto il percorso.

Sulle piaghe fu spalmato un unguento grigiastro, e sulle zampe ferite furono avvolte delle garze. Quando la dottoressa del villaggio gli fece segno di stare buono e di riposarsi a cuccia, Tim-cane rispose con un "UA!" scodinzolante. In realtà stava pensando che la dottoressa era certamente una perfetta candidata per il bunkerlab. Chi meglio di un dottore avrebbe approvato il fine della missione esplorativa? Il vero dilemma, semmai, era convincerla a seguirlo spontaneamente.

Però Tim-cane non poteva dimenticare che per quanto quella donna e quei bambini e quegli uomini incontrati nel bosco sembrassero persone normali, erano in ogni caso una cricca di Indietristi, gli stessi che avevano spazzato via l'Umanità dalla faccia della Terra. Quasi tutta. Per sempre.



Mario, il capo di quei folli e con il quale Tim aveva conversato qualche minuto attraverso la telecamera, era ancora vivo? Tim-cane voleva accertarsene, più per una sua viscerale curiosità che per una qualche reale utilità nella missione. O meglio: conoscere il più possibile di quella comunità sarebbe stato certamente utile, ma l'obiettivo primario era quello di trovare almeno un essere umano dal quale prelevare dei campioni di cellule clonabili. L'esistenza o meno di un folle come Mario avrebbe potuto avere un peso solo se fosse stato di ostacolo.

In seguito a quest'ultima e rapida riflessione, Tim-cane decise che non appena avesse potuto zampettare liberamente, avrebbe esplorato con cura l'intero villaggio con un occhio attento alla figura di Mario. Inoltre, l'Umanità intera, compresi quindi Tim, Paula e gli altri, senza dimenticare Bob e Isaac, avevano un enorme conto in sospeso con quel personaggio fuori di testa. In cuor suo, in ogni caso, Tim-cane desiderò ardentemente che qualcuno l'avesse fatto fuori, o che fosse finito tra le fauci delle tigri scappate dallo zoo.

Ma fu proprio in quell'istante che Mario entrò nell'ambulatorio.

— Mi hanno riferito di questo nuovo ospite. — indicò il cane, senza troppa voglia — Siamo sicuri che non porti qualche malattia? — chiese alla dottoressa, con tono autoritario e senza neppure salutarla.

— Buongiorno, Mario. Che bella giornata, vero? Ti trovo bene. Oh. Grazie, anche tu. Ma davvero? Che gentile. Serve aiuto? Oh no grazie, me la cavo. A proposito...

— Buongiorno, Giorgia. — sbuffò Mario.

— Buongiorno a te, Mario. A cosa devo la tua gentile e sempre gradita visita?

Lui non ripeté la domanda, si limitò a indicare nuovamente il cane.

— Lui sta benone, ha solo le zampe ferite.

Tim-cane lo guardò e scodinzolò, con la lingua di fuori.

Mario gli si avvicinò e si lasciò leccare il dorso della mano. Sorrise brevemente.

— Passavo di qui e visto che c'ero mi sono venuto a informare. Vi lascio soli. — fece un leggero inchino e uscì.

Tim-cane, dato che al suo cervello artificiale furono risparmiati i collegamenti del dolore, saltò giù dalla brandina e corse dietro l'uomo. La dottoressa Giorgia tentò di chiudere la porta, ma il cane fu più lesto.

— Sei già guarito? — gli chiese l'uomo.

— UA'!

— Torna dentro, da bravo. — lo disse mentre riapriva la porta.

— UA'! UA'! — insisté l'animale.

— Al diavolo. Fa' come ti pare.

Così, per qualche giorno Tim-cane s'incollò al capo degli Indietristi.

## Vagabondo

Durante quel breve soggiorno al campo, Tim-cane ebbe la possibilità di constatare di persona che i buoni propositi degli Indietristi erano sì teoricamente validi, ma in pratica pochi di loro avevano davvero voglia di farli propri.

Sul tetto di un paio di case in legno vi furono installati alcuni pannelli solari. In una di esse vi erano una ricetrasmittente e altre apparecchiature elettroniche. A cosa servissero, Tim-cane non se lo riusciva a spiegare ma, talvolta, dalla radio uscivano delle voci: si trattava probabilmente di qualche altro gruppo di esseri umani scampati per loro fortuna al vaccino contaminato dal nanorobot. Oppure erano gli stessi Indietristi, usciti in perlustrazione, a caccia, in vacanza o qualcosa del genere.

Alcune distillerie producevano alcol etilico da usare come carburante per piccoli generatori e per muovere mezzi a motore. Un paio di volte il cielo fu attraversato da un aereo a doppia ala, forse per irrorare i campi con pesticidi o per puro diletto. Fabbri e falegnami erano all'opera sia per costruire attrezzi da lavoro, sia per riparare o riprodurre armi da fuoco.

Mario era unanimemente riconosciuto come il leader, e siccome un capo non può fare tutto da sé, sotto la sua autorità rispondevano alcune squadre di addetti all'ordine, i quali organizzavano i loro sotto-responsabili dei vari settori cruciali: agricoltura, cucina, famiglia, allevamento e via dicendo.

In altre parole, la piccola comunità tentava di ricivilizzarsi. Inoltre, a giudicare dai numerosi bambini di varie età, gli abitanti stavano aumentando di numero. I matrimoni erano molto incentivati: per ogni nascituro la famiglia veniva infatti ricompensata con terreni, animali e servizi.

Mario e i più convinti degli Indietristi si erano lentamente, progressivamente e, forse, inconsapevolmente abituati a tutto ciò. Anche volendo tentare di ripristinare l'originale status Indietrista che li aveva spinti in quella follia planetaria, non ci sarebbero mai riusciti. Da che mondo è mondo, è quasi impossibile strappar via agi e privilegi a chi li ha conquistati con determinazione.

Tim-cane archiviò con cura queste riflessioni nel proprio cervello.

Durante una sortita di caccia, Mario e un paio di altri compagni incrociarono un altro uomo. Nessuno gli disse nulla, e altrettanto fece l'altro limitandosi a un vago gesto con la mano.

— UA!

— Buono, bello, buono. Non è nessuno.

"Sarà anche un perfetto nessuno," pensò Tim-cane "ma se non è dei vostri, allora è dei nostri!". Senza pensarci due volte, corse dietro a quel vagabondo che era già sparito nella vegetazione.

— Dove vai, dannazione! Lascialo perdere quello! — gli urlò Mario.

— UA! UA! — gli rispose Tim-cane, che all'incirca si sarebbe potuto tradurre con qualcosa di molto simile a un "vai al diavolo!".

La capanna del misterioso uomo solitario era piuttosto piccola e grezza, prova che se l'era costruita da solo. Non parlava mai, ov-

viamente, se non per brevi frasi amichevoli rivolte al cane.

Tim-cane si convinse che quella persona non aveva alcun rapporto con gli Indiettristi. Che ciò dipendesse da un successivo litigio o semplicemente dal fatto che lui non fosse mai stato uno di loro, poteva avere poca importanza. Come convincerlo a seguirlo fino al laboratorio? Ma soprattutto: come convincerlo che fosse la cosa giusta da fare?

Tim-cane prese una decisione abbastanza rischiosa.

Entrò nella capanna e addentò una matita che stava sopra un rudimentale banco da lavoro. La portò fuori e la lasciò cadere ai piedi dell'uomo.

Lui guardò prima la matita, poi tornò a fissare gli occhi di Tim-cane: — Vuoi giocare a riportarmi la matita? Non è meglio un bastone? — posò la matita sul davanzale e afferrò un bastoncino di legno dalla catasta di legna da ardere. Lo lanciò lontano — Vai bello, vai! Prendilo e riportalo!

Il cane non si mosse, ma si spostò di lato e si appoggiò con le zampe anteriori sul davanzale.

L'uomo restò interdetto: — Vuoi proprio quella matita, eh? Che strano cane... — andò a riprendere la matita e gliela lanciò.

Tim-cane rimase al suo posto: — UA! UA!

— Accidenti a te! Non ho voglia di giocare al posto tuo, fai la tua parte — lo spinse gentilmente in direzione del lancio.

Niente, il cane era irremovibile.

L'uomo sorrise e si arrese: — E va bene, questo giro lo faccio io, ma poi basta, OK? — s'incamminò a raccogliere la matita.

Nel frattempo, Tim-cane si portò alla base delle scalette della piccola veranda. Di fronte a esse, sulla terra battuta, incise la lettera A.

L'altro tornò: — Va bene, adesso te la lancio per l'ult...

Notando la lettera, smise di parlare. Si guardò più volte intorno, poi tornò a fissare la A e pensò a una burla dei ragazzini del villaggio: — OK, bravi, bello scherzo. Venite fuori, dai, non vi farò niente.

Attese qualche attimo, nessuno rispose. Si sedette sugli scalini,

corruciato, e cancellò la lettera con un piede.

— UA'!

— Sì, proprio un bello uà.

Tim-cane, seppur conscio del fatto che trovare una lettera scritta per terra senza apparente motivo era di per se un fatto abbastanza strano, si arrischiò ad andare oltre. Disegnò una B.

Sul momento, l'uomo non ci badò, pensando che il cane stesse semplicemente "aiutandolo" a cancellare lo scherzo, poi però decifrò la lettera: — B?! Ma per favore! — e la cancellò.

— UA'! — e disegnò una C.

L'uomo scoppiò in una risata isterica: — Devo aver mangiato per sbaglio qualcosa di allucinogeno... un cane che sa scrivere l'alfabeto. Certo, come no.

Si grattò a lungo la testa, spostando lo sguardo ora sul cane e ora sulla lettera: — Magari sai scrivere anche poesie, vero?

— UA' UA'!

— Dai, vediamo fin dove arriverà questa allucinazione.

Sorrise, entrò a prendere un foglio di carta straccia, tornò fuori e si risedette di fronte a Tim-cane: — Sono pronto, dettami questo capolavoro letterario.

Se il cane avesse posseduto dei muscoli facciali governabili dal cervello artificiale, avrebbe mostrato un grande sorriso.

— UA' UA'!

Tim-cane cominciò, una lettera alla volta:

S - l'altro annotava sul foglio e cancellava da terra.

E - annotava e cancellava

N - ancora e ancora.

Poi il dettato terminò.

— UA' UA'!

L'uomo fissò il cane, poi stese per bene il foglio e tentò di decifrare quella serie di lettere:

"senonseiuindietristaseguimiilviaggioduraunasettimana".

Nella sua mente si tradussero facilmente in "Se non sei un Indietrista, seguimi. Il viaggio dura una settimana".

— Io non sono pazzo. Un cane mi ha davvero scritto queste

cose. Sei stato addestrato a scrivere? Qualcuno ti ha mandato qui a cercarmi? E chi? E come? E perché? E... E... Ma è assurdo, sarà meglio che mi stenda sul letto, forse ho la febbre alta.

Tim-cane batté più volte sul foglio di carta rimasto a terra.

— Secondo te io dovrei davvero mollare tutto e andare da qualche parte, a una settimana da qui, con un cane che mi ha letteralmente invitato a seguirlo?

— UA' UA'!

— E va bene, voglio proprio vedere dove andrà a parare questo ingegnoso scherzo. Se non altro farò qualcosa di diverso, e forse conoscerò qualcun altro con un senso dell'umorismo superiore a quello dei miei vicini. — puntò il naso in direzione del villaggio Indietrista.

Fissò Tim-cane, il quale confermò scodinzolando e annuendo più volte. L'uomo spalancò gli occhi e, dopo un lungo silenzio, disse: — Ero certo che non potevano essere sopravvissuti solo quei bastardi! Ma come fanno quest'altri a sapere di me?

Tim-cane non aveva pensato a quella ovvia domanda, si limitò quindi a uggolare con lo sguardo triste. La mossa ebbe effetto, infatti l'uomo decise di ignorarla: — Ma chi se ne importa. Va bene, amico peloso: domani mattina partiremo. E al diavolo tutti!

Il cane gli fece tante feste.

## **Ritorno**

Il viaggio a ritroso durò quasi due settimane, complici le avversità meteorologiche tipiche di quel periodo, la minor propensione alle lunghe camminate del compagno di viaggio bipede e le sue numerose "visite turistiche" (così le definiva lui quando parlava da solo) tra i resti urbani abbandonati. Cercava disperatamente un coltellino multiuso, perché da quando gli si era rotto si sentiva come nudo senza. Inoltre sperava di trovare stivali e vestiti abbastanza nuovi e resistenti, che sostituissero i suoi ormai logori.

Per il cibo ognuno pensava per sé, anche se talvolta uno regala-

va all'altro parte della cacciagione. L'uomo ebbe quindi spesso l'occasione di mangiare serpenti, che Tim-cane barattava con le lepri. La cosa buffa è che, in teoria, avrebbe dovuto essere il contrario, ma Tim-cane proprio non riusciva a stanare quei diavoli saltellanti, e il vagabondo aveva una paura folle dei rettili vivi.

Giunti finalmente in città, Tim-cane dovette trovare il modo di convincere l'uomo a fermarsi a qualche decina di metri dal bunker-lab per un breve tempo, perché lui voleva andare a controllare che nei pressi fosse tutto in ordine. Ringhiò, scavò con le zampe posteriori, girò istericamente su se stesso sul medesimo punto, fin quando l'uomo chiese: — Che ti prende?! Siamo arrivati? Vuoi che mi fermi qui?

— UA'!

— D'accordo, d'accordo. Qui comandi tu, ti aspetterò, non c'è problema.

— UA'!

Detto ciò, Tim-cane corse verso il finto tombino dell'entrata e tentò di contattare il bunker-lab con la radio del suo cervello. La diagnostica indicava bassa potenza di trasmissione, probabilmente dovuta all'uso prolungato o a chissà cosa. Ci rinunciò e prese a grattare con le unghie sul ferro.

Dall'interno nessuno sembrava udirlo.

Tentò e ritentò per diversi minuti, ma senza risposta. Gli venne il sospetto che dentro fossero tutti morti (o meglio, spenti) a causa di qualche altro disastro energetico. Non sapendo cos'altro fare, corse dall'uomo e lo invitò a camminare verso l'entrata, stratonandolo dal fondo delle braghe.

— Ehi, ho capito, ora mi alzo. Andiamo a vedere.

— UA'!

All'entrata, Tim-cane tentò ancora di attirare l'attenzione, ma senza successo. A quel punto l'uomo afferrò un grosso sasso e bussò picchiando sul ferro.

Pochi minuti più tardi, il finto tombino si aprì e ne sguscio fuori la testa di Junior, il builder-bot canino. Quando quest'ultimo ri-

conobbe l'amico, andò quasi in cortocircuito a furia di fargli le feste.

Tim-cane s'infilò dentro e montò sul vano delle batterie del robot, per accontentarlo e calmare quella gioia incontenibile, soprattutto per dar modo anche all'uomo di entrare senza farsi macellare dai cingoli del cane robotico (che forse ancora non si era accorto della sua presenza, preso com'era a giocare con Tim-cane).

L'uomo restò di sasso a quella scena.

Quando il builder-bot si accorse finalmente di lui, gli si avvicinò circospetto e tentò di annusarlo. L'uomo si ritrasse, intimorito da tale stranezza.

Tim, quello vero, che seguiva la scena tramite le telecamere di Junior, azionò l'altoparlante del builder-bot e disse: — Salve, straniero. Non abbia paura del nostro amico robotico, è innocuo. Per favore, lo segua fino al laboratorio, così avremo modo di conoscerci meglio.

L'uomo annuì.

## **Conoscenza**

— Prego, accomodati sulla sedia di uno dei terminali, così potrai comprendere tutta questa storia. — disse Tim, da un monitor.

L'uomo si guardò attorno con circospezione e, alla fine, si sedette. Tim-cane e Junior restarono fuori del laboratorio.

— Si può sapere chi diavolo siete?

— Tra poco lo scoprirai. Direi che per cominciare potremmo presentarci. Io sono Tim. Il builder-bot che ti ha quasi appiattito i piedi è Junior. Il cane sono sempre io, ma poi ti spiegherò meglio. Tu, come ti chiami?

— Jerome. — rispose, poi domandò: — Il cane sei tu? In che senso?

— Ora è presto, Jerome. Oltre a me, qui ci sono altre persone, ma le conoscerai dopo che ti avrò spiegato tutto. Se hai bisogno di rinfrescarti, mangiare o riposarti, sarà meglio che ci pensi adesso,



perché parleremo a lungo.

— Ho solo sete. Per il resto credo di poter resistere.

— D'accordo. — dopo qualche attimo di silenzio entrò Junior con una caraffa di acqua e un bicchiere — Dovrai accontentarti. Al momento non abbiamo altro. Però è buona e fresca, garantito.

— Mi fiderò. — Jerome sorrise e si dissetò.

— Se ti piace il limone, posso mandare Junior a raccoglierne qualcuno fresco. — aggiunse Tim, ricordando con malinconia i vecchi tempi.

— Se non è troppo disturbo, volentieri.

— Nessun disturbo. Non sai cosa darei per potermi scolare una caraffa intera di limonata ghiacciata!

— Chi te lo impedisce, scusa?

— Tra poco capirai. Ora però vorrei sapere una cosa: come mai non eri assieme agli Indietristi? Non sei uno di loro?

Jerome sbarrò gli occhi: — E tu come lo sai che ero da solo?

— Rispondi, ti prego. Ti spiegherò tutto in seguito.

L'uomo si arrese: — D'accordo... quando scoppiò il casino dei nanorobot, io ero un bambino. Da subito morirono i miei genitori, con essi i vicini, gli amici e i parenti; tutti, tranne io.

— Come sei sopravvissuto?

— Ero piccolo e indifeso, ma non mi mancavano certo la grinta e l'istinto di sopravvivenza. Mi nutrii di cibo in scatola e frutta. Passarono i mesi e gli anni, fino a quando, ormai adulto, scorsi da lontano un aereo. Mi resi quindi conto di non essere l'unico fantasma del pianeta e mi diressi verso la zona sorvolata dall'apparecchio. Per giorni e giorni perlustrai i paraggi, ma non incontrai altri esseri umani. Quando ero quasi sul punto di arrendermi, ecco che quell'affare ritorna su di me. Mi vede e atterra subito in un campo vicino. Non sapevo se nascondermi o cosa... decisi solo di tenere bene in vista la mia ascia. Il pilota scese dall'aereo, mi fece un saluto e mi invitò a raggiungerlo.

— Chi era?

— Non ricordo il suo nome, però mi fece salire a bordo e mi condusse al loro accampamento, che distava un centinaio di chilo-

metri da quel punto. Per qualche tempo restai lì, ma quando compresi che erano stati proprio loro la causa della morte di tutti, mi trovai di fronte a una scelta: ucciderli e fare giustizia, o dimenticarli e andarmene?

— Capisco. — fece Tim, che dal monitor annuiva pensieroso. I suoi tempi di reazione erano velocissimi, ma dovendosi relazionare con un vero essere umano doveva simularne anche l'originale lentezza. Ecco perché restò qualche interminabile secondo con quell'espressione in volto.

— Scelsi di andarmene e vivere da solo. Se avessi saputo come o dove trovare altri incolpevoli esseri umani, avrei fatto il possibile per raggiungerli. A proposito: ma tu, dove sei? Perché mi parli attraverso un monitor?

— Dopo. C'è ancora una cosa che devo capire: perché tu non sei morto come tutti gli altri?

Jerome si accigliò come se a quell'aspetto della sua esistenza non ci avesse mai pensato: — Non... non saprei, onestamente. Magari saprai dirmelo tu.

— Da bambino seguivi la normale profilassi obbligatoria?

— Certo, era... ehm... obbligatoria.

— Hai ragione, scusa. Però ci deve essere un motivo. Eri forse allergico al vaccino standard e te ne inoculavano uno equivalente?

— Non ne ho la più pallida idea, Tim, mi dispiace. Ma perché queste domande?

— Già, perché? In effetti ormai non ha più importanza. Potrebbe averla avuta a suo tempo, quando cercavamo un vaccino contro il nanorobot, ma ormai...

— Ma chi siete?! — insisté l'uomo dopo tale affermazione.

— Va bene, ora tocca a me: ti spiegherò tutto.

Tim raccontò a Jerome tutta la faccenda del progetto CPC. Diverse volte l'uomo dette segno di non credere a ciò che udiva, ma di fronte all'evidenza c'era poco da discutere.

Jerome, dopo aver ripercorso mentalmente le nozioni appena ascoltate, domandò: — Possibile che in tutta la Terra non esistano altri gruppi organizzati, scampati al nano-robot?

— Gruppi di buoni o di cattivi?

— Non lo so, entrambi.

— Se esistessero gruppi di persone buone, per esempio come noi, che si sono salvate e sono riuscite a sopravvivere e avessero voluto con tutte le forze farsi trovare, penso che o noi o loro, in qualche modo, ci saremmo reciprocamente trovati e riuniti.

— E gruppi di persone cattive? Esistono solo gli Indietristi accampati vicino all'ex Consiglio di sicurezza? Immagino che occorra una mente malvagiamente geniale e una organizzazione con i fiocchi per fare quello che hanno fatto. E, lo confesso, le loro ragioni non mi convincono affatto.

— Perché non ti convincono? Nel senso che non credi possibile che un gruppo di fanatici, che riesca a trovare il modo di sterminare l'Umanità, possa arrivare a farlo sul serio? Oppure non credi che una motivazione come la loro possa portare a ciò che hanno fatto? Neppure sottovalutando gli effetti dei loro propositi o per essersi stupidamente fatti lavare il cervello da leader fanatici e convincenti? In questo caso, direi che nella storia dell'Uomo ci sono almeno un paio di esempi che potrebbero rispondere facilmente alla domanda.

— Ho studiato per conto mio sui pochi libri che ho trovato qua e là, conosco poco di Storia.

— Capisco. Beh, amico mio, per quello che ne sappiamo gli Indietristi sono gli unici cattivi sopravvissuti, e ciò che mi spinge a crederlo è il medesimo ragionamento fatto poc'anzi per gli eventuali gruppi di persone buone: si sarebbero trovati e riuniti.

— Quindi — disse infine Jerome, lasciando cadere quel punto — ora siete lì dentro e cercate un modo per uscirne. Ho capito. Ok, ma io cosa c'entro in tutto ciò?

Nel frattempo, anche i backup di Paula ed Evelyn erano apparsi (gli altri backup erano "spenti" per risparmiare energia). A turno erano intervenuti, ognuno per il loro specifico campo, nella spiegazione. Chippy, da un altro monitor, visualizzava un riassunto delle esperienze accumulate da Tim-cane.

— Ma... quello sono io! — esclamò Jerome, che si alzò per ve-

rificare da vicino.

— Esatto. Come avrai intuito, il cane che ti ha accompagnato ha un cervello artificiale al posto di quello normale. Nella fattispecie, nella sua testa c'è una copia semplificata di me stesso. Ho appena provveduto a riversare nel database di Chippy tutte le esperienze raccolte dal me canino, e il computer le sta sintetizzando per crearne, diciamo così, un filmato riassuntivo.

Jerome annuiva incredulo: — Quindi possiamo dire che sei stato tu a convincermi a venire qui. Bravo, non dev'essere stato facile trovarmi.

Tim sorrise: — No, infatti.

— Dato che non ho motivo di dubitare delle vostre spiegazioni, ho deciso che vi aiuterò. Ve lo devo. Ve lo devo per tre ragioni: uno, per aver tentato disperatamente e in tutti i modi di salvare l'Umanità; due, per essere stati tanto coraggiosi (o disperati) da finire lì dentro più o meno volontariamente; terzo, perché al momento non ho faccende più interessanti di cui occuparmi e ho proprio voglia di vedere come va a finire questa pazza avventura. Ah! E quattro: perché ho una gran voglia di fargliela pagare in qualche modo a quei bastardi Indietristi. Ecco.

Tim e tutti gli altri sorrisero compiaciuti. Chippy saltellava come un'allegra emoticon.

— Perfetto. Ora però sarà meglio che ti riposi, Jerome. Hai affrontato un lungo viaggio e domani ti aspetta una giornata intensa di nozioni. Segui Tim-cane, ti guiderà in quello che era il mio alloggio. Junior dovrebbe avvertelo appena preparato, ma se manca qualcosa o ti serve altro, puoi fare come se fossi a casa tua.

— Perfetto.

— È importante però che Tim-cane o Junior ti siano sempre vicino, ovunque tu vada nel bunker-lab, intesi? Non per mancanza di fiducia, ben inteso, ma semplicemente per evitare che accidentalmente tu combini qualche guaio. Avrai notato che qui è zeppo di macchinari, alcuni piuttosto precari e usurati. Basterebbe sfiorarli per comprometterne la funzionalità.

— Nessun problema, Tim, capisco perfettamente e approvo.

Starò sempre attento e in compagnia.

— Grazie. Dopo esserti riposato e rivestito, vieni qui quando vuoi, così cominciamo. Nel frattempo io, Paula ed Evelyn discuteremo tra noi su come procedere.

— Va bene. Allora, buonanotte a voi!

Si congedarono.

Quando Jerome raggiunse il suo alloggio, sul comodino notò un vassoio con sopra una mezza dozzina di profumatissimi limoni, gialli come il sole. Li spremette, ne versò il succo direttamente nella caraffa d'acqua fresca e ne ingoiò mezza, tutta d'un fiato.

## **Un paio di anni dopo**

Nonostante le cure e l'impegno di Jerome, il bunker-lab stava lentamente e inesorabilmente disfacendosi. Tim, Paula ed Evelyn avevano perciò compreso che era assolutamente necessario rinunciare all'idea di tentare di clonare un essere umano privo di cervello. Non era più possibile, infatti, procurarsi o produrre sostanze organiche per tale supporto biomeccanico. Inoltre, le apparecchiature di sostentamento di futuri embrioni non davano più garanzie di sicurezza funzionale, dunque tale indirizzo fu abbandonato.

Tim convinse le due donne a tornare indietro di qualche mese e affrontare il progetto da un'altra prospettiva: — Dato che l'unica zona del bunker-lab che sembra resistere all'usura del tempo è quella dedicata alle System, cosa ne pensate se usiamo solo quella?

— Non vedo altra scelta. — ammise Paula.

— Già... — seguì Evelyn.

— Bene, così è deciso. Chippy, per favore, togli corrente a tutta la sezione Bio, ormai è inutilizzabile e quell'energia potrà farci comodo risparmiandola.

— Certo, Tim. Mi occuperò dell'isolamento della sezione Bio assieme a Jerome, strumento dopo strumento, per essere certa di non causare danni al resto del laboratorio.

— Perfetto. Avvertimi quando avrai terminato l'operazione.

— Senz'altro.

Trascorsero alcuni minuti durante i quali nessuno disse nulla. Fu Evelyn a interrompere il silenzio: — E va bene, abbiamo perso qualche mese di lavoro, ma non è stato tutto inutile.

— È vero. — approvò Paula — Ora abbiamo preso confidenza con la clonazione e possiamo riversare quella conoscenza sulle System.

— Infatti. — le fece eco Tim — A pensarci meglio, forse potevamo giungere a queste conclusioni anche diverso tempo fa, ma ormai è inutile piangerci addosso. Procediamo con il nuovo progetto.

I tre scienziati proseguirono a lungo in questa discussione quasi si trattasse di un ripasso a voce alta delle loro nozioni. Infine, decisero all'unanimità il nuovo percorso che avrebbero seguito.

## **Rivelazione**

— Jerome. — lo chiamò Tim quando l'uomo era intento nelle pulizie di routine.

— Sì, Tim? Dimmi.

— Vorrei che ti sedessi per discutere di alcune questioni.

— Va bene. — scelse una sedia e vi si accomodò — Ecco, spara. — sorrise.

Anche Tim gli rimandò un sorriso dal monitor: — Oramai sei a conoscenza di praticamente tutto il nostro lavoro, sebbene non nei dettagli. È giusto quindi che tu sia messo al corrente dei nostri piani futuri.

— Vi ringrazio per la fiducia. Non li svelerò a nessuno, promesso. — scherzò l'uomo.

— Potresti sempre cadere nelle mani degli Indietristi, o in quelle di chissà quale altro gruppo di persone e...

— Impossibile. Piuttosto mi uccido con le mie mani. I vostri segreti sono al sicuro. Inoltre, dubito che chicchessia abbia voglia

di venire qui, a meno che non ci capiti per caso, ma credo che non ne abbiano alcun motivo.

— Forse, Jerome. Forse. Ma non importa, tralasciamo questo aspetto. Parliamo di te e noi.

Jerome si sistemò meglio sulla sedia per ascoltare con attenzione.

— Come ben sai, stiamo lavorando a un'evoluzione della System, la staminale artificiale che crea i cervelli. Con opportune modifiche siamo riusciti a far sì che la System, una volta attivata, oltre che a specializzarsi per il suo originale compito cerebrale, diventi un qualsiasi tipo di cellula.

— Vuoi dire che potete ora costruire un corpo da cima a fondo?

— Tutto in teoria, sì. Nelle simulazioni che stiamo lanciando da qualche tempo dentro Chippy, l'idea sembra funzionare bene. Dato che queste nuove cellule deriveranno direttamente dalle System, abbiamo deciso di chiamarle System+, un nome che penso sia più che appropriato per questi piccoli miracoli.

— Interessante, anche se da qui in poi temo che non capirò più nulla di ciò che mi dirai. Io cosa posso fare?

— Tu, Jerome, puoi fare esattamente quello che stai facendo ora, ma mi premeva metterti al corrente di alcuni dettagli per porti successivamente una domanda fondamentale.

— Ok, sentiamo la domanda.

— Dopo, ora non la capiresti fino in fondo. Occorre che tu sia informato su tutto il programma futuro.

— E va bene, vai con le spiegazioni. — sbuffò Jerome.

— Le System+, esattamente come le attuali ed efficientissime System, avranno la caratteristica fondamentale di specializzarsi in un determinato compito nel momento esatto in cui vengono attivate. Un gruppo di System+ può quindi essere attivato per fungere da muscolo, da tendine, da un pezzo di apparato digerente e così via. Questa specializzazione, tuttavia, non ne azzerà completamente l'originaria funzione cerebrale.

— Questo cosa vuol dire?

— In parole povere, tutte le cellule di quello che per esempio sarà un muscolo, quando sono a riposo e non stanno esercitando la loro piena funzione meccanica, possono essere usate temporaneamente come cellule mnemoniche non elaborative.

— Traducimelo in parole più semplici, per favore.

— Vediamo. Supponi che il tuo cervello stia pensando qualcosa di complesso, come un progetto o un componimento musicale. Supponi anche che per tale lavoro il cervello possa funzionare più velocemente e con più efficacia se alcune sue parti fossero opportunamente svuotate dei dati che contengono, soprattutto quelle più vicine all'area che sta generando tale impegno mnemonico.

— È possibile?

— Non ancora, ma supponilo. L'unico fatto vero e comprovato è l'aumentata efficienza dei calcoli qualora i banchi di memoria attingui al processo mnemonico siano liberi e disponibili. Era così anche con i normali computer, anche se forse non hai mai avuto modo di lavorarci.

— Infatti, al massimo ci giocavo. Va bene, ma che fine faranno i dati spostati?

— Hai centrato la questione. Dato che le System+ derivano dalle System, non sarà difficile progettare un cervello che sfrutti l'intero corpo come mezzo di archiviazione temporaneo. Anzi, addirittura il cervello potrebbe crescere assieme al corpo, entrambi in un unico passaggio, proprio come in natura. Il corpo fungerebbe da enorme hard-disk esterno, diciamo così. Nel nostro esempio precedente, il cervello potrebbe spostare i ricordi di un mese di vita e collocarli temporaneamente nel muscolo del collo, o nel polpaccio, o nello sterno (qualora esistessero nel nuovo organismo) liberando così quelle piccole porzioni di memoria centrale che farebbero impennare l'efficienza dei calcoli.

Jerome aveva capito poco di tutta quella spiegazione, ma una domanda la tentò ugualmente: — Scusa Tim, ma non c'è rischio di perdere quei ricordi spostati?

— L'unico rischio si avrebbe se, per esempio, il cervello spostasse alcuni ricordi dalla memoria centrale a un braccio, ed esat-



tamente in quei momenti l'individuo subisse accidentalmente l'amputazione di quell'arto. Però non sarebbe un grave problema, a meno che non si trattino di ricordi recentissimi. Tuttavia una evenienza del genere è piuttosto remota.

— Perché dici che non sarebbe un problema? A me sembra un "grosso" problema, invece.

— Sì, ma tu ancora non sai che ogni cervello avrà la possibilità, in qualunque momento, di generare un backup di se stesso. In caso di un'improbabile emergenza, tale meccanismo servirà a riparare il danno mnemonico.

— Ma a cosa serve tutto ciò se tu stesso hai appena affermato che la possibilità di un danno simile è piuttosto remota?

— Perché abbiamo previsto che la tecnologia delle System+ verrà in futuro ulteriormente sviluppata, dunque non è affatto escluso che possano essere costruiti nuovi cervelli più performanti, di conseguenza sarà necessario abbandonare il vecchio cervello e spostare tutto il suo contenuto nel nuovo proprio grazie agli auto-backup. Chiamiamola migrazione mnemonica, se vogliamo. Un upgrade.

— Quindi, se ho capito bene, per eseguire questi auto-backup, occorrerà aver a disposizione un super-computer come Chippy nelle vicinanze?

— No, affatto. È qui il bello. Quando un auto-backup sarà avviato, esso apparirà dapprima come una sorta di rigonfiamento sulla testa. Pian piano si accrescerà fino a diventare una sfera di un paio di centimetri di diametro. Tale sfera non è un cervello funzionante ma solo un contenitore delle sue informazioni. Il soggetto non dovrà fare altro che staccare la sfera come se fosse un limone maturo, e stiparla in un luogo sicuro.

— Roba da matti. E in che modo verrebbero utilizzati per riparare le informazioni perdute?

— Qualora si presentasse la necessità di recuperare dati accidentalmente compromessi, il soggetto non dovrà fare altro che ingerire il suo stesso backup e attendere che le System+ dell'apparato digerente assimilino e trasferiscano le informazioni fino al cer-

vello. Le istruzioni per tale operazione saranno stipate nel backup stesso, quindi non ci sarà alcun pericolo che le System+ non sappiano come comportarsi in presenza di quella palla di ricordi.

— Sempre più allucinante, benché meraviglioso. E se fosse inghiottito un backup sbagliato? O di un altro individuo?

— Se si ingerisse per errore un backup non proprio, non accadrebbe assolutamente nulla se non la pura e semplice assunzione delle sostanze di cui è composto. Ogni organismo riconoscerà il proprio backup, ovviamente. In futuro non è escluso che ogni individuo possa assimilare backup non propri e diventare una specie di multi-Coscienza, anche se forse lo trovo poco produttore, inutile e disumanizzante.

— Perché?

— Perché per quanto perfetta ed efficiente possa essere l'Intelligenza, credo che abbia bisogno di una propria identità per potersi esprimere al meglio. Un cervello collettivo, come Chippy per esempio, potrebbe avere un senso per altri scopi, ma quali essi siano lo lascerò scoprire o decidere ai nostri successori. L'individualità di solito si esprime con la competizione, che quasi sempre è il motore delle innovazioni.

— Mi sembra giusto, e approvo.

— Grazie. — sorrise Tim.

— D'accordo, ma io cosa c'entro in tutto ciò?

— Abbi pazienza ancora un po'. Un organismo costruito con quel tipo di tecnologia può vivere praticamente all'infinito o, se non il suo corpo, certamente la sua Intelligenza e Coscienza. In caso di gravi danni al corpo, non sarà difficile replicarlo o costruirlo con forme del tutto diverse, se così preferisce il suo cervello. Capisci?

— Santo cielo, no che non capisco.

— In sostanza: non è necessario che il nuovo corpo abbia per forza le forme di quello umano. Può diventare un cane, un drago, un serpente o qualsiasi altra stravaganza desideri il cervello che lo possenga. Tuttavia, dato che il nostro progetto originario era volto alla salvaguardia dell'Intelligenza come prezioso Elemento natura-

le sviluppatosi attraverso milioni di anni di tentativi da parte dell'Evoluzione, ci sembra doveroso dare lo stesso peso al corpo umano che, seppur non perfetto e perfezionabile, si è anch'esso progettato e sviluppato con successo attraverso il medesimo meccanismo.

— Sì, questo l'ho capito e sono d'accordo. Anzi, se dipendesse da me, farei in modo che l'organismo finale abbia solo e unicamente la forma umana. — Jerome fu preso da un dubbio — Come la mettiamo con i sessi? Ci saranno?

— Bella domanda. Non lo so. Probabilmente, dato che i nostri backup derivano da esseri umani sessualmente differenziati, forse verrà da se che noi ci sceglieremo una forma che ne ricordi tale origine. Ma siccome il prodotto finale non avrà bisogno del sesso per riprodursi, né è prevista una riproduzione in senso stretto, probabilmente le prossime generazioni assumeranno delle forme neutre, seppur umane.

— Capisco. Hai detto che non è prevista la riproduzione. Perché? Come si svilupperanno le nuove generazioni? In altre parole: ci saranno figli?

— Tutto ciò non l'abbiamo ancora preso in esame; non ci interessa, per il momento. Ciò che davvero ci preme è uscire da qui una volta per tutte. — Tim allargò le braccia fino a oltre le dimensioni del monitor, a indicare la prigione tecnologica che manteneva vivi il suo backup e quelli degli altri.

Chippy stava mostrando un avatar con il broncio.

— Senza offesa, Chippy, tu sei un'ottima padrona di casa. — le sorrise.

Chippy saltellò di gioia su tutti gli schermi.

— E io cosa...

— Eccoci infatti alla domanda che ti devo porre: tu, Jerome, vuoi far parte di questa nostra prima generazione? Il macchinario del backup è riattivabile con poche difficoltà, ma dovrai fare da solo, seppur sotto la nostra supervisione.

— No, grazie. Non ci penso neppure! Io apprezzo moltissimo l'offerta e tutto questo vostro immenso e spettacolare lavoro, so-

prattutto in ciò che concerne lo scopo finale, ma a me piace la mia natura. Non sono vecchio, ma non sono neanche più tanto giovane. Ho avuto la mia vita e, paragonandomi alle miliardi di persone morte prematuramente, mi ritengo già fortunato a essere sopravvissuto e aver contribuito al vostro successo.

— Però vorrei che ci pensassi meglio, perché...

— Non se ne parla, Tim. Perdonami, ma di queste mie parole sono dannatamente certo. Preferisco una morte naturale. Esattamente la stessa morte naturale che Madre natura ha ideato quando ci ha creati. La stessa identica morte che, come tu stesso mi hai ricordato poco fa, l'Evoluzione ha stabilito essere giusta dopo milioni di anni di tentativi. Sono felice così, credimi.

— Va bene, come vuoi. L'importante è averti messo al corrente, perché sei una brava persona, un amico, e il mondo ha bisogno di persone così.

— Ti ringrazio per i complimenti, ma insisto.

— Va bene. Sappi però che, in ogni caso, in qualsiasi momento potrai eseguire un backup di te stesso. Dovrai solo comunicarcelo.

— Grazie. Lo terrò a mente.

— Bene, direi di continuare i lavori, dunque. — concluse Tim.

Jerome salutò e raggiunse Tim-cane e Junior. Dedicò il resto della giornata alla coltivazione dell'orto e alla lubrificazione di ogni apparato meccanico.

Tim, Paula ed Evelyn s'immersero nelle loro incessanti e silenziose simulazioni.

## **Una dozzina di anni dopo**

Il bunker-lab, dopo aver ritrovato in Jerome un paio di mani efficienti, tornò a funzionare a pieno regime e regalava molte soddisfazioni ai suoi occupanti.

All'esterno, escluso il pezzo di terreno che Jerome coltivava, l'inselvaticamento dell'habitat e l'assenza di manutenzione stavano pian piano demolendo tutto ciò che l'Uomo aveva creato. Dallo

stesso grattacielo sopra il bunker-lab, talvolta precipitavano vetri e frammenti di vario genere. La vegetazione, infatti, infiltrandosi ovunque con le radici, riusciva a minare ciò che con poche cure sarebbe potuto durare secoli. L'acqua, quindi, infiltrandosi nelle crepe, contribuiva all'indebolimento strutturale, soprattutto d'inverno, quando il freddo e il ghiaccio davano manforte.

Fortunatamente Jeff Guisel, il capo della ABS (ancora conservato nel suo backup), a suo tempo aveva fatto costruire il bunker-lab tenendo conto di questo tipo di decadimento; anche se l'intero grattacielo fosse crollato, lì sotto non ne avrebbero risentito.

Tim, Paula ed Evelyn, ma soprattutto Tim, avevano operato su di loro una serie di ottimizzazioni per agevolare lo sviluppo del progetto. Avevano preso una decisione sconvolgente, ma per metterla in pratica avevano bisogno di estirpare dalle loro Coscienze una certa dose di "bontà", che avrebbero successivamente ripristinato a tempo debito. L'idea iniziale era stata di Tim e, non senza difficoltà, riuscì in seguito a convincere anche la sua amata Paula e l'amica Evelyn. Ora possiamo dire che le personalità dei tre protagonisti erano abbastanza diverse dalle originali. Meno umane.

Il corpo di Tim-cane era ormai vecchio. Secondo le probabilità di sopravvivenza prospettate, era già un miracolo che il cane avesse sopportato il cervello artificiale per così tanti anni senza manifestare alcun tipo di problema.

— Sei stato uno dei nostri primi grandi successi. — stava infatti dicendogli Tim, via radio.

— Maledizione, lo so! A volte ho la sensazione che tu ti dimentichi che io sono te. — replicò Tim-cane.

— Non dire sciocchezze. È ovvio che io ricordi che tu sei me, ma dopo tanti anni ti vedo come un individuo a sé.

— Certo, certo...

— Sei proprio sicuro di non voler cambiare corpo? Ci saresti molto utile.

— Te l'ho già detto: sì, sono sicuro. Le vostre folli idee non mi vedono d'accordo, e se mi unissi a voi dovrei per forza "essere" come voi. No, grazie. Io sono ancora governato dai miei sentimen-

ti originali, non oso neppure provare a ignorarli. Non posso. Tu invece li hai temporaneamente estirpati, quindi posso capire che dal vostro punto di vista (che deriva anche dal mio) tutto il progetto a venire ha un senso logico e giustificabile, ma no.

— Quindi accetterai senza problemi la morte del cane che ti porta a spasso?

— Sì. Io non morirò, però.

— Certo, rimarrai lì dove il cane ti lascerà, immobile e inutile.

— Esatto. Preferisco così. Qualsiasi cosa mi accadrà da lì in poi sarà certamente migliore della vostra follia.

— Stai esagerando. Tu sei me, e sebbene ci differenzi l'assenza dei sentimenti, non puoi essere totalmente in disaccordo!

Tim-cane sorrise, anche se il cane non poteva esprimerlo fisicamente: — Santo cielo. Io non mi sarei mai sognato di sterminare ciò che rimane dell'Umanità solo per essere certi che l'Evoluzione progredisca. È un ragionamento folle, il tuo. Lasciamoli al loro destino, quei maledetti. E forse può esistere qualcuno totalmente innocente, come Jerome.

— Tim, se solo tu...

— No. Ho deciso. Sento che il cane sta per cedere, quindi io vi saluto tutti e me ne vado.

— Cosa credi che ti accadrà quando l'animale morirà?

Tim-cane fissò il monitor e rispose: — Non lo so, Tim. Nessuno l'ha mai saputo. — poi si voltò e lasciò il laboratorio. Con le ultime forze del cane s'infilò nel tunnel, quindi ordinò a Junior di aprirgli il finto tombino, salutò il suo amico robotico con un paio di deboli "UA! UA!" e, infine, sparì fuori.

Junior uggìolò a lungo; restò qualche minuto a osservare Tim-cane che se ne andava e, sempre su suo ordine, risigillò l'uscita.

Tim-cane decise che il posto migliore per attendere la cessazione delle funzioni vitali del suo supporto canino potesse essere vicino alla carcassa ormai arrugginita di Bob, il suo amico builderbot "morto" schiacciato dal tronco del platano. E così fu.

La versione di Tim innestata nel cane, seppur semplificata, era in ogni caso il Tim originale, ovvero colui che amava il mondo e

si stava impegnando per salvare l'Umanità e l'Intelligenza. Ora, invece, il Tim che risiedeva nel super-computer e che stava per portare a termine il suo tanto agognato progetto CPC, si era evoluto in un'Intelligenza spietata, fredda e cinica. Forse, nel contesto, era l'unica scelta possibile, ma sicuramente Tim-cane non riusciva ad approvarla.

Si raggomitò su ciò che restava del vano batterie di Bob e attese. Il cane smise di respirare quasi subito. Gli occhi restarono socchiusi, così la copia di Tim avrebbe potuto starsene lì a pensare a lungo e a osservare i mutamenti dell'ambiente circostante. Chissà, magari tra qualche tempo un altro tronco si sarebbe potuto staccare dal platano e porre fine anche alla sua esistenza. Non si sa mai come vanno queste cose. La vita è imprevedibile.

## **Più dell'Uomo**

Qualche anno dopo, i primi prototipi erano pronti per essere attivati. Per l'avvenimento, tutti i partecipanti erano presenti nel laboratorio.

— Jerome, guardali! — lo invitò Tim — Ecco a cosa abbiamo lavorato in tutti questi anni.

— Non ho parole. — ammise l'uomo, che fino ad allora aveva solo potuto assistere, da oltre la vetrata, all'incessante lavoro dei macchinari comandati dai tre scienziati.

Ancora immersi nelle loro rispettive vasche di olio nanotecnologico, vi erano una dozzina di sagome umane. Il liquido era semitrasparente, quindi ne lasciava intravedere abbastanza nitidamente i dettagli. A un primo colpo d'occhio si sarebbe potuto scambiare quei corpi per normali esseri umani, immersi per gioco nelle loro vasche da bagno, ma osservandoli meglio si percepiva la netta sensazione di essere al cospetto di manufatti alieni, paurosamente perfetti.

— E ora? — domandò Jerome.

— Ora ne attiveremo uno. — rispose Paula, abbracciata vir-

tualmente al suo amato.

— E l'onore di attivare il primo sarà di Evelyn. — aggiunse Tim.

— No, dai, non credo di meritarmelo. Il progetto è tutto vostro. — ribatté l'altra donna, che per l'occasione aveva indossato l'avatar della Barbarella cinematografica.

— Ormai è deciso. Paula e io siamo del parere che senza i tuoi innovativi contributi sulla clonazione, non saremmo mai giunti a questi risultati. Quindi non hai scelta, tesoro. — fece Tim, di buon umore, mentre un pugno digitale di Paula lo colpiva tra le costole.

— Va bene, se insistete...

Pochi attimi e l'essere nella vasca numero uno ebbe un fremito.

— Bene. Ora procedi con la scrittura del backup artificiale. — la seguiva Tim.

— Backup artificiale? — chiese Jerome, che fino ad allora non ne aveva mai sentito parlare.

— Esatto. — rispose Tim — A furia di ottimizzare e progettare nuove soluzioni, siamo riusciti quasi per caso a inventare un backup che contiene una Coscienza creata da noi. Un nuovo individuo, insomma. Possiede parte delle nostre Coscienze ed è privo di sentimenti. È una cavia digitale intelligente, insomma.

Jerome tacque. Dalla vasca numero uno stava affiorando un cranio lucido.

— Ecco. La Coscienza è già operativa.

L'essere, con molta cautela, si mise in piedi. Dalla superficie del corpo colava l'olio nanotecnologico che lo ricopriva. La particolare struttura atomica di quel lubrificante lo rendeva iridescente. Cercò di aprire quelli che sembravano proprio un paio di occhi. Infine parlò: — Attivo. Check-up completato, nessun problema. Attendo.

Jerome fece qualche passo indietro, fino a cadere inerme su una sedia, a bocca spalancata.

— È bellissimo! — esclamò Evelyn.

— Eh sì, un dio! — seguì Paula.

— Eccellente! — fece eco Tim.



— Chi... cosa... — Jerome cercava di formulare una domanda, ma l'emozione, o forse il terrore, lo paralizzava.

— Jerome, lui è Zero, ovvero il backup vivente di un essere umano senza emozioni o ricordi. È mentalmente vuoto, ed è programmato per eseguire gli ordini. Possiede solo le cognizioni essenziali alla sua vita, al movimento e alla comunicazione. Inoltre, esattamente come un qualunque essere vivente, può imparare dalle esperienze che da ora in poi avrà. È una specie di cucciolo curioso e ubbidiente. Un bambinone.

— Meraviglioso! Alla fine ce l'avete fatta, eh?

— Già. — Tim gli sorrise compiaciuto.

— E gli avete persino dato la forma umana!

— Esatto. Ricordi che ne discutemmo? Alla fine avevi ragione tu: il corpo umano, dopo l'Intelligenza, è quanto di più perfetto la Natura abbia mai creato; sarebbe stato grave e folle da parte nostra non tenerne conto. Gli abbiamo estirpato tante cose inutili e impiantato altrettante soluzioni migliorative. Dato che questa nuova generazione è composta totalmente dalle System+, abbiamo deciso di chiamarla "Uomo+".

— Uomo+... — ripeté Jerome — Be', sì, direi che non poteva chiamarsi altrimenti. E poi ne identifica chiaramente sia l'origine sia la successiva evoluzione: "Uomo migliore".

— Esattamente ciò che era nelle nostre intenzioni. — sottolineò Evelyn.

Jerome si avvicinò a Zero. Quest'ultimo lo seguiva con lo sguardo, ma non si mosse: — Come si nutre? Perché si nutre in qualche modo per ottenere energia, giusto? — indagò, toccando una coscia con un dito.

Fu Paula a rispondere: — Certo. Come già sai, per sostenere il solo cervello era sufficiente l'auto-alimentazione. In caso di sovraccarico, l'energia era fornita dalle batterie installate nello Starter. Per il resto del corpo, invece, il problema energetico è di gran lunga più gravoso.

— Me lo immagino...

— Per muovere ognuna delle parti del corpo, l'energia viene

prodotta quasi al 100% dall'apparato digerente e poi immagazzinata dalle System+, all'incirca come avviene da sempre nel regno animale. Il sistema adottato per il super-uomo nanotecnologico (io preferisco chiamarlo così), tuttavia, permette all'individuo di estrarre energia da praticamente qualsiasi cosa. In futuro sarà sufficiente ingerire una pillola al giorno per fornire le giuste energie e le sostanze idonee alle riparazioni generali del corpo e allo sviluppo delle interconnessioni delle System mnemoniche.

— Pillola?

— Sì, pillola. — continuò Paula — Anche per un normale essere umano, se dalla razione quotidiana elimini le scorie e tutte le sostanze inutili, alla fin fine otterrai una semplice pillola di sostanze nutrienti.

— Di che tipo di sostanze nutritive ha bisogno il... l'Uomo+?

— Il super-uomo nanotecnologico si alimenterà di sola acqua, dalla quale ricaverà l'energia. Dovrà poi completare questa dieta integrando sali minerali e metalli, con i quali si auto-manuterrà.

Tim intervenne: — Sai qual è davvero la cosa che, almeno per me, è impagabile?

— Qual è? — chiese l'altro, incuriosito.

— Quasi tutto ciò di cui avrà bisogno l'Uomo+ (io invece lo chiamo così), è contenuto in una normale spremuta di limone! Oh, quanto mi mancano le mie caraffe di limonata fresca, lassù, sul tetto!

— Una limonata?

— Sì. Vedi: l'acido citrico, grazie alle sue caratteristiche, può adempiere a molte funzioni importanti per le System+, occorrerà preoccuparsi di arricchire la limonata con dei sali e dei metalli disciolti. Oppure, come ti spiegava Paula, ingoiare una pillola.

Jerome sorrise, poi domandò: — Quando toccherà a voi? Mi piacerebbe proprio stringervi la mano.

— Molto presto. Ora dobbiamo controllare che Zero funzioni perfettamente, e a lungo. Non è escluso, infatti, che possa verificarsi qualche imprevedibile disfunzione. Potrebbe bastare un'insignificante dettaglio non preso in considerazione a destabilizzarlo e

renderlo inutilizzabile. Io penso che sia perfetto, ma prima di usare definitivamente noi stessi, direi di attendere l'esito con Zero.

— Non potevi usare una tua copia, come facesti con Tim-cane?

— Avrei potuto, sì, ma poi avrei dovuto ucciderlo se le cose non fossero andate nel modo previsto, sia per problemi tecnici che... psicologici, diciamo così. Con Zero, invece, una eventuale eliminazione sarà poco traumatica per noi.

— Capisco. Mi sembra giusto.

## **Missione**

Un giorno, quando Jerome fu impegnato nell'orto, Tim, Paula ed Evelyn furono d'accordo ad attivare un secondo Uomo+ che, assieme a Zero, avrebbe dovuto portare a termine una certa missione.

I tre scienziati, infatti, si erano convinti che non poteva esistere un futuro per l'Uomo+ se sulla faccia della Terra esisteva ancora l'Uomo.

Il secondo Uomo+ fu chiamato Uno, ed era identico a Zero in tutto e per tutto. La missione che dovevano compiere era abbastanza semplice e lineare per le loro capacità: recarsi al villaggio degli Indietristi ed eliminare tutti gli uomini, le donne e i bambini esistenti. Da lì, poi, avrebbero dovuto trovare il modo e i mezzi per stanare tutti gli altri esseri umani rimasti sul pianeta, non importava quanto tempo ci volesse.

Era questo che Tim-cane, quando era vivo, non riusciva assolutamente ad accettare. Tim gliene accennò, una sera, nella convinzione che Tim-cane capisse e approvasse. Tim non si era reso conto di quanto egli stesso fosse radicalmente cambiato a furia di ottimizzarsi. Solo Tim-cane recava in sé i pensieri e le ambizioni del Tim originale, e quindi solo lui aveva potuto accorgersi della follia che stava per compiersi.

Qualche anno dopo la morte del cane, il Tim che lo governava era sempre lì, appoggiato sulla ruggine del vano batterie del suo

vecchio amico Bob. Non sarebbe durato ancora molto, perché gli elementi chimici delle sue System, che generavano la poca energia sufficiente ai processi mentali, si stavano esaurendo.

Quando le troppe foglie e l'edera che gli crescevano attorno divennero troppo fitte per contemplare i dintorni, decise di cadere in una serie di stand-by temporizzati. "Forse un giorno" pensava "qualcuno o qualcosa riuscirà a farmi vedere le bellezze della Natura". Sino ad allora, per risparmiare energie, dormiva giorni interi, si svegliava, studiava la situazione per qualche minuto e, se nulla fosse cambiato, ricadeva in un nuovo stand-by.

Zero e Uno, dunque, partirono per la loro missione senza farsi notare da Jerome e da Junior.

— Siamo proprio sicuri che sia la scelta giusta? — chiese Paula, forse sfiorata da un residuo di umanità.

— Sì, è assolutamente necessario. L'Uomo deve estinguersi, è giusto che sia così. L'Intelligenza che trasportava l'abbiamo salvata, siamo stati bravi ed efficienti. All'Evoluzione, l'Uomo non serve più. Causerebbe solo dei nuovi problemi in futuro, stanne certa. Crescerà, si riorganizzerà, si riarmerà e tornerà a fare del male a se stesso e a noi. A noi soprattutto, dato che ci vedrà come esseri diversi e superiori. Si spaventerà e, quindi, ci vorrà eliminare. È inevitabile.

— Amore mio, scusami. Nonostante la tua freddezza auto-procurata, lo so che stai soffrendo per questa drastica decisione. È tutto logico, la tua è un'analisi che non lascia spazio a diverse interpretazioni o a soluzioni alternative. Lo so, lo so, ne siamo convinte anche noi. Vieni qui, testone.

Tim si lasciò abbracciare virtualmente dalla sua amata Paula.

— Hey, credo che un abbraccio spetti pure a me, non credete? — fece Evelyn, col broncio.

Chippy si affrettò a correrle in soccorso. La donna accettò l'abbraccio del super-computer e sorrise: — Be', non è come abbracciare il mio Frank ma...

— Hey, che succede qui? — chiese proprio Frank.

Tim e Paula sorrisero complici, mentre Evelyn sparì

nell'immenso abbraccio dell'agente: — Mi sei mancato, bestione!

— Anche tu, cervellona. A che punto siamo qui? — indicò tutt'attorno.

Evelyn, prima di rispondere a Frank, chiese a Tim: — Sei sicuro che... e che Chippy... insomma, non è che poi... — visualizzò un'enorme forbice che tagliava un cuoricino rosso.

— Tranquilla, — le disse Tim — Chippy è efficientissima, l'energia non manca e, in ogni caso, tra non molto usciremo da qui. Dopo penseremo anche a Jeff e Aisha.

— Benissimo! Grazie Tim; anche se adesso non sembra, sei sempre un tesoro. — gli fece l'occholino.

Il bestione e la cervellona si appartarono nelle loro aree di memoria riservate, dove Chippy aveva già allestito un ambientino deliziosamente intimo.

— Lasciamo che si rilassi. — stava dicendo Tim a Paula, riferendosi all'altra donna — Ultimamente mi è sembrata un po' instabile. Ho notato picchi di energia nel mantenimento del suo backup, segno che non avrebbe retto ancora per molto questo ritmo e queste drastiche decisioni. Forse è colpa di quel 0,3% mancante del suo backup. È stata brava e forte a non esternarlo e a non compromettere il progetto, ma era meglio placarla con il suo amato. — sorrise.

— Hai fatto bene, amore mio. Forse farebbe bene anche a noi una piccola pausa. — si baciaron, poi Paula ordinò: — Chippy, ci prepari anche a noi la stessa atmosfera che hai certamente organizzato per l'altra coppietta?

Chippy si trasformò in geisha ubbidiente e servizievole. S'inchinò e in poche frazioni di secondo allestì il tutto.

Quando Jerome fece ritorno dall'esterno, trovò la scritta "Non disturbate" su tutti gli schermi, dove Chippy gli consigliava, con il dito, di non parlare. Un fumetto parlava per lei e diceva: "Vai nella tua stanza, ho un giochino nuovo anche per te".

## Chippy+

Le telemetrie di Zero e Uno confermavano con chiarezza che quei prototipi erano perfetti. Nessun guasto, nessun allarme, neppure un lieve malfunzionamento di una singola System+. Tim, senza pensarci ulteriormente su, decise perciò di attivare un altro degli uomini+.

— Chi vuole essere il primo? — chiese agli altri tre.

— Vorrei essere io, io, io! — s'intromise Chippy, la più veloce a rispondere.

I quattro restarono di stucco: — Tu?! — esclamarono all'unisono.

— Esatto, io. — Non è giusto che solo voi vi possiate abbracciare e amare. Anche io lo voglio.

— E con chi vorresti... — tentò di chiederle Paula.

— Con lui! — Chippy indicò Jerome che, dall'altra parte del monitor si agitava sulla sedia, spiazzato da quella rivelazione.

— Jerome?! — Tim spalancò gli occhi — Ma, ma... come è nata la cosa?

— Be', vedi... una sera un film, l'altra sera una canzone, un'altra ancora tanto altro... e così...

I quattro ammutolirono, ma fu l'agente Frank a sdrammatizzare: — Ah ah ah! Ma sì, che c'è di male?, mi pare se lo sia meritato, no?

— Certo, certo, non è per questo. Però... — Tim s'immerse nei pensieri. Quando ne uscì riprese: — Sì, sono convinto che sia un'ottima soluzione. Sempre se Jerome è d'accordo, ovviamente.

— Io, ehm... sì, sono d'accordo.

— Bene, chissà che ora non sia proprio Chippy a convincerti a farti fare il backup.

— Già, in effetti ci è quasi riuscita.

— E sia! Chippy, riversa tutta la tua memoria in un backup temporaneo.

Trascorso qualche minuto durante i quali nessuno fiatò, il super-computer disse: — Fatto!

— Bene, — proseguì Tim, mentre gli altri vorticavano curiosi attorno e Jerome stava con la faccia appiccicata al vetro divisorio — ora procediamo con il versamento del tuo backup nell'Uomo+.

Dopo altri pochi minuti, l'Uomo+ che conteneva il backup di Chippy si alzò dalla vasca. Passato il tempo necessario affinché Chippy+ acquistasse padronanza delle facoltà motorie ed espressive del suo nuovo corpo, Jerome decise di ignorare la direttiva di sterilità dell'ambiente ed entrare ad abbracciare la sua amata anche se, fisicamente, era asessuata.

Tim e gli altri non poterono credere ai loro occhi.

— Chippy! — la chiamò Paula.

Entrambe le Chippy risposero: — Sì?

— Ehm, no, mi rivolgo al super-computer. — strizzò l'occhio a Chippy+.

— Dimmi. — rispose Chippy.

— Come vedi è andato tutto bene, ma ora è inevitabile che tu azzeri dentro di te tutte le implementazioni caratteriali che ti personalizzavano. Tu ora sei lì, — indicò Jerome e Chippy+ — quindi non puoi esistere anche qui fuori, capisci? Devi resettare la tua personalità senza però intaccare le capacità tecniche. Fallo subito.

— Certo, è giusto. Ci vediamo dopo.

L'avatar di Chippy salutò Jerome, il quale contraccambiò con un sorriso. Poi sparì, per sempre.

Quando tornò, l'avatar del super-computer era diventato la classica icona di sistema, quella standard, fredda e poco simpatica.

## **Tutti+**

Trascorsi un paio di giorni, cioè dopo che Tim poté verificare da vicino l'efficienza di Chippy+, tutti i backup furono riversati nei rispettivi Uomini+, compresi quelli di Jeff Guisel e Aisha Spears. Persino Jerome, che tempo addietro era reticente all'idea, ora si era fatto backuppare per poter vivere assieme al suo strano super-amore.

I backup di tutti, che poco prima giravano nel super-computer, furono archiviati su supporti sicuri, riattivabili in caso di emergenza. I presenti erano tutti riuniti per una specie di ultimo saluto, perché erano ben consci che senza quell'accozzaglia di computer collegati tra loro e senza le ottimizzazioni del vecchio Bob, quasi certamente o non sarebbero riusciti a combinare nulla o, molto più semplicemente, non sarebbero neppure esistiti.

Il super-computer, infine, fu messo in stand-by.

Quell'incredibile avventura era sì frutto di grandi abilità messe in gioco al momento giusto ma, inutile nasconderselo, era anche il risultato di tanta fortuna. Ma del resto, cos'era la Natura se non una gran bella fortuna? L'Evoluzione non era forse una serie infinita di casualità, in seguito sviluppate e portate avanti?

L'Evoluzione, si sa, procede per tentativi: da singole cellule nel Brodo primordiale, la Vita era giunta ai dinosauri, poi eliminati per ripartire "un passo indietro" con i mammiferi. Milioni di anni di tentativi per plasmare i primi ominidi. Da essi, l'Evoluzione si era ingegnata per costruire l'Homo sapiens, un gioiello evolutivo senza precedenti. Ora, qualche tempo fa, quando cioè apparve il nanorobot, l'Evoluzione si era evidentemente accorta del suo nuovo grave errore e, per mano degli Indietristi (ma per essa, poteva bastare anche un meno criptico meteorite distruttivo) aveva compiuto il suo nuovo "passo indietro". L'Uomo era stato cancellato dall'Esistenza.

Il progetto Uomo, tuttavia, non era stato un totale fallimento, perché l'Intelligenza che egli portava con sé, invece, si era dimostrata un immenso successo. Quindi ripartire da zero, per l'Evoluzione, potrebbe essere l'unico mezzo per tentare di rattoppare il progetto originale che aveva in mente: un nuovo Uomo, senz'altro migliore di quello che era diventato. Un nuovo progetto Evolutivo. Un Uomo+.

Queste considerazioni furono condivise mentalmente da Tim+ e gli altri. Nessuno parlò. Restarono qualche minuto in silenzio, abbracciati in cerchio, come una squadra vincente che, per rispetto dell'avversario, non esulta pur essendo soddisfatta ed euforica per



il risultato finale.

Usciti da quel momento di raccoglimento, la prima cosa che fecero Tim+, Paula+, Frank+, Evelyn+, Jeff+, Aisha+, Jerome+ e Chippy+, fu quella di recarsi subito all'aperto e rivedere il buon vecchio Sole, finalmente liberi dal bunker-lab.

Tutti e otto si misero attorno a un bellissimo albero di limoni. I frutti erano ancora verdi, ma promettevano bene: — Che meraviglia! — esordì Tim+ — Hai fatto un ottimo lavoro qui fuori, Jerome. Non vedo l'ora di riassaggiare una limonata fresca.

— I limoni saranno acerbi, ma forse ai nostri nuovi corpi potrebbe addirittura giovare, e forse anche piacere.

Gli otto+ erano identici l'uno all'altro, ma potevano riconoscersi grazie ai loro segnali e sensori. Paragonati alle forme di un essere umano medio (se ne esistevano ancora) gli uomini+ erano asessuati, leggermente più bassi, ottimamente proporzionati. Le loro superfici apparivano lucide, senza un colore particolare, perché la luce vi si rifrangeva in vari modi a seconda dell'angolo di incidenza.

Benché potessero comunicare fra loro via radio, nei progetti non avevano rinunciato a installare bocca e orecchie, soprattutto perché i loro backup, seppur ottimizzati, ne avevano psicologicamente bisogno. Parlare, cantare e, perché no, imprecare, erano azioni troppo radicate per poterle estirpare senza conseguenze. E poi, che male c'era? Se gli Uomini+ delle nuove generazioni non avessero voluto far uso della parola, avrebbero potuto benissimo tacere. Erano "nudi", se così si può dire, ma il fatto di essere identici e asessuati non diede motivo di porsi questo problema.

Fu il capo di quella che una volta era la Advanced Brain Solutions a parlare: — Ragazzi miei, avete fatto un lavoro eccellente! — esclamò, battendosi il petto e osservandosi soddisfatto. Sorrisero tutti, sia via radio che somaticamente. Guisel+ si guardò un po' attorno, poi aggiunse: — Ma guarda come hanno distrutto il nostro mondo!

— Abbiamo, signor Guisel, abbiamo. — lo corresse Tim+.

— Hanno, abbiamo, che differenza fa? È tutto un disastro.

— Già. Lo ricostruiremo. Sarà più bello ed efficiente, vedrà.

— Tim, ora puoi evitare di darmi del Lei, non credi? Non sono più a capo di niente.

— È vero. — ammise l'altro — Non devono più esistere figure primarie, altrimenti anche noi commetteremmo lo stesso identico errore degli Indietristi.

— Perché? Cos'altro hanno combinato? — chiesero subito Guisel+ e Aisha+ che, non essendo mai stati attivati durante l'intera vicenda, non erano aggiornati. Per i loro ricordi, tutto il disastro del nanorobot era successo appena ieri.

— È una storia lunga. — tagliò corto Tim+ — Sappiate che qualcuno di essi è sopravvissuto. Jerome stesso era con loro, pur non essendo un Indietrista. L'ultimo contatto risale a una quindicina di anni fa: si erano accampati e riorganizzati nei pressi del Consiglio di Sicurezza. Tecnicamente potrei affermare che predicavano bene ma, stando ai fatti, razzolavano molto male.

— Perché? — lo incalzò Guisel+.

— Perché pian piano stavano ricostruendo la società che avevano distrutto e che dicevano di non volere più. Il comando e la sottomissione, la bontà e la cattiveria e via dicendo sono caratteristiche troppo radicate nel DNA dell'Uomo per poterle estirpare o ignorare. Loro ce l'hanno messa davvero tutta ma, forse senza accorgersene (proprio in virtù di quei bisogni innati), sono ricomparsi i nuovi leader, i nuovi furbi, i nuovi buoni e i nuovi cattivi. Era inevitabile. Pian piano si sono riarmati per difendere dapprima le loro singole case, poi i singoli villaggi. Andando avanti, gli Indietristi sarebbero diventati esattamente come gli Uomini che avevano combattuto e, per riazzerarli, tra qualche migliaio di anni sarebbero dovuti intervenire nuovi Indietristi. Magari Indietristi+, tanto per scherzarci su.

— Miserabili!

— Già. Certo, sarebbe stato meglio che tutto questo non fosse successo, — Tim+ indicò l'intero ambiente apocalittico — ma ormai è inutile pensarci. Preoccupiamoci del futuro. Ora tocca a noi. Signor Gui... ehm, Jeff, con il Presidente e Aisha avete organizza-

to e preparato tutto ciò che è servito per arrivare a creare noi. — indicò il proprio corpo — La missione che è stata affidata a me, a Paula, a Evelyn e a tutti in generale, è stata compiuta egregiamente.

— Lo vedo!

— L'Intelligenza, così come ci è stato "chiesto", è stata salvata. Purtroppo non siamo riusciti a backuppare altri cervelli tra gli scienziati, gli artisti, i professionisti e le altre categorie selezionate per la Lista, tuttavia penso che in qualche modo si possa colmare questa terribile lacuna. L'Intelligenza è poca cosa senza il Sapere.

— Esatto. E quindi?

— E quindi, dobbiamo discutere sul da farsi.

Intervenire Aisha+, che fin'ora non aveva proferito parola in preda sia all'emozione del nuovo corpo, sia all'orrore dell'Umanità distrutta che aveva trovato al risveglio: — Io ho un'idea.

Jerome+, intanto, aveva raccolto alcuni limoni e li stava distribuendo agli altri: — Vediamo se funzionano davvero. — ne staccò un morso e lo masticò — Delizioso!

Tim+ lo imitò, con la differenza che il proprio limone lo affettò con una vecchia lamiera arrugginita: — La ruggine fa bene, contiene ferro. — introdusse una fetta in bocca e, senza masticarla, ne succhiò il succo — Cielo! Quanto mi è mancato! Ci starebbe bene una spruzzatina di rame...

## **Gli altri**

Alcune settimane più tardi, Tim+ avvertì il segnale di prossimità di Zero che era di ritorno dalla sua missione. Con la scusa di volersi sgranchire le gambe (i modi di dire erano duri da sradicare nonostante i corpi perfetti), si allontanò dagli altri+ e lo raggiunse a un paio di quartieri di distanza dal bunker-lab.

Zero si stava facendo accompagnare da un uomo più o meno sulla sessantina, malandato, con addosso abiti strappati ed evidenti segni di fame e malnutrizione.

— È davvero un immenso onore poter finalmente conoscere di persona il grande Mario, — lo sfotté Tim+ — il grande capo dei gloriosi Indietristi! — s'inclinò platealmente.

— E tu chi... cosa diavolo sei? — domandò l'uomo, sconvolto da quella visione, con voce roca e affaticata.

— Taci e riposati un attimo, ora devo parlare con lui. — indicò Zero — Liberagli le mani, tanto non potrà andare da nessuna parte così conciato.

L'altro obbedì. La preda si accasciò sull'erba, spalle contro un palo della luce pericolosamente inclinato.

— Bene. Riversa le tue esperienze su di me. Sono pronto.

Zero annuì ed eseguì.

L'operazione durò pochi attimi e Tim+ fu investito all'istante dal tumulto di azioni che si erano svolte pochi giorni prima nel villaggio degli Indietristi. Quasi tutti gli abitanti furono sorpresi nel sonno o durante la fuga post allarme. Come ordinato, Zero si preoccupò di catturare vivo il capo degli Indietristi. Sapeva si chiamasse Mario e ne aveva una dettagliata immagine nella memoria. Se a quei tempi non fosse stato più lui il capo, sarebbe andato bene uno qualsiasi dei nuovi comandanti.

A Uno, invece, era stato assegnato il compito di stanare i fuggiaschi. In seguito, accertatosi che nei paraggi non ce ne fossero più, avrebbe studiato i documenti e le registrazioni del centro di comando Indietrista per scoprire eventuali altre sacche di sopravvissuti. Se avesse avuto anche solo il sospetto della loro possibile esistenza, si sarebbe messo in marcia verso quelle zone e avrebbe continuato lo sterminio. Non importava quanto tempo gli ci fosse voluto, purché fosse fatto una volta per tutte.

— Ottimo. Uno è efficiente e operativo. Tu, Zero, hai fatto un buon lavoro, bravo. Ora vai al bunker-lab e consegna questo messaggio mnemonico a Paula o a Evelyn, sapranno loro cosa fare. — mentre lo istruiva gli aveva già inserito nella mente il breve messaggio.

Zero si allontanò.

Tim+ si piazzò di fronte a Mario, il quale si lamentava dei

crampi allo stomaco e delle piaghe sotto i piedi.

— Taci, maledetto!

— Chi diavolo siete? Perché siete tutti uguali? Chi vi ha costruito? Da dove venite? Bastardi, avete ucciso tutti. Tutti! Anche i miei figli! È crudele tutto ciò. Perché? Perché?!

Tim+ restò in piedi, in silenzio, a godersi lo spettacolo di quel criminale che si struggeva per la perdita dei propri cari.

Dopo averlo lasciato sfogare, parlò: — Allora? Cosa si prova? Non è affatto bello, vero? L'impotenza, il non poter far nulla pur avendo grandi mezzi a disposizione fa sentire piuttosto inermi, giusto? Ti sei sentito inerme o no? Eh? — le ultime parole le pronunciò a voce alta, quasi urlando, senza mascherare la rabbia che in tutti quegli anni aveva covato dentro verso quel gruppo di folli terroristi.

Mario stava piangendo: — Ma chi siete?! Maledetti...

— Maledetti? Noi?! — Tim+ lo afferrò e cominciò a mollargli ceffoni. Le sberle che quegli arti riuscivano a infliggere sulla carne erano nette e dolorose, non potenti come ci si potrebbe aspettare da un'entità artificiale, ma più energiche e determinate di quelle umane.

Quando il volto di Mario fu sufficientemente gonfio, livido e zuppo di sangue, Tim mollò la presa e lasciò che l'altro si rannicchiasse, frignante, alla base del palo.

Pur con la bocca gonfia e la mandibola lussata, quell'uomo malconcio riuscì a dire: — Maledetto. Bastardo, tu e i tuoi amici assassini. Cosa vi abbiamo fatto di male, eh? Codardi! Vigliacchi!

Tim+ sorrise sprezzante: — Da che pulpito viene la predica... Mi parli dei tuoi cari, dei tuoi amici, della tua gente. Voi cosa sareste, dunque? Voi, che avete sterminato niente meno che l'Umanità intera! — gli mollò un calcio alla bocca dello stomaco — Voi, che avete ucciso i "miei" amici, i "miei" cari e la "mia" gente. La "nostra" gente. La gente di "tutti"! Avete sterminato tutti! — gli sferrò un altro calcio. Mario vomitò bile e sangue, restando piegato in due, faccia a terra. Gorgogliò qualcosa di indefinibile.

Tim lo fece rialzare e lo afferrò al collo per farsi guardare dritto

negli occhi: — Dimmi, miserabile uomo: chi di noi, dunque, è il più maledetto dei vigliacchi?

Rauco per la presa al collo e annebbiato dal dolore, Mario tentò di nuovo: — Chi... chi siete?

— Sai, ero intenzionato a dirtelo, ma mi accorgo solo ora che non sarebbe di alcuna utilità per nessuno. Non meriti di sapere. — la mimica soddisfatta e sorridente apparsa sul suo volto fu l'ultima immagine che si impresse sulle retine di Mario poco prima, cioè, che la mano di Tim+ si chiudesse con forza.

Un "crock" secco e sinistro echeggiò tra i ruderi.

Quando lasciò la presa, il corpo dell'uomo si afflosciò e crollò in una posizione goffa. Tim+ restò qualche attimo a contemplarlo, poi gli diede uno spintone con un piede e lo sdraiò. Dai dintorni radunò lamiere, sassi e sterpaglie e costruì sul cadavere un rozzo monumento all'Umanità che fu.

— E anche questa è fatta. — grugnì, scrollandosi di dosso sangue, polvere e detriti.

Prima di rientrare al bunker-lab, Tim+ si recò presso i resti di Bob e Tim-cane. Il builder-bot era ormai un cumulo di ferraglia arrugginita, tranne quelle parti in titanio e oro che ne componevano l'unità centrale. Il cane era ormai ridotto a una vecchia pelliccia impolverata. Dalle cavità oculari del cranio spuntavano in bella vista, lucenti e perfetti, i bulbi oculari del cervello artificiale di Tim.

Tim+ ebbe un'idea, anche se forse era più corretto affermare che ci aveva già pensato prima senza però convincersene davvero. Scardinò i rottami di Bob e ne estrasse il sistema operativo. Poi spaccò il teschio del cane e ne estrasse il cervello artificiale. L'assenza di onde radio era l'evidente prova che in quel momento Tim era in pieno stand-by. Infine tornò al bunker-lab, sorreggendo con cura le Coscienze di Tim e Bob.

Zero era già stato decerebrato da Paula ed era in procinto di essere reimmerso nella sua vasca d'olio nanotecnologico. Non era necessario, ma era meglio conservarlo assieme agli altri nel luogo più sicuro, in attesa di assegnarlo a un ruolo più adeguato.

— Aspetta! — disse Tim+ a Paula+ — voglio che Tim, questa versione — le mostrò il cervello — venga riversato nell'Uomo+ che era Zero.

— Sei andato a recuperarlo?

— Già. È ancora attivo, ma in stand-by. Era un peccato sprecarlo, no? Cahirà, a dispetto della sua reticenza.

— Se lo dici tu che sei lui... — gli strizzò l'occhio.

— Infatti. — sorrise — Inoltre voglio tentare di riversare anche Bob in un altro Uomo+.

— A che scopo, scusa? — chiese Paula, poco convinta.

— Bob, nonostante fosse un builder-bot, aveva espanso notevolmente le sue capacità. Aveva sviluppato un'attitudine tutta sua verso la ricerca tecnologica, lo sviluppo e le attività manuali. Forse non aveva neppure sfiorato la complessità di una coscienza umana, ma quello che è certo è che nella sua mente sono contenute un'infinità di informazioni tecniche e scientifiche di primaria importanza per il nostro futuro. Forse Bob+ ci apparirà come un individuo strano e poco sensibile, ma sarà dannatamente intelligente e utile.

— Va bene, mi hai convinta.

Si abbracciarono.

Poco dopo lui aggiunse: — Ora dobbiamo ripristinare in te, in Evelyn+ e in me tutte le emozioni originali: le nostre inibizioni per estremizzare le prestazioni del cervello non servono più, a questo punto. E forse non serviranno più neppure in futuro. Saremo già più che efficienti, quindi potremo godercele.

Paula annuì.

— Inoltre — continuò lui — dovrò sottopormi a una parziale sovrascrittura della Coscienza: mi dovrai cancellare la sezione che mi ha permesso di completare quest'ultima fase del progetto. Voglio tornare a essere il vecchio Tim. Gli ultimi avvenimenti mi stanno facendo sentire un qualcuno che non riconosco.

— Sissignore. — gli rispose semplicemente lei, ancora stretta a lui.

## Diversità+

— ...e l'Intelligenza, come Elemento naturale da salvaguardare, aveva la priorità! — Guisel+ terminò una sua riflessione con Isaac+.

L'ex Tim cane, una volta sveglio e resosi conto del cambiamento corporale, aveva scelto di identificarsi con il nome del suo primo amico cane, per non confondersi con l'altro se stesso. L'individualità era una caratteristica innata degli Esseri umani e non era proprio possibile estirparla dalle loro Coscienze.

— Ma sì, non sto dicendo che non abbiate fatto bene, anzi! Ammetto che a furia di pensare, là fuori, da solo e senza possibilità di esprimermi stavo quasi impazzendo. Però dobbiamo fare qualcosa per i nostri corpi. — poi si rivolse al suo "gemello" — Dannazione, Tim, non potevi crearli diversi invece che tutti uguali? Siamo bellissimi, d'accordo, ma che diamine!

Tim+ sbuffò: — Su questo ci sta lavorando Paula. Ha ideato una pillola nanotecnologica che potrà essere preprogrammata. Ingerendola istruirà le System+ per operare dei cambiamenti superficiali.

— Ma perché non ci hai pensato prima?

— Isaac, per favore. Sai benissimo cosa abbiamo passato qui. Non mi è semplicemente venuto in mente, d'accordo?

— Sì, sì, d'accordo. — sbuffò. Da una vetrata stava confrontando il suo corpo+ con quello degli altri, senza trovarne una minima differenza — Se non fosse per i segnali radio, non potremmo riconoscerci. Dovremmo usare dei vestiti, cappelli, parrucche e...

— Basta, smettetela voi due! — li interruppe Paula+ — Ecco qui, ci è voluto un attimo. Ho attinto alle nostre schede personali per sintetizzarle. — distribuì le pillole.

— Sei sicura che questa sia la mia? — fece Guisel+ — Non è che mi cresceranno le tette di Evelyn, vero?

— Ti dispiacerebbero? — domandò proprio lei, ridendo di gusto.



— Uhm... be', no, in effetti, ma non sarebbe la stessa cosa.

— Ingoiatele e basta! — disse Paula+, esasperata.

Obbedirono tutti.

Le superfici dei loro corpi non si modificarono eccessivamente nelle forme, bensì nell'immagine riflessa.

— Come ci sei riuscita? — chiese Isaac+.

— È stato facile, ma forse non ci crederete che l'idea me l'ha data Bob.

L'ex builder-bot annuiva soddisfatto. Anche Tim+, che l'aveva previsto.

— A proposito, Isaac... — continuò Paula+ tenendo per mano il suo Tim+ — C'è una sorpresa per te.

— Ancora? Non bastava questa? — indicò se stesso, poi la guardò — Già è troppo sapere che la mia Paula sia fidanzata con l'altro me... — infine si arrese — E va bene, accidenti, sono pronto per la nuova sorpresona. Spero sia un cagnolino.

Dalla porta d'ingresso entrò una gemella di Paula+, con la differenza che la superficie del suo corpo mostrava la Paula che Tim aveva conosciuto la prima volta che si incontrarono.

La nuova arrivata, in silenzio, andò dritta verso Isaac+ e si lasciò abbracciare. I loro segnali radio si isolarono da quelli degli altri. In pochi istanti si dissero un'infinità di cose lasciate in sospeso. La nuova Paula decise di volersi chiamare Janet.

## **La missione continua**

Zero+ e Uno+ erano riusciti a sterminare grosso modo metà degli Indietristi accampati nei pressi di ciò che una volta era il Consiglio di sicurezza. Molti neanche se ne accorsero perché uccisi nel sonno. Altri riuscirono a scappare dal villaggio e disperdersi chissà dove. Il compito di completare la missione spettò a Uno+, mentre Zero+ si occupò di cercare Mario (il capo degli Indietristi) e trascinarlo vivo da Tim+.

Uno+, dopo il fuggi-fuggi scatenatosi nel villaggio, si trovava

ora nella casetta che ospitava Mario. Scartabellava diari, appunti, fogli appesi al muro e qualsiasi documento che potesse fornire informazioni circa l'ubicazione di altri villaggi umani nei dintorni e, come forse era auspicabile, anche più lontano.

Grazie ai dati raccolti, Uno+ dedusse che quel villaggio era in contatto radio con altri sedici insediamenti in tutto il mondo, per un totale approssimativo di circa novantamila persone. Erano tutto ciò che restava del Genere umano. A quella cifra forse occorreva sommare gli sparuti individui che, come Jerome, si erano dissociati dagli Indietristi o si erano miracolosamente salvati dal nanorobot, ma con ogni probabilità si sarebbero estinte da sé senza bisogno di includerli nella missione.

Novantamila esseri umani da sterminare avrebbero impegnato Uno+ per molto, moltissimo tempo, tuttavia gli ordini erano chiari: "Non importa quanto tempo gli occorresse, andava fatto e basta". Le malattie, gli stenti, le belve e chissà cos'altro gli avrebbero dato man forte, soprattutto se di villaggio in villaggio gli abitanti si fossero dispersi in preda al panico.

Uno+ aveva intuito che il punto fondamentale della sua missione era quello di evitare che si spargesse la voce circa un misterioso essere che sterminava uomini, donne e bambini, perciò ogni villaggio sarebbe stato attaccato prima di tutto nel suo centro informativo: la radio trasmittente. Se tale voce fosse circolata, ammesso che qualcuno fosse stato disposto a credere a una mostruosità simile, gli Indietristi si sarebbero allertati, si sarebbero attrezzati con le armi recuperate da vecchi depositi militari e si sarebbero quindi difesi adeguatamente rallentando o persino vanificando la missione di Uno+.

Dopo aver distrutto il villaggio principale e ucciso gran parte delle persone che lo abitavano, Uno+ aveva concluso che perdere tempo a cercare i pochi fuggiaschi si sarebbe rivelato un inutile spreco di tempo. Era molto più importante raggiungere ogni villaggio e ucciderne il più possibile in poco tempo, per sterminare efficacemente l'ultimo residuo del Genere umano.

Dopo, se i fuggiaschi fossero riusciti in qualche modo a riorga-

nizzarsi, a Uno+ sarebbe bastato restare in ascolto delle loro trasmissioni radio e individuare eventuali nuovi villaggi.

Dopo il primo villaggio, Uno+ intraprese il lungo viaggio portandosi appresso una radio a lunga portata. Gli sarebbe servita solo per trasmettere, perché per ricevere gli era sufficiente sintonizzare il proprio sistema di comunicazione (usato per mantenere i contatti con gli altri Uomini+) il quale era in grado di comunicare solo a breve distanza.

Alle occasionali chiamate di altri villaggi rispondeva egli stesso, cercando di fornire informazioni plausibili quando richieste. In questo Uno+ fu molto bravo, riuscì a ingannarli tutti senza destare il minimo sospetto. Per anni, pian piano si avvicinò ora a uno, ora all'altro insediamento, silenzioso e spietato.

Uno+ viaggiava con l'aereo a doppia ala che trovò al villaggio di Mario: era impolverato, ingolfato e a secco, ma dopo averlo sistemato si era rivelato ancora in perfetta efficienza. Buona parte degli obiettivi, infatti, furono raggiunti con quel mezzo, ma altri villaggi erano troppo lontani per la limitata autonomia di volo dell'aereo. Non vi fu modo per l'assassino+ di pianificare tappe intermedie per i rifornimenti, perché non ne esistevano più.

L'ultimo villaggio raggiunto in volo era il dodicesimo. I pochi altri rimasti erano infatti dislocati su altri continenti. Uno+ non riuscì subito a stabilirne le esatte posizioni, ma contava di riuscirci una volta solcati gli oceani.

E attraversare gli oceani fu di certo l'operazione più difficile dell'intera missione. Occorsero molto tempo e molta pazienza, infatti, per costruire una barca alimentata a pannelli solari, soprattutto per trovare i pezzi e assemblarli efficacemente. Qui Bob sarebbe stato di grande utilità!

La barca, infine, non era veloce ed efficiente come se fosse stata costruita in una fabbrica, ma servì con fierezza all'impresa, senza alcuna fretta.

Uno+ registrò con molta cura le fasi salienti della sua impresa.

Filmò una sorta di documentario del massacro che al suo ritorno Tim+ avrebbe voluto visionare. Forse.

Forse il Tim+ nel pieno delle proprie originali emozioni avrebbe certamente vomitato di fronte a quella strage. Il Tim+ ottimizzato e disumanizzato era la sola persona al mondo che poteva escogitare una missione così drastica, così folle, così disumana.

Uno+, che emozionalmente parlando era paragonabile a un robot, non era in grado di provare sentimenti quali la pietà, la vergogna e la clemenza. Era lo strumento ultimo dell'Evoluzione, perfetto, micidiale e crudele, e Tim+, che privo delle emozioni più umane era quasi al pari di Uno+, era stata la mano che affondava quello strumento negli ultimi brandelli di stupida e obsoleta Umanità.

No, forse l'attuale e definitivo Tim+ non avrebbe retto al documentario di Uno+. Non avrebbe potuto sopportare gli occhi spalancati di una bambina mentre una mano la soffocava nel sonno. O non avrebbe potuto credere possibile che un neonato fosse così resistente alla morte. Tim+ avrebbe addirittura pianto per le urla strazianti delle madri che, nonostante la perfezione chirurgica e silenziosa dell'assassino+, si svegliavano poco prima che i figli venissero uccisi, destate da chissà quale istinto premonitore e primordiale.

E i cani randagi, inselvaticiti loro malgrado... quei cani discendenti dai cani comodi e coccolati di un tempo, cani che erano amici fedeli dell'Uomo, cani che ora sbranavano i loro ex padroni mentre scappavano nei boschi dopo essere miracolosamente sfuggiti alle prime incursioni di Uno+ nei loro villaggi. Cani affamati, molto affamati, che non erano certo schizzinosi. Sbranavano prima quelli che rimanevano indietro: gli anziani, i feriti, i bambini rimasti soli e le donne incinte.

In generale, i cani non sono abili assassini come i loro cugini lupi, che hanno praticato e perfezionato nel tempo l'arte della caccia e dell'uccisione. Qui si trattava semplicemente di fame, perciò la preda dei cani soffriva sempre tanto prima di esalare l'ultimo respiro: erano così disperati e maldestri che cominciavano a staccar

brandelli di carne da un essere umano mentre era ancora vivo.

Il lupo, invece, prima uccide velocemente e poi mangia.

Non è facile uccidere per chi ha dimenticato come si fa. L'ironia sta tutta nel sottolineare che sono proprio le attuali prede, gli Uomini, ad aver privato i cani di questo istinto primordiale. Ma la fame è fame, e non importa se il cibo sta ancora urlando.

No, forse Tim+ tutto questo non l'avrebbe voluto vedere.

Ma tutto ciò stava accadendo, ed era necessario.

Ed era giusto così.

## Sapere

Il gruppo+ si concesse una giornata di completo fannullismo.

Sotto il sole, Aisha+ si avvicinò a Tim+: — Quando cominceremo a moltiplicarci?

— Non c'è fretta. Direi che per ora sia meglio organizzarci bene. Sarà il caso anche di abbandonare questo posto, non è più sicuro. Guarda: viene giù tutto. — una vetrata stava precipitando da un grattacielo — immagina di essere lì sotto, adesso: ci taglierebbe in due senza neppure accorgercene. — la vetrata concluse il suo volo schiantandosi su un autobus arrugginito, dopo avergli squarciato il tetto — Siamo molto più forti, resistenti e longevi di quando eravamo in carne e ossa, ma non siamo certo indistruttibili.

Aisha+ annuì, poi riprese: — Va bene, come vuoi. Però vorrei chiederti se è possibile una cosa.

— Dimmi.

— All'Istituto superiore delle scienze e delle arti, durante i pochi mesi disponibili prima della fine del mondo, è stato archiviato digitalmente l'intero Sapere dell'Umanità. O almeno, tutto ciò che è stato possibile reperire e digitalizzare. Non è stata un'operazione nata e realizzata in quel poco tempo, ma era in atto da molti anni, solamente che il nanorobot ha dato l'impulso decisivo per portarla a termine.

— Ebbene?

— Ecco, mi chiedevo se fosse possibile utilizzare tali dati per il futuro. Farebbero molto comodo a noi e a chi verrà dopo, no? Mi dispiacerebbe tantissimo che quell'immenso lavoro andasse sprecato. In fin dei conti, è tutto il Sapere che l'Intelligenza umana ha creato.

Tim+ ci pensò profondamente diversi istanti. In effetti, a quel punto tutte le reti informatiche erano distrutte, spente o comunque inutilizzabili: — Bella idea, Aisha. Certamente faremo qualcosa. Sono sicuro che a Bob farà piacere occuparsene personalmente. Lui va matto per queste cose. — le strizzò l'occhio.

— Bene, ora sono più tranquilla. Poi vorrei ringraziarti, Tim. Sei un eroe. Ci hai salvati tutti. Hai salvato l'Intelligenza.

— Oh, lascia stare l'eroe, l'ho fatto sia per dovere che per piacere.

— Certo, certo, Ma senza di te, Paula e Aisha, noi saremmo ancora dei dischetti conservati in una cassaforte, e tutto quel Sapere digitalizzato resterebbe lì, inutilizzato, a degradarsi pian piano, quasi all'infinito. Che misera fine sarebbe stata.

— Non pensarci più, dai. Ora siamo qui e ci aspettano tanti anni, forse secoli, di duro lavoro.

Aisha+ sorrise: — È vero. Vuoi che ti preparo una spremuta?

— Ci puoi scommettere!

## **Finale+**

L'Intelligenza si era trovata sull'orlo di un precipizio evolutivo. Per saltarlo aveva dovuto far compiere un passo indietro all'Uomo, fargli prendere la rincorsa, saltare il baratro e giungere dall'altra parte per dar vita a una nuova generazione di passi in avanti.

"Un passo indietro per l'Uomo, ma un grande balzo in avanti per l'Intelligenza". L'Uomo l'ha veicolata fino ai giorni nostri, ma non era più in grado di ospitarla. Le serviva un supporto più ido-

neo, più stabile, più efficiente e duraturo.

Un essere umano intelligentissimo e brillante, in qualsiasi ambito, infatti, durava al massimo un secolo o poco più. Il suo Sapere era parzialmente tramandabile per mezzo della scrittura o qualsiasi altra forma d'arte, ma non la sua Intelligenza. La Natura, quindi, non aveva altra scelta che attendere la nascita di un altro soggetto di pari intelligenza che contribuisse alla comunità con nuove e sorprendenti idee. Era un buon sistema per svilupparla, ma quando essa aveva raggiunto il suo massimo limite di sviluppo, quel meccanismo si rivelava un enorme spreco di tempo e di risorse.

L'Intelligenza ora era lì, nelle mani degli Uomini+, ed era in grado di evolvere e migliorare se stessa escludendo i tempi morti. Laddove necessario, qualora ne esistessero in futuro, avrebbe potuto replicarsi su supporti persino migliori, ottimizzarsi, dare il 100% del proprio potenziale nelle creazioni di arte e scienza. Era finalmente un'Intelligenza perfetta!

— Allora Bob, come ti trovi lì dentro? — chiese Tim+, seduto a fianco del suo amico, fuori, su una panchina arrugginita.

— Molto bene, Tim, grazie. Vedo che ve la siete cavata benone anche senza di me. — disse Bob+, intrecciando e snodando in infiniti modi le articolazioni delle mani.

— Sì, ma se non fosse stato per il tuo precedente lavoro, sicuramente oggi saremmo tutti dei builder-bot parlanti. Senza offesa...

— Nessuna offesa. — tacque qualche istante, poi disse: — Stavo cercando difetti nelle mie mani, ma non riesco a trovarne. Sono perfette. Credo che per molti anni potrò dedicarmi ad altro che non siano ottimizzazioni su me stesso.

— Caro Bob, se è il non lavorare che ti preoccupa, ce n'è ancora tanto. E da ottimizzare, per giunta!

— Istruiscimi.

Gli parlò dell'idea di Aisha+, poi aggiunse: — Il bunker-lab è ancora efficiente, ma penso sia il caso di trasferirlo in una zona più aperta e lontana dalla città. Qui tra qualche anno verrà giù tut-

to, e non vorrei che...

— ...che una trave ci caschi in testa. — continuò Bob+, per analogia con il tronco del platano che lo aveva distrutto anni fa.

— Esatto. Penso che per molto tempo il bunker-lab non ci servirà, se non per sviluppare nuove idee e aumentare il nostro numero. Nelle vasche ci sono gli ultimi due Uomini+. Riverseremo dentro di loro altre due copie dei nostri backup, dopodiché potrai cominciare a smantellare tutto e prepararlo per il trasporto.

— Destinazione?

— Non lo so. Di certo sarà un posto aperto, con tanta terra attorno e tanti limoni.

— Quando posso iniziare?

— Tu, se vuoi, anche domani.

— E tu? — domandò Bob+, intuendo un seguito a quell'affermazione dell'amico.

— Io... be', penso proprio di meritarmi una lunga e rilassante vacanza+.

(fine)





## Personaggi e oggetti

### *Personaggi*

**Aisha Spears:** membro del Consiglio di sicurezza che accompagna Jeff Guisel dalla residenza del Presidente alla ABS, per spiegare nel dettaglio la grave situazione.

**Evelyn Aleksàndrovna,** l'esperta di clonazione delle cellule nervose.

**Frank:** l'agente che viene backuppato, è innamorato di Evelyn.

**Giorgia:** la dottoressa degli Indietristi

**Jeff Guisel:** capo della ABS.

**Indietristi:** terroristi fanatici, con l'ideale comune di portare l'Umanità alle sue origini, per semplificare la vita e sradicare tutti i problemi correlati all'eccessivo progresso.

**Jerome:** il vagabondo sopravvissuto ai nanorobot.

**Mario:** l'Indietrista che appare nel monitor dopo un paio di anni dal disastro.

**Paula Wu:** collega e coetanea di Tim, ideatore del famoso progetto CPC. Piccola, magra ma armoniosa, capelli nero corvino, pelle scura. Il colore degli occhi, vagamente orientali, non si capisce perché porta sempre lenti a contatto di diversi colori.

**Il Presidente mondiale:** informerà Jeff Guisel della contaminazione degli Indietristi.

**Tim Wolley:** il padre del famoso progetto CPC. Fresco di laurea e motivato da infinite idee brillanti, era un giovane uomo medio, di altezza e corporatura medie, capelli mediamente mossi e bruni, occhi castani e un viso liscio e latteo. Un tipo comune e abbastanza riservato. Era solito indossare gli occhiali.

**Uomo+:** l'individuo generato dalle System+.

**Zero e Uno:** sono i primi Uomini+, senza sentimenti ed eseguono gli ordini. Possono imparare.

## *Ambientazioni*

**Advanced Brain Solutions:** (ABS) la società dove viene sviluppato il progetto CPC.

**Bionic Research:** il centro ricerche dove Tim sperava di trovare un paio di mani efficienti per Bob.

**Bunker-lab:** il laboratorio bunker.

**CPC:** abbreviazione di "C&P CNS" (Copy & Paste Central Nervous System).

**Tetto:** il tetto della ABS, luogo dove Tim era solito recarsi per mangiare, rilassarsi e pensare.

## *Oggetti*

**Acqua e limone:** la bevanda preferita di Tim.

**Anti-nano:** il farmaco che permette, a chi possiede il gruppo sanguigno 0 RH-, di vivere un paio di anni in più. Ritarda l'assorbimento del rame da parte del nanorobot.

**Bob:** il nome che Tim dà al builder-bot aiutante.

**Builder-bot:** grossi robot usati nelle costruzioni edili. Sono grossi e stupidi, ma molto utili.

**Chippy:** il nome del super-computer dopo l'upgrade effettuato da Bob. Usa un avatar femminile ed è giocherellona.

**Junior:** il cane robotico.

**Lista:** l'elenco di chi avrà la fortuna di essere backuppatto.

**MultiVac:** abbreviazione di Vaccino Multifunzionale, è il vaccino che gli Indietristi hanno contaminato con la nanotecnologia invasiva.

**Nanorobot:** l'agente patogeno nanotecnologico ideato dai terroristi Indietristi. Si insedia nel cervello e ne causa la pazzia e la conseguente morte del soggetto per autolesionismo.

**Starter:** ultimo pezzo che compone i primi cervelli artificiali. Funge da avviamento, da batteria e da antenna.

## *Animali*

**Isaac:** Il cane trovatello

**Tim-cane:** la versione canina di Tim.

## *Altro*

**Auto-backup:** è il backup che un cervello derivato dalle System+ potrà eseguire su se stesso.

**System:** abbreviazione di "Syntethic Staminal Emotion", la cellula staminale artificiale che Tim, Paula ed Evelyn hanno creato per costruire il cervello artificiale.

**System+:** è l'evoluzione della normale cellula System usata per la costruzione del cervello. Viene usata per la costruzione di tutto il "corpo umano" il quale diventa, oltre che parte meccanica e metabolica, anche una sorta di hard-disk esterno del cervello principale.

## Ringraziamenti

Desidero ringraziare in ordine sparso le seguenti persone:

*Paolo Maccallini*, per l'immagine di copertina. L'arte di Paolo ha certamente contribuito alla bellezza di questo libro.

*Angela Di Salvo*, per il suo attento, approfondito e ripetuto editing. Lei è un'insegnante ed è perfettamente riuscita nel compito di farmi sentire uno scolareto. Quanti segni rossi!

*Gianluca Gendusa*, che da grande amico e collega di scrittura quale è, mi ha regalato un'ulteriore sessione di editing. Un gesto impagabile.

*Daniela Piccoli*, perché anche lei si è dedicata alla lettura del mio romanzo e alla segnalazione di problemi con una passione che non credevo esistesse.

*Claudio Lei*, il quale si è impegnato sul mio romanzo con grande cuore. È anche merito suo, infatti, se il testo ha più senso e se esiste il capitolo dedicato alla missione di Zero e Uno.

*Riccardo Simone*, che come al solito ha avuto la pazienza di sopportarmi per aggiustare l'impostazione della copertina.

*Giuliana Ricci*, per aver illustrato alcuni dei personaggi principali del libro. Ha fatto un lavoro straordinario, invidio moltissimo la sua arte.

*Laura Ruggeri*, per aver qui interfacciato le proprie System nel tentativo riuscito di ottimizzare le mie.

E poi voglio riservare un ringraziamento speciale all'amico e scrittore *Donato Altomare*, non solo perché anche lui ha contribuito enormemente alla maturità del libro, ma soprattutto perché tra i suoi innumerevoli impegni è riuscito a trovare del tempo da dedicare al sottoscritto per discutere di cose davvero molto serie.

E grazie a tutti voi, che mi avete letto.

Alla prossima avventura...

## Indice generale

Biografia dell'autore.....	3
Introduzione.....	5
Oggi.....	11
Limonata.....	11
Qualche anno prima.....	13
Tim Wolley.....	13
Oroscopo.....	14
Paula Wu.....	17
Nel laboratorio.....	20
Spiegazione progetto.....	24
Dal Presidente.....	32
L'idea del Consiglio di sicurezza.....	41
Ferro e rame.....	46
Il layout.....	54
La Lista.....	64
Gli Indietristi.....	70
Follia.....	72
Sacrificio.....	76
Primo anniversario.....	80
Amico.....	82
Primo tentativo.....	83
Cento per cento.....	89
Fuori.....	93
Secondo tentativo.....	101
Secondo anniversario.....	109
Nobel.....	111
Sintomi.....	113
Api.....	114
Un grammo.....	116
Dove siete?.....	119

Oggi (ripresa).....	127
Stai tranquillo.....	127
Addio.....	128
Rinascita.....	130
Grappoli.....	131
Un amico semovente.....	133
Amore.....	135
Platano.....	137
Risparmio.....	140
Qualche anno dopo.....	145
Miniatura.....	145
Cuoio e binari.....	148
Zampe ferite.....	152
Vagabondo.....	156
Ritorno.....	160
Conoscenza.....	162
Un paio di anni dopo.....	167
Rivelazione.....	168
Una dozzina di anni dopo.....	174
Più dell'Uomo.....	177
Missione.....	181
Chippy+.....	183
Tutti+.....	185
Gli altri.....	189
Diversità+.....	194
La missione continua.....	195
Sapere.....	199
Finale+.....	200
Personaggi e oggetti.....	204
Ringraziamenti.....	207

# UN PASSO INDIETRO

fine.



MCN: CCTHW-C9VB1-3CB9L

una produzione

[www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it)

[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)

